

MAGAZINE Novembre/2020 n.11
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 75° - n. 11 • Novembre 2020 • Cheshvān - Kislev 5781 • Poste Italiane
Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, D.CB Milano - contenitore allegati



Nobel per la Letteratura 2020

Louise Glück: la vita sul filo dell'anima

Oltre ogni retorica, oltre l'enfasi e le correnti culturali. Una poesia autobiografica, dall'anoressia alla psicoanalisi, al retaggio ebraico. Che diventa universale



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Coronavirus, l'autonomia ribelle dell'enclave chassidica: «L'anima vale più del corpo fisico»

CULTURA/INTERVISTA

Parla Nadia, la moglie di Eli Cohen - The spy: «Piango ogni giorno pensando a lui»

COMUNITÀ/ELEZIONI UCEI

Votate, votate, votate! Programmi e candidati alle elezioni per il Consiglio dell'Unione



CAVANNA
 TRASLOCHI®

UNA PASSIONE DAL 1863

TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ

Abbiamo traslocato la casa di riposo
 alla nuova residenza anziani di via Arzaga,
 un luogo importante per la comunità.

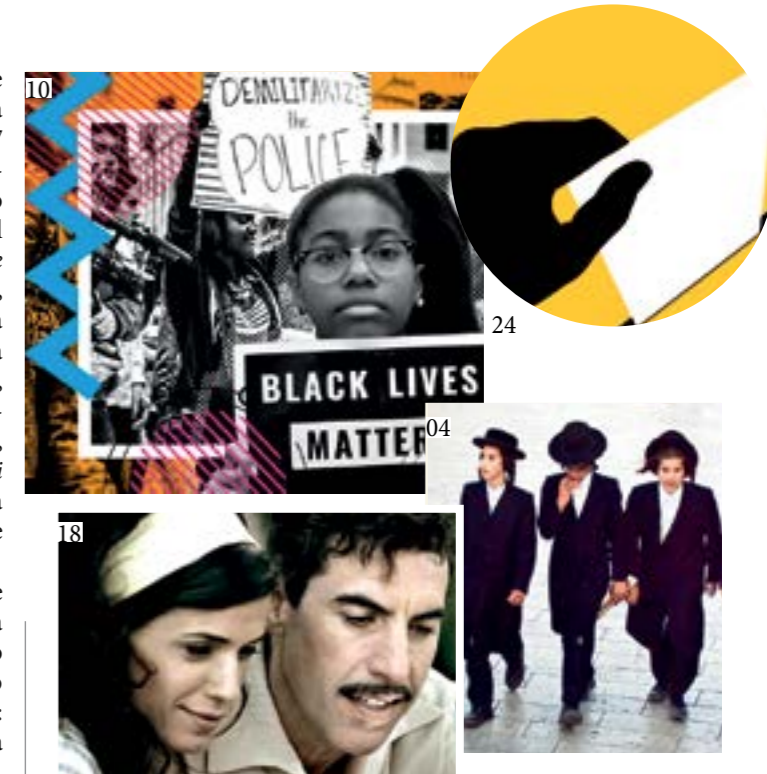
**La nostra passione al servizio
 della vostra tradizione.**

www.cavanna.it



Caro lettore, cara lettrice,
 che cosa hanno in comune Louise Glück, Premio Nobel 2020 per la Letteratura, americana, ebrea, 77 anni, e Mila, ragazzina di quasi 17 anni, francese, liceale? Apparentemente nulla. Eppure, ad avvicinarle, sono le attitudini morali, qualcosa che ha a che fare con la virtù del coraggio, con la sfrontatezza e il dolore, con l'urgenza di *dire* quello che preme, a dispetto di un mondo che zittisce, insulta, marginalizza e scarta, ma che alla fine non ce la fa a piegarti e a silenziare la tua voce. L'una è una grande poetessa dalla voce dura (*vedi la storia di copertina*), i versi prelibati e insieme coriacei, versi che sorprendono per la capacità di restituire l'eterno dualismo tra opposti, illusione-delusione, vita-morte, corpo-anima, spirito-materia, (*"la morte non può farmi male/più di quanto mi abbia fatto male tu/amata vita mia"*). L'altra, una ragazzina dalla voce determinata, il tono di quella disarmante temerarietà che si possiede solo da adolescenti.

Louise e Mila accettano di *"farsi male"* con la vita, ma alla fine ne escono fuori con piccole vittorie in pugno, malgrado "qualcosa di rotto" e un prezzo da pagare. Parlano, raccontano, accennano sorrisi ritrosi: due figure lontanissime unite da un sottile laccio transgenerazionale. Un senso di inadeguatezza mista a spavalderia: perché ci vuole un'indomita forma di coraggio per alzare la propria voce e renderla udibile, anche quando si rischia di perderci la vita. Con l'incurante baldanza dei suoi anni, Mila ha sfidato l'Islam criticandolo in modo blasfemo sui social, l'ha fatto alla maniera delle celebri vignette di *Charlie Hebdo*, (*L'Affaire Mila* è su tutti i giornali di Francia). Risultato: una *fatwa* che la perseguita, una condanna a morte a lei e alla sua famiglia, il vivere sotto scorta e in sordina, minacciata di violenza e cose orribili ogni giorno da branchi di "lupi" ululanti e odiatori. Si è parlato poco in Italia della sua storia: Mila ha dovuto cambiare liceo, prendere un avvocato, cancellare i suoi account Instagram e Twitter, convivere con gli auguri di "morire all'inferno", "di essere seppellita viva", "di strangolarla o sfigurarla con l'acido dopo averla violentata" e a nulla è servito che il Presidente Macron si esprimesse pubblicamente in sua difesa dichiarando che la blasfemia non è un reato e che in Francia vige la libertà di espressione. Molte scuole si sono rifiutate di accoglierla per paura di rappresaglie degli studenti musulmani, lei ha perso molti amici che si sono impauriti. Tutto questo per aver espresso un'idea. È la storia di una ragazza francese che vive nella paura per aver criticato l'Islam. Sarebbe accaduto lo stesso se Mila avesse criticato, anche in modo violento, il Cristianesimo o l'Ebraismo? Oggi la storia di Mila suona come un invito a una decapitazione: quella che ha di nuovo sconvolto la Francia poche settimane fa, quando il professore di storia Samuel Paty è stato decapitato per aver "offeso" l'Islam mostrando alla sua classe le vignette di *Charlie Hebdo* al solo fine di stimolare un dibattito tra alunni. La Francia non smette ancora di domandarsi come si è arrivati a tanto. E oggi tutti ripetono lo stesso aggettivo di sempre: *épouvantable*, spaventoso. C'è un clima di opacità dentro cui prosperano gli eccessi e gli "inviti a una decapitazione", un nuovo estremismo che cresce nel lockdown interiore, lo stesso che ha ucciso Sarah Halimi, Mireille Knoll, Ilan Halimi, le persone degli attentati parigini del 13 novembre 2015 di cui ora ricorre l'anniversario. Un pericolo che affiora in questo autunno malinconico e tiepido ma infinitamente opaco. Aveva ragione Vladimir Nabokov, *tutto è parodia*, salvo che a volte le parodie uccidono.



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Coronavirus, l'autonomia ribelle dell'enclave chassidica
- 06. *Voci dal lontano Occidente* La Storia va avanti in Medio Oriente
- 07. Germania: estremismo di destra nella polizia e nell'esercito
- 09. *La domanda scomoda* Si può essere amici di Israele senza dimostrarlo mai?
- 10. Maurizio Molinari: Atlante del mondo che cambia
- CULTURA**
- 12. Il Nobel per la letteratura a Louise Glück: la vita sul filo dell'anima
- 14. *Progetto Talmud* Il senso del sacrificio
- 15. *Storia e contro storie* La seduzione del falso: quando non si cerca la verità, ma la conferma ai propri pregiudizi
- 16. *Scintille* Una quantità sproporzionata di Nobel ebrei. Il segreto? Il valore dato allo studio
- 17. Affetto, abbraccio, relazioni al tempo della pandemia
- 18. *Personaggi* Nadia Cohen: «Piango ogni giorno pensando a lui. Eli è l'unico uomo che abbia amato»
- 21. *Ebraica. Letteratura come vita* Mosca-Tel Aviv, il russo e l'ebraico allo specchio nella creatività di Dina Rubina e Evghenia Dodina
- 22. Libri
- COMUNITÀ**
- 24. Votate, votate, votate!: elezioni per il Consiglio dell'Unione *Liste, programmi, candidati*
- 34. Residenza Arzaga Proteggere il cuore della Comunità
- 36. Scuola ebraica: la gioia di rivedere gli amici
- 40. **LETTERE E POST IT**
- 48. **BAIT SHELI**

Decisione storica del social media di Mark Zuckerberg

Via i negazionisti della Shoah da Facebook: non è "opinione"



o falsifichi anche la Shoah. Se le persone cercheranno la Shoah su Facebook, inizieremo a indirizzarle verso fonti autorevoli per avere informazioni precise», ha chiarito Zuckerberg.

Dunque, il social network con un

Il 12 ottobre il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg ha pubblicato un breve ma denso post in cui comunica che verranno vietati tutti i contenuti che negano o falsificano la Shoah. Grande soddisfazione da parte di importanti associazioni del mondo ebraico come l'Anti-Defamation League e il World Jewish Congress che negli ultimi anni hanno chiesto ripetutamente a Facebook di bloccare con più decisione e velocità i post antisemiti.

«Abbiamo rimosso da tempo i post che inneggiano ai crimini d'odio o all'omicidio di massa, compresa la Shoah. Ma con l'aumento dell'antisemitismo, stiamo ampliando la nostra politica per vietare qualsiasi contenuto che neghi

bacino di utenza che supera i due miliardi di iscritti si occuperà di fare buona informazione storica sulla tragedia ebraica attraverso un sistema che sarà implementato nei prossimi mesi. Non sono emersi ulteriori dettagli.

In passato il fondatore di Facebook si era rifiutato di porre un netto divieto ai post che negavano la Shoah, sostenendo che nonostante le sue origini ebraiche non avrebbe potuto limitare la libertà di pensiero. Nel luglio di quest'anno, però, l'ADL e altre associazioni antirazziste hanno lanciato una campagna in cui invitavano gli inserzionisti a boicottare Facebook per chiedere più controllo sui discorsi d'odio.

Paolo Castellano

[in breve]

In preparazione la terza stagione di *Shtisel*

Tra le grandi novità del nuovo anno ebraico, troviamo il trailer della terza stagione di *Shtisel* che, insieme a *Faуда*, merita il titolo di serie tv israeliana più amata di sempre. Punta di diamante del colosso Netflix, *Shtisel* ha reso il mondo ebraico ultraortodosso accessibile a milioni di fan in tutto il mondo.

Ai noti personaggi - in primis Shira Haas, la star di *Unorthodox*, e Michael Aloni, il bello Akiva - si aggiungono alcune new entry eccellenti, come il cantautore ortodosso Shuli Rand e la giovane attrice Reef Neeman (Yaara in *Faуда*).

La nuova stagione verrà trasmessa in Israele nel 2021, ma la data di lancio rimane avvolta nel mistero, così come rimangono misteriosi la trama e altri dettagli.

David Zebuloni

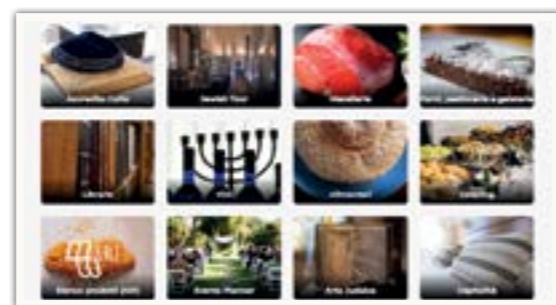


"My Jewish Italy", un'app alla (ri)scoperta dell'ebraismo italiano

Promuovere il turismo, presentando il mondo ebraico nella cultura, nell'alimentazione e nell'arte. Questo l'obiettivo della nuova App MyJewishItaly, ideata da Jacqueline Fellus, assessore dell'UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e realizzata in collaborazione con l'ARI Assembla

di Rabbini d'Italia, la FBCE Fondazione Beni Culturali Ebraici, che si avvale del patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali

e del turismo. Un patrimonio di oltre venti secoli di storia racchiusi in questa nuova app messa a punto dalla società Frankenstein. Una tracciabilità del tessuto ebraico italiano a livello capillare. Cibo, religione, monumenti, sono solo alcuni dei tanti punti d'esplorazione offerti dall'ap-



plicazione, che offre anche la possibilità a un turista straniero in viaggio in Italia di accreditarsi per pregare. Una mappatura, insomma, completa dell'Italia ebraica, in continua evoluzione,

dove ad accompagnare il visitatore saranno delle guide professionalmente preparate e accreditate dalle comunità. L'App è disponibile per Android e iOS.

Michael Soncin

Svezia: su oltre 2 milioni di post sui social media il 30 per cento è antisemita

SONO STATI ESAMINATI POST SU 4CHAN/POL, GAB, REDDIT E TWITTER



Alcuni ricercatori in Svezia hanno analizzato oltre 2 milioni di post sugli ebrei su quattro diversi canali di social media e hanno scoperto che oltre il 30 per cento dei messaggi è antisemita.

Il rapporto - compilato dalla Swedish Defense Research Agency (FOI) - ha esaminato circa 2,5 milioni di post su ebrei o ebraismo sulle piattaforme digitali 4chan/pol, Gab, Reddit e Twitter per un periodo di sei mesi

nel 2019. Come riporta *Algemeiner*, l'analisi dei ricercatori ha mostrato che quasi il 25 per cento dei post contiene stereotipi antisemiti, mentre un altro 9 per cento non ne contiene, ma esprime comunque ostilità nei confronti degli ebrei.

«Gli stereotipi sul potere e la disonestà degli ebrei sono i più diffusi. Questi stereotipi possono essere visti in molte delle teorie del complotto che circolano su Internet e sui social media»,

ha affermato Katie Cohen, ricercatrice presso FOI, in una dichiarazione che accompagna la pubblicazione del rapporto.

Il rapporto osserva che «la stragrande maggioranza dei post stereotipati e ostili sugli ebrei» appare su Gab e 4chan/pol.

«Sia 4chan che Gab hanno una moderazione molto limitata e regole per gli utenti che consentono la maggior parte delle cose (nel quadro della legge statunitense)», afferma il rapporto. «Su 4chan si può restare anche completamente anonimi, il che significa che nessuno può essere ritenuto responsabile per i commenti e le immagini che vengono pubblicate».

Secondo il rapporto, «Gab è la piattaforma di social media in cui confluiscono molti utenti sospesi da Twitter».

Gal Gadot sarà la regina Cleopatra. Fioccano le critiche: "perché un'israeliana?"



L'attrice israeliana Gal Gadot sarà la regina egiziana Cleopatra in un nuovo film della regista di *Wonder Woman* Patty Jenkins. In molti hanno però criticato la scelta di un'israeliana, sostenendo che il ruolo sarebbe dovuto andare a un'attrice araba o nera. Senza ricordare che Cleopatra era di origine greca macedone.

(Foto: Gadge Skidmore. Fonte: Wikicommons Media)



Il personaggio di Gracia Nasi rivive nel fumetto Dago

Esordirà sulla rivista settimanale Lanciostory il 19 ottobre *Lebrea errante*, storia in 4 puntate della serie a fumetti Dago, scritta da Gianluca Piredda e disegnata da Leo Sgarbi, dedicata alle vicende di Gracia Nasi. Moglie di Don Francesco Mendes, ricco e potente commerciante di spezie a capo della comunità dei Marrani di Lisbona, Doña Gracia Nasi Mendes alla morte del marito si assunse la responsabilità della gestione del suo patrimonio, dedicando le sue ricchezze e la sua influenza all'opera di riscatto degli ebrei perseguitati in tutta Europa, tessendo reti di soccorso e agendo con doti diplomatiche geniali fino a ottenere il sostegno della Sublime Porta. La storia, ambientata prevalentemente tra Pesaro e Venezia, racconta la vita della Nasi in Italia fino alla sua fuga in Turchia.

Nathan Greppi

Per la prima volta, il ciclismo d'Israele vince una tappa del Giro d'Italia

Ci stavano provando da 5 anni, e poi finalmente è arrivata la prima vittoria al Giro d'Italia. Il 10 ottobre, il corridore inglese Alex Dowsett ha vinto l'ottava tappa del Giro, inaugurando il primo podio per il team ciclistico israeliano Israel Start-Up Nation. L'atleta ha battuto i suoi avversari ottenendo un tempo di 4 ore e 50 minuti. Dowsett si è aggiudicato la tappa da Giovinazzo-Vieste



del Nord Italia lunga 200 km, superando 5 corridori in fuga. Anche il compagno di squadra, l'austriaco Matthias Brändle, ha ottenuto un ottimo risultato arrivando quinto. Dunque, uno storico risultato per un team proveniente da Israele che ha raggiunto la prima vittoria in

una competizione sportiva di rilievo. L'atleta inglese è inoltre un simbolo sportivo perché nella sua carriera, ricca di traguardi e premi, è riuscito a combinare la propria emofilia con la fame agonistica. Un esempio per i futuri appassionati di ciclismo su strada. La squadra di ciclismo Israel Start-Up Nation ha già partecipato ad altre gare prestigiose. La scorsa estate ha corso il Tour de France con l'atleta

Guy Niv, che è stato il primo corridore israeliano a completare la nota competizione ciclistica francese. Secondo i giornali sportivi, nel 2021 il campione Chris Froome firmerà un contratto con gli israeliani che non vedono l'ora di conquistare altre vittorie.

P.C.



Coronavirus, l'autonomia ribelle dell'enclave chassidica

Le corti rabbiniche del mondo haredi si oppongono al lockdown imposto dal governo israeliano: se la chiusura delle sinagoghe rischia di **allontanare i giovani dall'osservanza**, “la cura della loro **anima prevale** sulla salvaguardia della salute fisica”, dicono. E anche se i contagi aumentano, i rabbini **contano sull'immunità di gregge**

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

La distanza maturata fra le strutture laiche di Israele e la minoranza degli ebrei haredim non è mai stata così palese come nelle drammatiche giornate del lockdown per il coronavirus, iniziate alla fine di settembre e proseguite durante le ricorrenze di Rosh ha-Shanà, Kippur e Simchat Torah. Dal ministero della sanità giungevano bollettini “di guerra”: 6.000, poi 8.000 e quindi anche 9.000 contagi al giorno. Quindici per cento di infezioni: un record mondiale, in proporzione alla popolazione. Decine di decessi al giorno: dai 1350 di fine settembre, si era giunti a 1900 solo due settimane dopo. Ospedali al limite della capacità di intervento. Dipartimenti di coronavirus aperti all'inizio della settimana, che dopo alcuni giorni erano già

stracolmi. Personale medico esausto e traumatizzato per le tragedie quotidiane che doveva affrontare. In queste circostanze il governo si è visto costretto ad imporre uno stretto lockdown nazionale. Nel mondo occidentale, Israele era il primo Paese a ricorrere per la seconda volta in pochi mesi ad una misura talmente drastica, e dalle ripercussioni dirompenti per l'economia e per diversi strati sociali. Nel tentativo di aggiudicarsi la massima cooperazione, le autorità sanitarie hanno dovuto superare la resistenza della minoranza araba (là matrimoni affollati avevano contribuito ad accrescere i contagi) e mettere redini alle proteste di piazza dei contestatori di Benjamin Netanyahu (costretti da un decreto speciale a ridurre le dimensioni delle manifestazioni). Quando si è giunti alla necessità di chiudere le sinagoghe e di passare a

preghiere all'aria aperta, gli ebrei osservanti nazional-religiosi e gli ebrei ortodossi sefarditi - molto a malincuore - hanno in genere accettato le limitazioni richieste dal governo. Molto diversa la situazione che si è creata in località popolate in maggioranza da ebrei ultraortodossi ashkenaziti: Bnei Brak (alle porte di Tel Aviv), Mea Shearim (Gerusalemme), Elad, Beitar Illit, Modiin Illit, alcuni rioni di Ashdod e di Rehovot. Diverse centinaia di migliaia di persone che, in questi frangenti drammatici per il Paese, hanno freddamente intrapreso la via della disobbedienza civile. Malgrado agli israeliani fosse vietato ogni genere di assembramento e non potessero trovarsi più di venti nello stesso spazio chiuso, rabbini hassidici hanno convocato migliaia di seguaci per presenziare al “tisch”, il tavolo imbandito del loro maestro. Ad Ashdod,

al funerale di un importante rabbino (l'Admor di Pittsburgh) morto di coronavirus, la polizia aveva concesso la partecipazione di 60 persone distanziate fra di loro. Se ne sono accalate invece 2500. Fra di loro spiccava l'ex ministro della sanità, il rabbino Yaakov Litzman, leader di un partito ortodosso che sostiene Netanyahu ed esponente della potente “setta” dei Gur. I rabbini di corti rabbiniche con radici nell'Europa dell'Est

(Vishnitz, Ponivezh, Belz, Breslav e altri ancora) hanno dato istruzione di proseguire con le preghiere nelle sinagoghe, anche a costo di scontri con la polizia. Giornalisti che hanno tentato di documentare queste infrazioni di massa sono stati scacciati e in alcuni casi malmenati. Agenti inviati a disperdere assembramenti sono stati accolti da grida “Nazisti, Hitler” e dagli sputi provocatori di bambini. La polizia ha presto compreso che nei rioni omogenei degli ebrei ashkenaziti non c'era modo di far rispettare le regole. Ogni sinagoga chiusa veniva subito riaperta all'uscita dell'ultimo agente.

I DATI DELLA PANDEMIA IN ISRAELE

Ad accrescere lo sbigottimento dei responsabili alla sanità c'erano anche le cifre dei contagi. Secondo l'Istituto Weizmann, a luglio, all'inizio della seconda ondata di coronavirus, fra i nuovi casi positivi il 20 per cento erano arabi, il 34 per cento ultraortodossi e il 46 per cento il resto degli abitanti di Israele. Verso la metà di ottobre la proporzione degli arabi era calata all'8 per cento, mentre quella degli haredim era salita al 47 per cento. Anche nelle corsie degli ospedali la percentuale dei degenti ultraortodossi era molto superiore al loro peso nella popolazione, stimato nel 10-12 per cento. Così pure per i decessi. Come spiegare un atteggiamento in apparenza così autolesionista?

In una intervista al giornale *Hama-hane Haharedi*, organo della corte rabbinica dei Belz, il rabbino Pin-

chas Friedman ha spiegato l'approccio del suo maestro, il rabbino Yissachar Rokach. È vero, ha ammesso, che la dottrina insegna che la vita va preservata a tutti i costi. Ma occorre anche

Nelle città e nei quartieri abitati da haredim, la polizia ammette: “non c'è modo di far rispettare le regole”

fare una distinzione: c'è la protezione del corpo fisico - ha spiegato - e quella dello spirito. Nel primo lockdown è stato notato che con la chiusura dei collegi rabbinici molti studenti erano rimasti disorientati, si erano persi per strada. Un fenomeno che

desta apprensione nei vertici rabbinici. Secondo dati raccolti dall'Istituto israeliano per la democrazia nel 2017 il 15 per cento dei giovani haredim di età compresa fra 20-24 anni (per lo più sefarditi, ma anche membri di corti hassidiche) hanno abbandonato lo stile di vita prettamente ortodosso, pur restando osservanti a tutti gli effetti. Una delle spiegazioni è che volevano aprirsi alla società, e non essere più condannati ad una vita di povertà. Una emorragia in atto da tempo, che l'establishment ultraortodosso cerca di arrestare. Quando c'è “un pericolo certo per l'anima, di fronte ad un pericolo possibile per il corpo”, ha proseguito il rabbino Pichas Friedman, occorre dare la precedenza al sostegno dell'anima. Composta da famiglie nume-

rose, la società haredi è relativamente giovane. La sensazione diffusa è che sia dunque meno esposta ai pericoli del coronavirus. Alcuni hanno anche espresso la convinzione che essa sarebbe in grado di realizzare una “immunità di gregge”.

Quando emissari del governo hanno cercato di persuadere la comunità ultraortodossa a rispettare i limiti del lockdown, hanno scoperto che, dopo la scomparsa di due grandi leader - il rabbino Menachem Eleazar Shach e il suo successore, Aharon Leib Steineman - la struttura di potere si è frammentata. Non esiste più un unico interlocutore. Ciascuna corte rabbinica ha cominciato ad agire in maniera autonoma, amplificando i rispettivi messaggi mediante le reti sociali. Secondo uno studioso del mondo rabbinico, il dott. Avishay Ben Haim, fra gli ultraortodossi sefarditi e quelli ashkenaziti c'è un forte

Nella pagina accanto: l'arresto di un giovane charedi (foto: REUTERS/Ronen Zvulun).

A destra: In preghiera (foto: Amir Levy / Tns); giovani studenti di yeshivà (foto: JTA, Sam Sokol).



Foto: Olivier Fitoussi | Ringraziamenti: Flash90

> divario. I primi, sulla scia degli insegnamenti del conciliante rabbino Ovadia Yossef, cercano di non perdere mai i contatti con il resto della società israeliana. Quelli ashkenaziti invece, a suo parere, elevano attorno a sé mura alte di difesa dal mondo esterno. «Vogliono restare – sostiene – un *'Pach shemen tahor'*, una lattina



Un controllo stradale (foto: Menahem Kahana / AFP via Getty Images); gruppo di giovani charedi con il volto protetto dalle mascherine (foto: AP / Oded Balilty).

di olio assolutamente puro». Se ciò comporta scontri con la polizia, il compattamento di quella società ne risulta rafforzato. Si crea allora un ethos di dedizione senza compromessi alla Torà, un confronto epico con il mondo esterno.

In passato tutti i governi israeliani hanno garantito al mondo ultraortodosso ampi spazi di autonomia. Fra questi, la esenzione di massa dal servizio militare e la gestione di una vasta rete di istituti educativi che da un lato viene sostenuta da finanziamenti statali, ma dall'altro è esente (di fatto) da controlli sui contenuti.

La richiesta che al loro interno si insegnino materie di utilità per l'inserimento nella società moderna (fra cui matematica, inglese, educazione civica) resta spesso ignorata. Di conseguenza ampi settori degli ebrei haredim si trovano relegati ai margini della società. Tutto ciò rischia di aggravarsi ulteriormente nei prossimi decenni quando (ogni coppia di ebrei ultraortodossi ha mediamente sette figli) la loro percentuale nello Stato di Israele sarà ancora più marcata.

In questo senso, la crisi del coronavirus potrebbe avere anche un risvolto positivo: ossia potrebbe indurre i responsabili di governo a elaborare un nuovo patto sociale con la comunità haredi che da un lato assicuri che nessun attacco venga sferrato alla sua identità e al suo stile di vita, ma che dall'altro sventi il rischio che essa diventi un peso insopportabile per il resto del Paese. 🇮🇱

[voci dal lontano occidente]

La Storia va avanti (anche) in Medioriente, nonostante Poscurantismo e i danni procurati dalle ideologie

Il Medioriente cambia, nel bene e nel male, a velocità impensabile solo pochi anni fa. Il lontano Occidente sembra invece imbalsamato, cristallizzato in una visione



di PAOLO SALOM

di sé e del mondo che appare più una proiezione di convinzioni sorpassate piuttosto che della realtà dei fatti. Recentemente ho rivisto un video che mostrava la sicumera dell'allora segretario di Stato americano John Kerry mentre spiegava al pubblico di uno dei tanti convegni che era «una follia immaginare una pace tra Israele e il mondo arabo prima di una soluzione della questione palestinese». E aveva rimarcato: «No, no, no, no. Non accadrà mai. Non illudetevi». Un po' di prudenza diplomatica gli avrebbe evitato la cosmica figuraccia rimediata non un secolo dopo la sua dipartita, ma con lui (per fortuna) ancora vivo e in salute.

La «questione palestinese» non è stata risolta (e certo non per volontà di Israele: nonostante terrorismo e violenza, diversi governi negli ultimi venti anni hanno offerto tutto, all'infuori del suicidio dello Stato ebraico), eppure come sappiamo si è aperta una nuova era nella Penisola arabica. Sappiamo anche che la ragione principale (ma non l'unica) è la percezione che l'Iran degli ayatollah sia un nemico comune e più pericoloso di ogni altro. Ma anche se un domani questa minaccia sarà sventata, sembra probabile che il percorso di pace tra Israele e i suoi vicini non farà passi indietro. Perché le fondamenta degli Accordi di Abramo, come sono stati chiamati, poggiano non su una ideologia ma su ragioni pragmatiche: il mutuo beneficio di relazioni pacifiche. L'accettazione della presenza di Israele sulla propria patria storica. La considerazione che il mondo arabo ha più da guadagnare in un contesto di amicizia che da uno di conflitto permanente.

Sembrano considerazioni ovvie. Eppure in Europa e Occidente sono ancora molti (troppi?) quelli che continuano a rimanere fedeli a un'interpretazione della Storia totalmente ideologica. Dove non c'è spazio per un'evoluzione del pensiero. Certo, una costante dell'evoluzione della

civiltà umana. Che ogni tanto viene per fortuna interrotta da barlumi di luce. Oggi la luce sembra essersi appunto accesa in alcuni luoghi del Medioriente. Mentre altrove, nel nostro mondo, l'oscurità

sembra (al momento) prevalere. Pensate soltanto alla sistematica distruzione, negli Stati Uniti, delle statue di personaggi storici quali Colombo, Abramo Lincoln, Theodore Roosevelt, perché «simboli del colonialismo». Pensate all'invocazione, nelle piazze, alla disintegrazione di Israele e alla sua sostituzione con una Palestina «dal fiume al mare». Perché Israele sarebbe frutto del «pernicioso colonialismo» che ancora «infetta» i cattivi del mondo; mentre la Palestina sarebbe invece uno Stato perfetto, portatore di un naturale diritto a esistere al posto di quello degli ebrei «invasori». Il XX secolo testimonia i danni incommensurabili causati dalle ideologie: nessun portatore di ideologia ne è sufficientemente consapevole. Idee e radicalismi cresciuti in uno dei tanti laboratori della follia umana. Nessuno di loro ha coscienza dei fatti che hanno portato alla rinascita di Israele. Nessuno si è mai preoccupato di capire come la popolazione araba che oggi si definisce «palestinese» sia arrivata in Terra di Israele, loro si come «colonizzatori» (i primi) e «immigrati» (gli ultimi, attratti dallo sviluppo economico innescato dai pionieri ebrei). E tuttavia anche la più forte delle ideologie prima o poi si consuma, divorata dalla totale mancanza di connessione con la realtà vera degli uomini. Che è fatta dalle azioni di ognuno di noi. In sintesi: dalla Storia. Che non è scritta soltanto dai vincitori. Ma anche da chi, in silenzio, nell'ombra, continua la sua vita, combattendo giorno dopo giorno.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

NOVEMBRE 2020

«C di MARINA GERSONY entinaia di casi sospetti di estremisti di destra negli apparati di sicurezza in Germania». «La documentazione della vergogna»: titolano così lo *Spiegel*, la *Süddeutsche Zeitung*, ma non solo, commentando una realtà in fase di indagine sul suolo tedesco. Martedì 6 ottobre il ministro dell'Interno Horst Seehofer ha presentato il primo rapporto dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione (BfV) sul tema. Un primo passo per cercare di arginare un fenomeno che rischia di allarmare istituzioni e opinione pubblica. Il rapporto segnala la presenza di circa 380 casi sospetti negli apparati di sicurezza tedeschi rilevati tra il 2017 e la fine di marzo 2020. Anche se negli ultimi mesi – quando già si parlava di questi episodi – non sono mancate le critiche di chi ha definito pericoloso amplificare dei fatti marginali che rischiano di demonizzare un'intera categoria e di minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Se da un lato c'è dunque chi riconosce lo sforzo negli ultimi decenni da parte della polizia, delle forze armate e dell'Ufficio per la protezione della Costituzione di reprimere estremismo, terrorismo di destra e antisemitismo, dall'altro c'è chi accusa le autorità per aver trascurato – o voluto trascurare – un numero cospicuo di criminali solitari. L'accusa in sostanza è che la polizia non sia stata finora in grado di indagare in modo efficace al suo interno su un fenomeno che non è certamente nuovo.

Critiche pesanti come quelle di Irene Mihalic, esponente dei Verdi, che ha parlato di un rapporto basato su fatti già ampiamente noti e sottolineato la necessità di ulteriori indagini e di studi metodici creando anche organismi indipendenti ai quali gli informatori interni si possano rivolgere in modo anonimo. La Mihalic ha tenuto a precisare in un'intervista al *Deutschlandfunk* (radio tedesca): «Sono fermamente convinta che un'analisi approfondita rivelerebbe che la stragrande maggioranza degli agenti



Scandalo in Germania: estremismo di destra nella polizia e nell'esercito

Un rapporto, presentato dal ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer, denuncia la presenza di estremisti di destra nelle forze dell'ordine e nell'esercito. Le reazioni in Germania e all'estero

di polizia abbia atteggiamenti molto diversi e non sia composta da estremisti di destra o da razzisti. Ma ciò non toglie che forse abbiamo a che fare con una certa percentuale che non la pensa così e di cui dobbiamo occuparci».

UN RAPPORTO PREOCCUPANTE

Le cifre del rapporto fotografano un fenomeno comunque inquietante anche se ridotto: negli apparati di sicurezza federali tra il 2017 e la fine di marzo 2020 sono stati registrati 319 casi sospetti a livello statale, 58 casi nelle autorità federali di sicurezza, di cui 44 nella polizia federale, sei nell'Ufficio federale di polizia crimi-

nale (BKA) e singoli casi in dogana, polizia federale, protezione della Costituzione (BfV) e servizio di Intelligence federale (BND).

E ancora: l'Assia ha segnalato la maggior parte dei casi più sospetti (59), seguita da Berlino (53), Nord Reno-Westfalia (45), Baviera (31) e Sassonia (28), principalmente diffuse tra le autorità di polizia. Nello Saarland non sono stati segnalati casi, a Brema un solo caso. Nella maggior parte dei casi sono stati avviati procedimenti disciplinari o penali e circa il 20 per cento di questi procedimenti è stato sospeso.

Secondo il rapporto di Seehofer, i procedimenti sono stati spesso avviati a causa dello scambio di simboli o dichiarazioni anticostituzionali in messaggi di chat, definiti a dir poco «orribili». Solo in rari casi gli ufficiali hanno avuto contatti con estremisti o gruppi di destra o hanno preso parte

In alto: Horst Seehofer, dal 2018 ministro dell'Interno tedesco (foto: Michael Lucan, fonte Wikimedia Commons); Irene Mihalic (foto: Stefan Kaminski).



foto: Thomas Klentz

> a eventi di estrema destra. I casi nella Bundeswehr – ossia dell'esercito – sono riportati separatamente nel rapporto secondo il quale, tra il 2017 e l'aprile 2020, nell'esercito si sono verificati un totale di 1.064 casi sospetti: in circa 400 casi il sospetto non ha potuto essere confermato o provato, in 550 casi le indagini sono ancora in corso. Le domande che emergono sono dunque le seguenti: quanto sono diffuse effettivamente le tendenze estremiste di destra negli apparati di sicurezza del Paese? Quanto si è a conoscenza di questo fenomeno che da anni è oggetto di dibattito dopo alcuni episodi incresciosi che si sono verificati? Ci sono e quali sono le strategie per fermare questi episodi? Cosa c'è dietro a questi incidenti? Esistono reti?

Strutture? In breve: esiste un sistema vero e proprio? Il ministro Seehofer ha commentato i dati del rapporto osservando che oltre il 99 per cento dei funzionari degli apparati di sicurezza della Germania è fedele alla Costituzione e che i numeri degli infiltrati di estrema destra sono "molto bassi": non c'è dunque alcun "problema strutturale". Un'affermazione che il ministro aveva già fatto lo scorso luglio. Ma anche una rassicurazione che evidentemente non convince tutti. Nel frattempo, il sito *Algemeiner* racconta un gesto simbolico di profondo valore: una catena umana formata intorno alla sinagoga di Bad Neuheim - una città di 30.000 abitanti a nord di Francoforte - come messaggio di solidarietà alla comunità ebraica. Circa 80 persone hanno partecipato all'evento, che ha avuto luogo durante la funzione del sabato precedente gli ultimi giorni di Sukkot, Shemini Azeret e Simchat Torà. Organizzata dalla Società per il dialogo ebraico-cristiano (GCJZ), la catena ha riunito politici e rappresentanti della chiesa locale. Ai presenti si è rivolto il sindaco

di Bad Neuheim, Karl Kress, che ha messo in guardia contro "l'ombra dell'antisemitismo". "Siamo uniti contro l'antisemitismo e la discriminazione", ha dichiarato il sindaco. "Siamo uniti per i nostri valori di tolleranza e apertura, libertà di opinione e credo". Volkhard Guth, decano della chiesa protestante di Bad Neuheim, ha fatto riferimento al primo anniversario dell'attacco alla sinagoga di Halle da parte di un uomo armato, neonazista, in cui sono state uccise due persone. "Come cristiani dobbiamo dire: 'L'antisemitismo è un peccato contro Dio!'", ha detto Guth alla folla. "Le vittime di Halle ci ricordano che l'antisemitismo è sempre un crimine contro l'umanità". Alla manifestazione è intervenuto anche Manfred De Vries della comunità ebraica di Bad Neuheim, che ha elogiato l'iniziativa. "Cosa sarebbe successo nel 1938 se un'azione simile fosse avvenuta davanti alle sinagoghe? Penso che avrebbe fatto la differenza", ha osservato De Vries. "Questi sono tempi diversi. La Germania di oggi è un Paese democratico e per questo vale la pena lottare".

L'ULTIMA TESTIMONIANZA PUBBLICA DI LILIANA SEGRE

Dalla parola al silenzio

Il luogo scelto per questo passaggio di consegne è *Rondine Cittadella della pace*

Vi sono momenti che segnano la storia, lasciando un marchio invisibile e indelebile nell'animo di chi vi ha preso parte. Attimi che fungono da spartiacque, dando significato a tutto ciò che vi è stato prima e tutto ciò che vi sarà dopo. L'ultima testimonianza pubblica di Liliana Segre si tramuta in uno di quegli attimi, segnando la storia. L'incontro con le istituzioni, con le telecamere e con gli allievi delle scuole, da lei gelosamente definiti "nipoti ideali", è avvenuta a Rondine Citta-

della della Pace, in provincia di Arezzo. Ad accoglierla sono proprio loro, i ragazzi delle scuole, che la accompagnano lungo il tragitto che porta dall'entrata al palcoscenico stringendola, abbracciandola, sorridendole. Liliana Segre appare raggiante, serena, conscia del grande passo che sta compiendo. A condurre l'evento è Ferruccio De Bortoli, Presidente Onorario del Memoriale della Shoah di Milano. Intervengono commossi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e il presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico. Mossi dal desiderio comune di porgere un omaggio alla Senatrice a vita, le istituzioni presenti pronunciano brevi discorsi in modo tale da poter presto lasciare la parola a "Nonna Liliana". La vera protagonista di questa giornata storica.



Liliana parla proprio come una nonna che ha a cuore il destino dei suoi nipoti. Parla del passato, senza ignorare mai il presente che stiamo vivendo e il futuro che ci attende. A proposito del lungo silenzio che ha caratterizzato la sua vita dopo la liberazione, Liliana ha sempre raccontato della grande paura che ha segnato quegli anni, definendo quello spazio che intercorre tra il silenzio e la parola, dall'anonimato al titolo di Testimone. Oggi Liliana Segre ha dimostrato che esiste un passaggio ancor più complesso e coraggioso: quello che intercorre tra la parola e il silenzio. (D. Z.)

La domanda scomoda

Niente Nobel per la Pace. Le ambasciate restano a Tel Aviv. Si può essere amici di Israele senza dimostrarlo mai?

Se in dalla fondazione Israele non ha mai dichiarato nessuna guerra, anche se ne avrebbe avuto pieno diritto, essendo stato da sempre circondato da Stati nemici che volevano la sua distruzione. Eppure questo piccolo Stato ha sempre scelto dal 1948 in poi la difesa, sconfiggendo in ogni guerra gli eserciti di quel mondo arabo che non accettava la sua esistenza. Nemmeno i trattati di pace con Egitto e Giordania, la prova che con Israele la pace era un obiettivo raggiungibile, modificarono i "no" arabi, il cui obiettivo rimaneva la creazione di uno Stato palestinese al posto di quello ebraico, condiviso di fatto con l'ostilità nei confronti di Israele della maggior parte delle democrazie europee, del Vaticano e delle istituzioni internazionali, UE e ONU. Condividere le richieste dei palestinesi, non importa quali, era di-



DI ANGELO PEZZANA

ventato il leit motiv della posizione occidentale. In aggiunta, la politica mediorientale degli Usa, durante gli otto anni della presidenza Obama, scelse apertamente di schierarsi dalla parte degli Stati più vicini all'islam politico, mettendo in pericolo la sopravvivenza dei governi sunniti minacciati dall'Iran. Lo slogan era sempre lo stesso: "due Stati per due popoli, soltanto così arriverà la pace". L'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump ha segnato il cambiamento. L'apertura dei rapporti Usa con l'Arabia Saudita, gli Emirati del Golfo e altri Stati arabi ha rivelato che una parte significativa del Medioriente non attendeva altro per cancellare la politica anti Israele. Chi l'avrebbe mai immaginato? Eppure le reazioni di governi e media in Occidente non hanno accolto questo risultato politico-diplomatico come si sarebbero dovuti.



Se a Obama, appena eletto, venne conferito il Premio Nobel per la pace, in base alle sue affermazioni durante la campagna elettorale che lo portò alla Casa Bianca, Netanyahu, Trump e Bin Zayed avrebbero dovuto riceverlo avendo dimostrato con i fatti e non con le chiacchiere come in Medioriente può nascere finalmente la pace tra ebrei e arabi. Invece nulla. La firma della pace alla Casa Bianca è stata registrata come un qualunque fatto di cronaca, nessuno fra i nostri politici che si dichiarano "amici di Israele" risulta, per esempio, che abbia invitato il nostro governo a trasferire l'ambasciata a Gerusalemme, dove le apriranno invece gli Stati arabi. A questi "amici" - assenti, nel momento del bisogno - è doveroso chiedere come si può esserlo senza mai dimostrarlo.

I PROGETTI DEL KEREN HAYESOD - YOUTH FUTURE

DONA PER ASSICURARE UN BUON FUTURO AGLI ADULTI DI DOMANI

Youth Future si rivolge ai bambini a rischio dai **6 ai 13 anni** e alle loro famiglie. Tramite iniziative a 360° studiate per il singolo, il programma permette ai partecipanti di diventare **membri attivi, indipendenti e produttivi** della società israeliana. Al centro del programma c'è una squadra di tutor che collabora con i bambini e le loro famiglie aiutandoli

a rafforzare i legami, a colmare il divario educativo e sociale. **Youth Future è un impegno collettivo** per dare una reale speranza di cambiamento e di successo. Il progetto nato nel 2006 come audace esperimento, ora è un programma che assiste oltre 12.000 bambini in 36 località israeliane trasformando soggetti a rischio in **giovani promettenti**.



KEREN HAYESOD ONLUS

PER IL POPOLO DI ISRAELE



KEREN HAYESOD ONLUS

PER IL POPOLO DI ISRAELE

PER INFORMAZIONI CONTATTARE
KEREN HAYESOD ONLUS

Alex Kerner 349 6531070
Enrica Moscatti 335 8354930

Milano: Corso Vercelli, 9
20144 Milano.
Tel. 02 48021691/027
Roma: Lungotevere Ripa, 6
00153 Roma.
Tel 06 6868564 - 06 68805365
kernenmilano@khitalia.org
kernenroma@khitalia.org

Per donazioni:
Conto intestato al
Keren Hayesod Onlus
IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

www.khitalia.org
Israele con il Keren Hayesod



Una nuova cartografia per esplorare il mondo che cambia

Intervista a **Maurizio Molinari** sul suo nuovo libro: otto chiavi di lettura per analizzare i **grandi temi della contemporaneità**. Dal razzismo alla realpolitik, dai cambiamenti climatici alle epidemie, dal **diritto alla verità** nell'informazione digitale fino alla parità di genere

«**L** di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA e mappe, nella storia dell'uomo, hanno sempre accompagnato le scoperte. Così come una volta descrivevano realtà ignote, così fanno anche adesso: all'epoca si trattava di una esplorazione fisica, oggi invece è l'analisi dei dati. Gli otto temi trattati, dai conflitti alle epidemie, riguardano il secolo contemporaneo nel quale, è ormai chiaro, le informazioni sono contenute nei dati, perché noi tutti viviamo immersi nella realtà digitale. I dati ci aiutano quindi a comprendere i comportamenti degli uomini e a descrivere il mondo che ci circonda». Così spiega Maurizio Molinari a proposito del suo ultimo libro *Atlante del mondo che cambia*, Rizzoli (22,00

euro), un volume di duecento pagine in cui l'ex corrispondente dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, ex direttore de *La Stampa* e oggi direttore del quotidiano *La Repubblica*, tenta di spiegare le sfide del nostro tempo avvalendosi di cartografie, infografiche, dati e un'accurata analisi giornalistica. Un viaggio in otto lezioni verso il mondo che verrà, nei macrotemi al centro della nostra modernità, dall'emergenza clima al sovranismo, dai flussi migratori alle disuguaglianze, dalla parità di genere alle epidemie, dal razzismo alle guerre vecchie e nuove che insanguinano il nostro pianeta.

Il suo libro, oltre a tentare di comprendere i mutamenti in atto, può aiutarci ad anticipare il futuro prossimo?

I grandi fenomeni che il libro descrive sono in evoluzione, non sono fotografie di una realtà statica ma trasformazioni in corso che investono le nostre vite e che hanno una propria dinamicità, una fluidità che proprio i dati ci permettono di descrivere. *Come lei spiega nel volume, negli ultimi due anni l'umanità ha prodotto più dati che in tutti i secoli precedenti. Riuscire a elaborare correttamente questa mole di elementi può fornirci un antidoto alla disinformazione e al complottismo?*

Sì, a patto che ci si affidi all'informazione di qualità. La realtà digitale al momento non è normata e i diritti di cui godiamo nella realtà fisica non esistono in questa dimensione: in ragione di ciò è possibile dire bugie o diffondere falsità e pregiudizi senza dover rispondere a nessuno. La vera sfida del futuro saranno i diritti digitali; in attesa che siano realizzati e normati, la difesa dalle fake news sta nell'informazione di qualità, che significa attingere da fonti certificate, di cui conosciamo il nome, le pubblicazioni, la testata, l'editore.

Tra gli otto grandi temi, c'è il razzismo. Quali sono le principali evidenze globali che emergono dal libro e quali le più sorprendenti?

Il razzismo, nelle sue diverse dimensioni e declinazioni, è oggi presente ovunque sul pianeta. In Occidente,

l'intolleranza nei confronti degli ebrei è la più diffusa dal punto di vista del numero di atti segnalati; se alla fine del XX secolo la novità era costituita dalla sovrapposizione fra antisionismo e antisemitismo, nel XXI secolo risiede invece nelle micro-aggressioni, che sfuggono ai radar della legalità così come accade per gli abusi nei confronti delle donne. L'evidenza che più mi ha sorpreso è però la diffusione nelle democrazie avanzate dell'intolleranza verso i disabili che, seppur a livelli minimi, esiste ed è presente in tutti i paesi occidentali e che considero un campanello d'allarme per tutti noi.

Il razzismo è diventato un tema politico sempre più scottante negli Stati Uniti. Qual è l'America che oggi si appresta ad andare al voto?

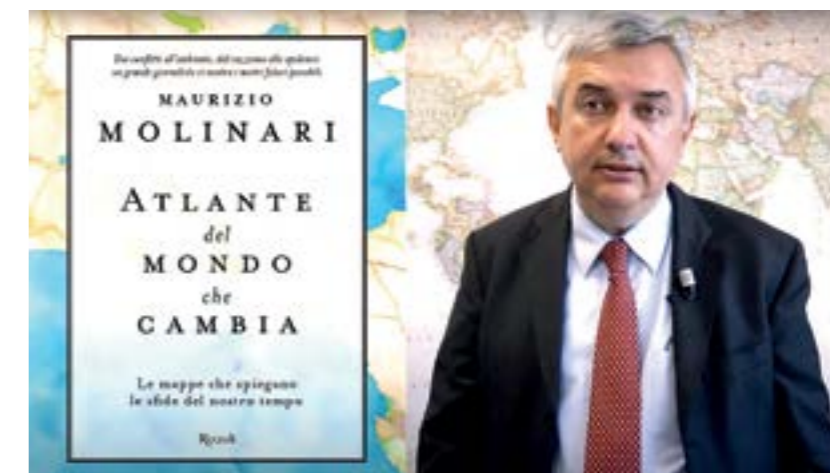
Ciò che contraddistingue oggi l'America è una conflittualità fra gli estremi, un aspetto che evoca l'ideologia europea ma che è estranea alla cultura politica americana. Un elemento che rende quest'elezione molto difficile e molto delicata, ponendo il rischio che chi perda possa non riconoscere l'esito del voto. La rivolta generalizzata delle comunità afroamericane sul tema del razzismo ripropone la ferita storica dell'America. La divisione non è solo tra bianchi e neri, ma anche interna alle comunità stesse: Barack Obama, primo presidente afroamericano, ha sostenuto pubblicamente che di fronte alla ferita storica del razzismo fossero gli afroamericani ad avere la responsabilità di guardare oltre, poiché la battaglia per i diritti civili era stata vinta dalla generazione di Martin Luther King. Tracciando un parallelismo biblico, Obama ha paragonato la generazione afroamericana di King a quella di Mosè, in riferimento alla lotta per l'emancipazione, e l'attuale a quella di Giosuè, a cui spettò invece il compito di entrare nella Terra Promessa e costruire la casa comune, chiedendo di andare oltre le proteste impegnandosi invece politicamente, a partire dal voto.

In tema di conflitti, gli Accordi di Abramo tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein costituiscono uno sviluppo storico per il Medio Oriente. Quali fattori li hanno determinati e che conseguenze portano?

Ci sono tre elementi che contraddistinguono gli Accordi. Il primo è la sicurezza: le monarchie del Golfo condividono con Israele il timore per il ruolo strategico e militare dell'Iran, e poiché l'America ha avviato una fase di disimpegno strategico dalla regione, si è posta la necessità di creare una struttura di sicurezza regionale per contenere Teheran. E questo è il vero motivo per cui si è stretto l'accordo. La seconda dimensione è quella economica, che accompagna l'intesa sulla sicurezza, in particolare riguardo alle nuove tecnologie. Il terzo aspetto è costituito dal periodo di avvicinamento a Israele degli altri due Paesi, che ha coinciso con la riscoperta delle radici ebraiche locali: c'è un'idea di fondo che, così come gli ebrei hanno sempre convissuto col mondo arabo

musulmano a livello comunitario, così oggi possa farlo a livello statale. *Un nuovo fronte dello scacchiere mediorientale si è aperto nel conflitto tra armeni e azeri per il Nagorno-Karabakh. Che ruolo riveste nella geopolitica turca e come interpretare l'allineamento di Israele all'Azerbaijan e alla Turchia, tanto da non aver ancora riconosciuto il genocidio armeno, nonostante il parallelismo tra quest'ultimo e la Shoah?*

Il Medio Oriente è una regione dove i canoni europei si applicano con grande difficoltà: per tentare di comprendere cosa avviene bisogna esaminare ogni situazione singolarmente, non esistono paradigmi generali validi. In questo momento c'è una situazione di conflitto tra il disegno regionale della Turchia di estendere la propria influenza sulla regione e la volontà della Russia di puntellare la propria autorità ai propri confini. È una situazione nella quale dal punto di vista strategico Israele dovrebbe schierarsi con la Russia, ma dal punto di vista tattico è portato nei fatti a propendere per la Turchia, dato che l'Azerbaijan costituisce uno degli alleati più importanti nel contenimento dell'Iran. ☹



Qui sopra: il direttore de *la Repubblica* Maurizio Molinari e la copertina del suo ultimo libro *Atlante del mondo che cambia* (Rizzoli, pp. 208, euro 22,00) che ha presentato all'incontro di inaugurazione di *Kesher 2020/2021*, il 18 ottobre. **Nella pagina accanto:** il Climate clock a Manhattan sta facendo il conto alla rovescia per la catastrofe climatica; l'Accordo di Abramo; gadget per le elezioni americane; distruzione di abitazioni civili nel Nagorno-Karabakh; manifestazioni contro il razzismo negli Stati Uniti; esiti di guerre regionali. *L'autore di questa intervista, Francesco Paolo La Bionda, è un esperto di geopolitica, antropologia e politica estera, scrive sulle testate Limes e Aspenia.*



Un asciutto racconto dell'Io, della solitudine e delle dolorose relazioni famigliari. Oltre ogni retorica, oltre l'enfasi e le correnti culturali. Una poesia *autobiografica*, dall'anoressia alla psicoanalisi, al **retaggio ebraico**. Che diventa **universale**

Il Nobel a Louise Glück: la vita sul filo dell'anima

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



«Guardiamo il mondo una volta, da piccoli. / Il resto è memoria». A dircelo è Louise Elisabeth Glück, premio Nobel per la Letteratura 2020. I versi sono tratti da *Meadowlands*, una delle sue dodici raccolte di poesia. Nata a New York nel 1943 in una famiglia ebraica di origine ungherese, vive a Cambridge, in Massachusetts, e insegna alla Yale University di New Haven, in Connecticut. Le visioni e i traumi dell'infanzia, le relazioni famigliari e di coppia, l'abbandono, il dolore, la ferita di vivere guardando scorrere un senso di inemendabile perdita; lo srotolarsi del tempo nel suo passare sull'epidermide dei giorni. Questi i temi che emergono con evidenza dalle sue righe, dove è centrale il suo riferirsi al mito greco e alla filigrana di un vissuto ebraico come tela di fondo della propria esperienza. Echi profondi delle proprie radici ebraiche e di una diaspora europea polverizzata dalla Seconda Guerra Mondiale. Poco conosciuta in Italia, in patria ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti come il Premio Pulitzer nel 1993, per l'opera *Wild Iris (L'iris selvatico)*, il National Book Award nel 2014 per *Faithful and Virtuous Night* e l'onorificenza Poet Laureate nel 2003. *L'iris selvatico*, edita in Italia da Giannozzi, è una fra le poche traduzioni in italiano dei suoi lavori, insieme alla raccolta *Averno*, pubblicata da Dante &

Descartes. È altresì citata in recenti antologie, fra cui *Nuovi poeti americani*, edita da Einaudi nel 2006.

«Sono felicissima per l'attribuzione del Nobel a Louise Glück – spiega la poetessa Giovanna Rosadini, ex editor della prestigiosa collana bianca di poesia Einaudi, nonché conoscitrice dell'opera della Glück-, perché è un'autrice dal livello qualitativo incontestabile, è raffinatissima nonostante il suo stile volutamente semplice, diretto, che punta al non-detto, al dire con poche parole essenziali». Secondo

Elisa Biagini, curatrice dell'antologia dei *Nuovi poeti americani* Einaudi, la sua scrittura è un incrocio fra la poesia di Emily Dickinson e Walt Whitman, che sono i due padri della poesia americana contemporanea, costituendo una sorta di incontro fra «l'anelito metafisico della Dickinson e la pulsione più concreta e terrena di Whitman».

L'abbraccio di cielo e terra, la coriacea concretezza del quotidiano che si eleva e si affina nella vertigine di una dimensione superiore. «Credo che la voce della Glück sia talmente definita da potersi ritenere al di sopra delle correnti – aggiunge -: come tutte le voci uniche e speciali, non è riconducibile a linee particolari». Definirla *poesia-confessione* (come qualcuno ha detto), ossia appartenente alla corrente poetica del *confessionalismo*, risulta quindi fuorviante e riduttivo. La sua penna dà luce a «uno stile estremamente preciso, a una comunicazione essenziale che elimina il superfluo, sfronda qualsiasi tipo di possibilità enfatica o retorica. In genere, il suo singolo verso coincide con l'enunciato, e da questo punto di vista la sua è una poesia facile da approcciare, piuttosto immediata anche per il lettore comune. Una poesia che non spaventa, ma che contiene in sé un invito alla lettura, per vocazione e per volontà esplicita dell'autrice». Un asciutto racconto dell'Io, della solitudine e delle dolorose relazioni famigliari, ma anche della meraviglia della Creazione. Una narrazione in cui trova spazio la

Nella pagina accanto e in basso: ritratti recenti e giovanili di Louise Glück. Con il presidente Obama mentre riceve la medaglia National Humanities.

sua giovinezza di ragazza anoressica che lascia, a un dato momento, gli studi universitari per dedicarsi alla psicoanalisi. Eppure, il riconoscimento suggellato dall'Accademia di Svezia ha scatenato anche qualche polemica. Poiché «è un'accademica, pluripremiata e bianca, sono apparse sui social alcune critiche che vedono il suo Nobel come un premio all'establishment letterario». Discussioni e dissensi circa i temi intimisti della Glück, temi in controtendenza rispetto a quelli sociali oggi in voga nella 'poesia civile', come il razzismo, il cambiamento climatico, l'immigrazione. «Glück tratta temi marcatamente sociali ma solo nella sua produzione saggistica - ci riferisce Rosadini -, mentre in poesia ha un approccio di tipo autobiografico». Tuttavia le

critiche scaturite «lasciano il tempo che trovano perché la sua è una poesia di indiscutibile livello artistico. Se i suoi temi sono intimi, apparentemente personali, è anche vero che il personale è politico. Come dice una delle più importanti poetesse italiane contemporanee, Maria Grazia Calandrone, proprio perché la poesia nasce come poesia d'amore è anche politica: temi personali legati ai sentimenti incidono profondamente sul contesto sociale». L'intimismo esistenziale della Glück diventa allora universale, come sostiene l'Accademia svedese nella motivazione del Nobel: «Per la sua inconfondibile voce poetica che con austera bellezza rende universale l'esistenza individuale».

«C'è chi la considera una poetessa cupa – spiega Rosadini -, ma in realtà possiede una componente visionaria molto forte. Nella raccolta *L'iris selvatico* dà voce a tre figure: ai fiori, a un giardiniere e a un'entità soprannaturale, trascendente, divina e presente. E c'è chi vede in questa figura un riferimento al Dio ebraico. Poiché la sua formazione è ebraica e lo è il suo orizzonte storico e il passato famigliare, ritengo pertinente una lettura di questo tipo». Tuttavia, «non si trovano in lei riferimenti biblici puntuali, il suo legame col mondo biblico è sfumato». Il Dio insoddisfatto e rassegnato della Glück, in un giardino che è forse un flebile riflesso dell'Eden, così proferisce alle sue deludenti creature: «Non state soffrendo perché vi siete toccati / ma perché siete nati, / perché richiedevate vita / separata da me». E annuncia: «Mie povere ispirate / creazioni, siete / distrazioni, in ultimo, / puri inceppi; siete / alla fine troppo poco simili a me / per piacermi». Il critico letterario e saggista Massimo Bacigalupo parla a questo proposito di una «teologia in giardino». Una eco ebraica si scorge inoltre nel titolo della raccolta uscita nel 1990, *Ararat*, come il monte dove si posa l'Arca di Noè dopo il diluvio. «Definito dal *New York Times* fra i libri di poesia americana più intensi e pieni di dolore che siano mai stati pubblicati negli ultimi trent'anni, parla in realtà della morte del padre della poetessa». Ma «per la Glück come per altri grandi autori ebrei americani, fra cui Philip Roth, anche laddove non sono riscontrabili fili diretti, il legame con l'ebraismo è imprescindibile e implicito, trasuda da ogni loro pagina come l'aria che si respira e di cui non ci si accorge».

Un'individualità che acquisisce universalità anche attra-

La sua scrittura è un incrocio tra Emily Dickinson e Walt Whitman, radici della poesia americana

verso i miti del mondo greco. «Nella raccolta *Averno*, la Glück si rifà al mito di Demetra e Persefone per riflettere sul legame fra madre e figlia nonché sulla paura per il tempo che passa, per l'invecchiamento. Nella raccolta non tradotta in italiano, pubblicata nel 1997, *Meadowlands*, si rifà invece alle figure di Ulisse e Penelope per una riflessione sul matrimonio e sulla natura dell'amore». «Più conosciuta è *Vita Nova*, del 1999, ispirata dalla sua esperienza personale, dall'abbandono, dalla perdita».

Imprescindibile, nella prospettiva di Louise Glück, resta anche il dolore quale «parte dell'esperienza umana, che bisogna mettere a frutto, elaborare e trasformare in qualcosa di accrescitivo nelle nostre vite». «In fondo al mio dolore / c'era una porta», ci svela ancora in *L'iris selvatico*. «Spesso, a me come autrice viene chiesto a che cosa serva la poesia – conclude Giovanna Rosadini -; rispondo con qualcosa che si riallaccia all'esperienza della Glück: i poeti sono i raddomanti dell'inconscio, sono quelli che trovano le parole per tutti, esprimendo sentimenti personali che il poeta è in grado di tradurre in maniera universale. Il lettore, attraverso il contatto con i versi di un vero autore, sente espresso il suo mondo interiore». Così, «ogni cosa / ritorna dall'oblio, ritorna / per trovare una voce: / dal centro della mia vita è uscita / una grande fontana, profonde / ombre blu sull'azzurro del mare».

I PREMI NOBEL JEWISH DEL 2020

Storie di successo accademico

Non solo Letteratura. Il premio per la Fisica a Ghez, per l'Economia a Milgrom e per la Medicina a Alter

Ha radici ebraico-italiane Andrea Ghez, la 55enne astronoma newyorkese vincitrice del Premio Nobel per la Fisica. È la quarta donna in assoluto a ottenere questo

riconoscimento. Laureatasi al Massachusetts Institute of Technology, dal 2004 è tra i membri dell'National Academy of Sciences. «Spero di ispirare altre giovani donne a dedicarsi a questo campo del sapere. La fisica è uno studio che può regalare così tante soddisfazioni e se si è appassionati di scienza, c'è veramente molto da fare», ha detto. Il padre della scienziata, Gilbert, era nato a Roma nel 1938, figlio di un romano e di una tedesca, che emigrarono poi a New York, prima della guerra. Il Premio Nobel per l'Economia è andato invece a Paul Milgrom, nato a Detroit nel 1948, secondo dei quattro figli di Abraham Isaac Milgrom e Anne Lillian Finkelstein. Insieme a Robert Wilson «ha intuito e progettato nuovi sistemi di aste per beni e servizi difficili da vendere in modo tradizionale, aiutando il mercato». Nobel per la Medicina a Harvey Alter, 85 anni, per la scoperta del virus dell'epatite C che ha portato a miglioramenti nella diagnosi e nel trattamento antivirale. È nato e si è laureato a New York. Ha svolto la sua vita di ricercatore sempre negli Stati Uniti, ai National Institutes of Health.





PUBBLICATO UN NUOVO VOLUME DEL PROGETTO TALMUD

Il senso del *sacrificio*

Dopo la distruzione del Santuario di Gerusalemme, duemila anni fa, le preghiere hanno sostituito i sacrifici cruenti, quelli che comportavano l'uccisione di animali piccoli e grandi, dalle tenere colombe ai bovini adulti, il cui sangue veniva spruzzato sull'altare e i cadaveri bruciati e a volte, almeno in parte, mangiati.

Ma il ricordo di quei sacrifici, il cui senso antiodolatratico è chiaro, per un popolo che era stato per centinaia d'anni schiavo in Egitto dove quegli stessi animali erano dèi (come la mucca Hathor e il bue Apis), permane nella tefillà e, naturalmente, nel Talmud.

Dopo i Trattati *Rosh haShanà* (Capodanno), *Berakhòt* (Benedizioni), *Ta'anit* (Digiuo) e *Qiddushin* (Matrimonio), Giuntina pubblica oggi il Trattato *Chaghigà* (Sacrificio festivo), a cura di Rav Riccardo Di Segni, nell'ambito del poderoso Progetto Talmud, iniziato nel 2011 con l'acquisizione dei diritti della storica traduzione dall'aramaico all'ebraico e con la diretta collaborazione dello stesso Rav Adin Steinsaltz z"l. *Chaghigà* significa letteralmente 'festività', 'festeggiamento'.

- scrive Rav Di Segni nella sua introduzione al volume - La Torà (Es. 23:16-17 e Deut. 16:16-17) prescrive che, in tre occasioni all'anno (*shalòsh regalim*: Pèsach, Shavu'òt e Sukkòt), tutto il popolo debba recarsi in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. La Torà regola con precisione i sacrifici pubblici da compiersi in queste occasioni". E proprio i dettagli sulle offerte da portare al Santuario aprono il Trattato: c'è il sacrificio chiamato *òlàt reiyà*, "sacrificio *òlà* di presentazione". L'*òlà*, olocausto, era costituito da un animale bovino o ovino, destinato a essere bruciato interamente sull'altare; c'è il *"shalmè chaghigà"* ("sacrificio *shelamim* festivo"), un sacrificio che veniva in gran parte mangiato dall'offerente a Gerusalemme; una piccola parte veniva bruciata sull'altare

di ESTER MOSCATI



Talmud Babilonense, Trattato Chaghigà (Giuntina).

A cura di Rav Riccardo S. Di Segni, pp. 352, euro 55,00

colavano merci e recipienti, questi problemi diventavano comuni e urgenti. - spiega Rav Riccardo Di Segni - Di tutto questo si occupa l'ultimo capitolo, con un esame attento di alcune regole speciali di purità e con una casistica su oggetti e beni. In sostanza il trattato *Chaghigà*, malgrado le sue ridotte dimensioni, è molto vario per gli argomenti trattati e per diversi livelli di difficoltà. Piuttosto difficile sia per la materia trattata che per la finezza delle discussioni nell'ultimo capitolo, eminentemente giuridico; seducente per le divagazioni aggadiche del primo capitolo e per la materia mistica del secondo; comunque importante e solo apparentemente semplice nelle parti giuridiche del primo e secondo capitolo. Una ricchezza variegata distribuita in poche pagine".

e un'altra spettava ai kohanim, i sacerdoti: infine, c'è il sacrificio detto *"shalmè simchà"* ("sacrificio *shelamim* di gioia") per il quale Rashi dichiara che questa prescrizione si deduce dal versetto: *E ti rallegrerai nella tua festa* (Deut. 16:14). Nel primo capitolo, dunque, si discute sulla natura di questi sacrifici, sull'estensione del loro obbligo alle varie categorie di persone e sul tempo in cui essi dovevano essere offerti. Nel secondo capitolo, invece, si apre una parentesi fondamentale che - spiega Rav Di Segni - "raccolge una serie di insegnamenti sulla mistica ebraica e rappresenta uno dei nuclei più antichi a nostra disposizione su questo argomento. In ossequio al principio che certi argomenti debbano essere trattati con discrezione, gli insegnamenti sono solo in apparenza comprensibili ed è molto più ciò che si nasconde di ciò che viene rivelato". Si trova qui il famoso passo sul Pardès, dove si racconta che "Hanno insegnato i nostri Maestri in una *baraità*: Quattro persone entrarono nel Pardès, e sono le seguenti: Ben Azàì, Ben Zomà, Achèr e rabbì Aqivà. Disse loro rabbì Aqivà: quando arrivate davanti a pietre di marmo puro, non dite "acqua, acqua", anche se vi sembra di vedere acqua, poiché è detto 'colui che pronuncia menzogne non resisterà davanti ai Miei occhi' (Sal. 101:7). Ben Azàì sbirciò e morì; riguardo a lui il versetto dice: 'È cara agli occhi del Signore la morte dei Suoi fedeli' (Sal. 116:15). Ben Zomà gettò uno sguardo e fu colpito da pazzia, e riguardo a lui il versetto dice: 'Hai trovato miele, mangiane quanto basta, se no rischi di saziarti troppo e di vomitarlo' (Pro. 25:16). Achèr sradicò le piante, e divenne apostata. Rabbì Aqivà uscì incolume" (*Talmud Chaghigà 14b*).

Tutto il terzo capitolo è infine dedicato a un tema strettamente connesso con i sacrifici, la cui presentazione al Tempio e il consumo della carne sacrificale richiedeva l'attenta osservanza delle *regole di purità*. "Durante i pellegrinaggi, quando tutto il popolo si riuniva insieme e circolavano merci e recipienti, questi problemi diventavano comuni e urgenti. - spiega Rav Riccardo Di Segni - Di tutto questo si occupa l'ultimo capitolo, con un esame attento di alcune regole speciali di purità e con una casistica su oggetti e beni. In sostanza il trattato *Chaghigà*, malgrado le sue ridotte dimensioni, è molto vario per gli argomenti trattati e per diversi livelli di difficoltà. Piuttosto difficile sia per la materia trattata che per la finezza delle discussioni nell'ultimo capitolo, eminentemente giuridico; seducente per le divagazioni aggadiche del primo capitolo e per la materia mistica del secondo; comunque importante e solo apparentemente semplice nelle parti giuridiche del primo e secondo capitolo. Una ricchezza variegata distribuita in poche pagine".

[Storia e contro storie]

La seduzione del falso: quando non si cerca la verità ma l'adesione ai propri pregiudizi, alla personale ideologia. Senza la mediazione di filtri culturali, la menzogna dilaga

Dovremmo forse aggiornare il concetto di «falso» nella comunicazione pubblica. Poiché, ci viene da più parti ricordato, che esso non è di certo una novità. La



DI CLAUDIO VERCELLI

guerra, ma anche la pace, già dai tempi dell'antichità, si combattono ricorrendo alla manipolazione delle notizie, alla diffusione di informazioni volutamente errate o distorte, alla creazione di stati di aspettativa (così come di ansia) sulla base di impressioni, parole, discorsi ripetuti e quant'altro. Famosa è poi l'ampia riflessione di Marc Bloch, un illustre storico trucidato dai nazisti, sulla **guerra e le false notizie**, laddove queste ultime non costituiscono uno scarto, un errore o comunque un elemento estraneo al conflitto ma ne sono piuttosto parte integrante.

Non di meno, la loro plausibilità, nonché la diffusione è spesso, se non sempre, legata al compiacere diffusi pregiudizi, come anche solidi convincimenti, già radicati negli interlocutori. Per semplificare ma capirsi: se si parla male di una controparte, coloro che si oppongono ad essa saranno gratificati dal vederla fatta oggetto di ulteriore discredito, a prescindere dal riscontro oggettivo, o meno, del fondamento di ciò che viene detto. Quindi, il falso non esiste in sé, come fenomeno puro, ossia in quanto indipendente dalle condizioni in cui si diffonde. Infatti, per avere corso deve essere creduto. E viene creduto poiché - vale la pena di ripetere il concetto - si incontra con il bisogno di venire inteso come veritiero. In altre parole, soddisfa un bisogno, perlopiù di semplificazione al limite della banalizzazione e, quindi, della **mistificazione**.

Sulla rete, nel web il falso si alimenta di molti fattori, parte dei quali intenzionali, altri invece "spontanei". La sua forza, comunque, è quella di moltiplicarsi in maniera virale, creando una sorta di **catena della credulità** che diventa poi molto difficile, se non impossibile, da

spezzare. Poiché il vero oggetto del falso non è solo ciò che viene detto ma il chi lo ripete: come una sorta di sacra alleanza, i propalatori e i creduloni si stringono tra di loro, quasi a volere rimarcare che se dicono una cosa questa sarà vera a prescindere, in quanto essi stessi - per il fatto di affermarla - sono depositari di una legittimità che si esprime attraverso le loro affermazioni.

Il falso disintegra già in origine la **nozione di fonte** (fondamentale non solo nella ricerca storica ma - non di meno - anche nell'informazione). Se la fonte è il fondamento di ciò che è verificabile, nel web essa diventa uno strumento variabile poiché intercambiabile: non necessita di una verifica oggettiva ma, più semplicemente,

di un apprezzamento soggettivo. Qualcosa del tipo: «ci piace, quindi è vera». Così facendo, non si cerca la verità ma l'adesione ai propri presupposti ideologici. In queste dinamiche, che non sono solo politiche ma anche

mentali, ossia hanno a che fare con il modo prevalente di condividere codici di significato e, con essi, modi di interpretare le cose del mondo, entra poi in gioco il processo di **disintermediazione** che i rapporti online incentivano. Poiché una fonte è tale non solo perché esiste (magari in qualche polveroso archivio) ma perché viene fatta vivere attraverso l'interpretazione, la comparazione, il confronto contestualizzante, spesso tra persone diverse. E nel corso del tempo. Come tale, non ha un significato a priori ma a posteriori, dopo un

processo di ricostruzione dei suoi contenuti, spesso difficoltoso ma senz'altro autentico. Nel web, le particelle di informazione che si presentano come fonti, letteralmente cadono addosso a chi le riceve. Sono fornite in rapida e straniante successione, a volte a raffica. I passaggi intermedi che - ad esempio - caratterizzano la ricerca che confluisce poi in un testo scritto (che sia un libro o un articolo, tanto per dire), in rete vengono cancellati, a favore di una sincronia che si presenta sotto la falsa promessa del binomio tra immediatezza e chiarezza, quando invece il più delle volte è soprattutto una sorta di sollecitazione sensoriale, che non deve indurre a riflettere bensì a reagire a scatto.

In ogni processo informativo, comunicativo e formativo, la **presenza di filtri è poi strategica**. Essi, infatti, non servono a manipolare la notizia bensì a raffinarla in rapporto al già conosciuto e a ciò che invece deve essere ancora esplorato in quanto inedito. Nel mondo virtuale esiste un meccanismo

molto diffuso per il quale ci si adoperava per rafforzare i convincimenti preesistenti, creando delle vere e proprie «bolle», costituite da individui tra di loro sodali dal punto di vista culturale e rispetto alla visione del mondo. Nel loro contesto, il pluralismo informativo

(che è alla radice stessa di libertà dell'informazione, basandosi quest'ultima sulla varietà di sguardi rispetto alla medesima situazione, e quindi sul confronto tra di essi) viene sostituito dalla ripetizione ossessiva dei medesimi motivi, degli stessi ragionamenti, delle identiche parole. Fino ad arrivare a quello che comunemente è definito come «pensiero unico», ossia la visione dell'esistente secondo un criterio rigidamente cristallizzato.

Il rafforzamento e il consolidamento di certi temi, quand'anche palesemente falsi, si basa sempre e comunque sulla





> loro risonanza ossessiva, maniacale in gruppi di persone che per il fatto stesso di ripeterli dà ad essi una falsa plausibilità.

Le idee o le convinzioni sono ossidate dalla trasmissione o dalla ripetizione all'interno di un sistema di comunicazioni chiuso (benché invece finga di volere essere aperto a contributi diversi), in cui visioni diverse o alternative sono censurate o comunque marginalizzate.

La «rete», in questo caso, invece che fare circolare liberamente i pensieri, imbriglia coloro che ne fanno parte, inchiodandoli ad una relazione fideistica (il credere) a ciò che viene affermato. In genere le fake news si trasmettono tra utenti che mostrano una forte omogeneità, con il rischio che, una volta formatasi un'opinione errata, una persona diventi molto riluttante a modificarla, considerando le informazioni corrette come concretamente derivanti da una campagna di disinformazione.

Da ultimo, il falso si presenta con una forte (e ingannevole) carica di denuncia morale. In un gioco perverso di ribaltamento dei ruoli, i propalatori delle falsificazioni fanno appello non alla coscienza critica ma ai sentimenti e alle emozioni dei loro interlocutori. Si presentano – quindi – come tra quanti si stiano adoperando per identificare, mettere alla berlina e possibilmente smantellare una presunta «verità ufficiale», la cui inconfessabile ragione risiederebbe nel celare gli interessi di coloro che dietro ad essa tutelerebbero le loro posizioni di privilegio.

Un tale dispositivo menzognero funzionava già alla perfezione con i «Protocolli dei savi anziani di Sion», vero handbook del fake in età contemporanea. Certe cose non vengono mai meno: tra di esse, la tradizione della manipolazione. ■

[Scintille: letture e riletture]

Una quantità sproporzionata di Nobel ebrei. Il segreto? L'enorme valore dato allo studio religioso e secolare

Più di un terzo dei premi Nobel di quest'anno sono ebrei o di origine ebraica. Non è un caso: in centovent'anni, più o meno il 20% dei circa 900 premiati condivide la stessa origine. Ma gli ebrei al mondo sono meno del 2 per mille: è una sproporzione che esige spiegazione. Esclusa quella genetica, perché non esiste una "razza ebraica" e l'intelligenza non è un tratto genetico semplice che si possa ereditare, resta quella culturale. La spiegazione di tutti coloro che si sono occupati di questo problema è una: la straordinaria importanza che il popolo ebraico attribuisce allo studio. Per capire questo privilegio dello studio risulta prezioso un libretto pubblicato di recente dalla Giuntina, intitolato *Norme sullo studio - Hilkhoh talmud Torà*. Si tratta di un estratto da una delle opere più famose di Mosè Maimonide, il *Mishné Torà (Ripetizione della Torà)*, in cui egli cercò di dare una sintesi di tutta la Legge ebraica. Sono paragrafi molto chiari e normativi, che non hanno il carattere dialogico o di commento usuale per il pensiero ebraico, ma stabiliscono regole chiare per tutte le circostanze della vita.

Qui in una quarantina di pagine Maimonide spiega chi deve studiare ("ogni ebreo, sia esso povero o ricco, sano o malato, giovane o molto anziano e privo di forze", ma le donne non ne hanno l'obbligo anche se possono farlo), quando ("in un tempo fisso, di giorno e di notte") da quando (i sei anni), che cosa bisogna studiare (per un terzo la Torà scritta, per un terzo quella orale, cioè il Talmud, per un terzo ai commenti e agli approfondimenti concettuali), fino a quando ("fino al giorno della sua morte"), con che priorità ("prima di sposarsi", "anche al posto di adempiere a un precetto che può essere svolto da altri"), perché ("lo studio della Torà da solo equivale per importanza a tutti gli



DI UGO VOLLI

altri precetti uniti assieme"), a che fine ("per comprendere il giusto agire morale e per imparare ciò che è permesso e ciò che è vietato", "perché lo studio spinge all'azione").

Insomma, al centro della vita ebraica tradizionale c'è lo studio quotidiano e intenso, prima mnemonico e poi concettuale; coloro che vi eccellono hanno diritto a onori straordinari. Maimonide sintetizza un'attribuzione di valore già evidente nella Mishnà, un millennio prima e che ritroviamo ancora oggi, in grado diverso, in tutti gli ambienti ebraici. Sapere, studiare sono le cose più importanti. Magari nella tradizione non si tratta di chimica, fisica, biologia, economia (anche se Maimonide stesso era medico e nel Talmud non mancano tracce della conoscenza scientifica del suo tempo). Ma quel che ancora oggi ritroviamo è l'idea del sacrificio necessario: "Questa è la strada che devi seguire se desideri studiare Torà: mangia pane e sale, bevi acqua razionata, dormi per terra, fai una vita di stenti ma affaticati con la Torà", "fai in modo che lo studio sia la tua occupazione fissa e il tuo lavoro solo un'occupazione temporanea". Badando bene però che "ogni studio della Torà che non è accompagnato dal lavoro" è sbagliato ed è vietato "trarne benefici in questo mondo".



Sopra: *Hilkhoh Talmud Torà* edito da Giuntina; un ritratto di Moshe Maimonide.

PSICOLOGIA ED EBRAISMO/

L'importanza dell'altro. "Kol Yisrael Arevim Zeh BaZeh" tutto Israele è garante l'uno per l'altro. Il parere di una psicoterapeuta

Affetto, abbraccio, relazioni al tempo della pandemia

di VERONICA HARARI

Nell'ultimo periodo abbiamo conosciuto la distanza fisica, il periodo di quarantena ci ha costretto a grandi cambiamenti, molte dimensioni della nostra vita quotidiana sono state sconvolte: lavoro, tempo libero, e anche lo stare insieme, il condividere con l'altro. Per alcuni mesi non abbiamo potuto incontrarci, abbracciarci, se non nella sfera virtuale, che non va comunque a sostituirsi a quella fisica. Gli esseri umani sono fondamentalmente esseri sociali e, quindi, sono i nostri legami con gli altri, l'incontro con l'altro, che ci permettono di condurre una vita piena e soddisfacente per quanto riguarda la sfera emotiva e il benessere psicologico.

Nell'ebraismo tutto ciò è racchiuso nel concetto di *tzimtzum* (תציטצום) che significa *contrazione*, postulato dal rabbino Isaac Luria; egli sosteneva che la Divinità si contrae, lasciando spazio per la creazione dell'uomo e del mondo, rendendo l'uomo responsabile del proprio destino. Una contrazione, insomma, che va a creare uno spazio per l'altro",

per il diverso, permettendo la creazione di una nuova realtà.

Venendo ai giorni nostri, il professore israeliano Mordechai Rotenberg in *The Psychology of Tzimtzum* cerca di stabilire un'alternativa: una psicologia ebraica basata sul concetto cabalistico di *Tzimtzum* (autocontrazione). L'atto primordiale della Creazione di Dio, contrarsi per fare spazio al mondo, diventa per Rotenberg un modello per tutta l'interazione umana. Il terreno è quello della responsabilità individuale: con la contrazione di se stessi si lascia spazio agli altri, mentre con l'espansione lo si riduce.

Il contributo ebraico a questo tema è importante anche in altri ambiti, a cominciare da quello filosofico. Martin Buber nel *Principio dialogico ed altri saggi* stabilisce in principio *è la relazione*, la capacità di stare in relazione con la natura, con gli altri uomini e con l'entità spirituale, con una relazione duplice verso il mondo di *tu* ed *io*. Relazione, reciprocità ed incontro sono parole chiave del suo pensiero. Dal punto di vista psicologico possiamo citare



Freud, Melanie Klein, Bettelheim, Maslow e tantissimi altri che con le loro teorie sostengono l'importanza dell'altro nello sviluppo dell'essere umano sin dalla nascita. L'essere umano è un essere sociale per necessità, poiché quando nasce, per sopravvivere ha bisogno di altri individui. È nel soddisfare quei bisogni che la sua psiche si sviluppa. Avrà bisogno dell'attaccamento con quell'altro che fornisce cura, amore e protezione. Quando riconosciamo l'esistenza di un Altro, diverso da noi stessi, ci troviamo davanti a una ricchezza sociale che può aiutarci a crescere come persone.

La presenza dell'Altro nella nostra vita è essenziale: l'alterità, il fatto che ci sia qualcuno che non sono io implica scoperta e avventura, ritrovamento di se stessi e crescita personale. Ognuna di queste riflessioni, insomma, mette in rilievo l'importanza di entrare in rapporto con gli altri, nelle gioie, nei dolori, sia distanti che vicini. Dunque l'invito, in questo

momento così particolare e sconosciuto, è a vivere i nostri rapporti e relazioni con responsabilità. La radice di questa parola in ebraico, *achraiut* אחריות (responsabilità), è *acher*, אחר, *altro*: il significato rimanda subito alla dimensione sociale. La relazione con l'altro implica la presenza di responsabilità e dunque il ricol-


noscimento del prossimo, diverso da me, comprende sia una dimensione individuale sia una collettiva. L'altro come dimensione, non solo verso l'altro, è mia responsabilità, ma è l'altro che mi definisce come un io legittimo. Perché se c'è un altro, io esisto, come ha detto Lévinas.

In questo momento particolarmente complicato che stiamo vivendo a causa della pandemia, restare fisicamente distanti non è una cosa che facciamo solo per noi stessi ma anche per prevenire la diffusione di questo virus agli altri. Questo è essere responsabili. ■

Veronica Harari è una psicologa con esperienza ventennale con adulti e coppie per sostegno genitoriale.

Eli Cohen, l'eroe immortalato dalla serie Netflix *The Spy*, che ha consentito a Israele di anticipare le mosse del nemico siriano in un momento cruciale della storia, ha lasciato figli che non lo hanno conosciuto e una giovane moglie che, in cinquantacinque anni, non lo ha mai dimenticato. Un'intervista esclusiva

Nadia Cohen: «Piango ogni giorno pensando a lui. Eli è l'unico uomo che abbia amato»

A di DAVID ZEBULONI  gettar luce su una storia a molti sconosciuta, è stata la serie tv *The Spy*, punta di diamante del colosso Netflix. Una storia che ha dell'incredibile: narra le vicende di Eli Cohen, una spia israeliana in Siria che è riuscita a stravolgere le sorti del Medio Oriente. Dopo essere stato scoperto e giustiziato, la moglie di Eli, Nadia Cohen, comincia la sua battaglia infinita contro le forze segrete israeliane e contro il nemico siriano, i primi accusati di negligenza e i secondi di crudeltà. Entrambi dunque ritenuti da lei responsabili di averle sottratto l'unico uomo che abbia mai amato. La incontro nella sua casa ad Herzliya. Nadia mi aspetta seduta in salotto. La luce è spenta. Le domando se non desideri accenderla, lei mi risponde che preferisce il buio. Parla con una lucidità impressionante, ricordando eventi remoti che le provocano dolore come se li stesse vivendo per la prima volta. Quando racconta l'ultima missione di Eli in Siria, la voce si accende di rabbia. Una rabbia che non le dà pace, che la tormenta, così come la tormenta l'immagine di suo marito seduto su una panchina, gli occhi vuoti, pronto per essere impiccato. Ecco, la storia di Nadia è la storia di chi non ce l'ha fatta. Di chi non ha saputo superare il lutto e il dolore. Di chi ha preferito vivere tutta la sua vita nel buio. Nadia Cohen non ha un messaggio di speranza da trasmettere all'umanità. Nulla di ottimista da insegnarci. In

un'ora e mezza trascorsa con lei, non sono riuscito a strapparle nemmeno un messaggio di pace. Nadia non riesce a fingere di essere ciò che non è. Non simula mai un sorriso, non forza mai le parole, che pronunciate da lei risultano pesanti come macigni. Nadia si definisce una perdente e una donna malvagia, dice di odiare molte persone, di non saper perdonare, ma raccontando di Eli gli occhi le si illuminano. Forse non verrà ricordata come un simbolo di pace e tolleranza, ma credo che nessuno più di Nadia Cohen possa insegnare alle nuove generazioni cosa sia il vero amore. Quello che supera il tempo e la distanza. Quello che provoca e cura il dolore. Quello che dà vita anche dopo la morte. **Nadia, vorrei portarti indietro nel tempo, al giorno in cui Eli è stato catturato. Ricordi con precisione l'attimo in cui hai ricevuto la tragica notizia?** Non è solo un attimo. Non è solo la notizia. Sapevo ciò che stava succedendo. Non è che me lo sentivo, lo sapevo con certezza. E lo sapevo anche Eli. L'ho visto con i miei occhi, l'ultima volta che era tornato a casa. Sapeva che in Siria lo attendeva la morte. Ed era a casa con me, vivo, ma era come se fosse già morto. Quando mi dissero che l'avevano catturato, non fui sorpresa. Ero pronta, già lo sapevo. **Eppure quell'attimo segna un punto di non ritorno. Un punto di rottura.** Il punto d'inizio di un lutto infinito. È il buio, è la rabbia. Lui era... Cosa devo dirti? Nessuno era come lui. Non c'è mai stato un uomo simile, con una



personalità simile, con un'intelligenza simile.

E tu rimani sola.

Sola. Persa. Abbandonata. Quando l'hanno catturato ci hanno proibito di rilasciare interviste, di divulgare la notizia. Dovevamo stare in silenzio. Solo 101 giorni dopo la cattura, quando Eli era ormai già stato impiccato, ci diedero il permesso di parlare.

Come si affronta il dolore della perdita?

Si piange, si digiuna. È come se dell'acqua ti ribollisse nella pancia, nella testa. Volevo credere in qualcosa, cercavo un appiglio. Una briciola. Qualsiasi cosa.

E avevi dei neonati in casa da accudire.

Sì, dei figli che non hanno mai conosciuto il padre. Dei bimbi che non capivano perché la mamma era triste, perché la mamma piangeva. In quel periodo e per tutti gli anni successivi alla perdita, non ero una mamma. Ero un robot. Mi svegliavo la mattina, preparavo la colazione, cambiavo i pannolini, accompagnavo i piccoli all'asilo. Un robot, non una mamma. Un robot privo di emozioni, privo di luce.

Hai dei sensi di colpa? Credi che avresti potuto fare le cose diversamente? Se sì, cosa?

Certo. Mi sarei buttata dal quinto piano. Proprio così, mi sarei buttata giù dalla finestra. Forse se mi fossi suicidata, avrebbero lasciato mio marito in pace, a casa, a prendersi cura dei



Da sinistra: Nadia e Eli Cohen il giorno delle nozze; Sasha Baron-Cohen interpreta Eli nella serie Netflix *The Spy*; un ritratto dell'eroe israeliano; Nadia oggi.

bambini.

Saresti stata capace di una cosa simile Nadia?

Oggi mi risulta facile dire di sì, ma non so darti una risposta concreta. So dirti soltanto che non riesco a convivere con la consapevolezza che avrei potuto fermarlo.

Una volta hai detto che gli avresti spezzato una gamba pur di non farlo tornare in Siria.

Vero, peccato che io non l'abbia fatto. **Provi ancora lo stesso dolore?**

Ogni minuto, ogni istante. Non passa giorno senza che io pensi a lui, che io pianga per lui, senza che io veda i suoi occhi. Occhi tristi, occhi infossati, occhi tormentati. E io lo vedo lì, seduto sulla panchina, accanto alla corda, pronto per essere impiccato. Oggi andando dal dottore non ho smesso di piangere un attimo. Mi chiedevo perché. Perché è successo? Perché si è meritato una morte così crudele? Perché non è con me? Perché i nostri figli non l'hanno conosciuto? Perché? **Dicono che il tempo curi le ferite, non credi sia vero?**

Il tempo intensifica il dolore.

Com'è cambiata Nadia nel tempo?

Nadia non è più una ragazza ingenua. Nadia odia le persone che hanno causato la morte di suo marito. Nadia è una donna malvagia.

C'è chi ti definisce invece una donna coraggiosa.

Non credo di essere coraggiosa. Credo di essere una perdente. Ho perso tanto, ho perso tutto nella mia vita. Ho perso



un marito meraviglioso, un padre straordinario che aveva a cuore solo il bene dei suoi figli.

Che marito era Eli?

Non posso descrivertelo, non ci sono parole per

farlo. Eli è un marito meraviglioso, un uomo che ama la propria patria, che farebbe qualsiasi cosa per tenerla al sicuro, che porta a termine ogni missione, sempre. Parlo al presente, perché è qui con me. Tu sei seduto lì e lui è seduto qui vicino a me.

Ho letto che hai scritto una lettera al Presidente siriano. Che cosa gli hai chiesto?

Che lo perdoni. Che abbia pietà di me. Che sono passati tanti anni ormai. Che mi permetta di seppellire Eli qui. Che io abbia una tomba su cui piangere. Che lui ha dei figli che lo chiamano "papà", mentre i miei figli non hanno mai potuto pronunciare la parola "papà".

Ti ha risposto?

Solo tre parole: "arriverà il giorno". Da allora sono passati trent'anni.

Credi davvero che arriverà il giorno?

No. Perché quelle persone non sono capaci di perdonare. Guarda in che stato vive il popolo siriano. Scorrono fiumi di sangue. I padri se ne vanno e i figli crescono orfani. Non c'è più alcuna traccia di umanità.

Eppure hai deciso di scrivergli comunque.

Mi sono detta che forse valeva la pena provare. Che forse sarei riuscita a suscitare in lui un senso di pietà ancora sconosciuto.

Credi in Dio Nadia?

Quando siamo in difficoltà crediamo tutti in Dio.

E perché non credi che un giorno la salma di Eli tornerà a casa?

Perché sono stati raggiunti livelli di malvagità dai quali non esiste via di ritorno.

Ci sono momenti di luce in tutto questo buio?

Sì, certo che ci sono. I figli crescono e diventano genitori a loro volta. I nipoti vengono al mondo e portano luce, ma io penso sempre a Eli. Mi domando cosa avrebbe detto, cosa avrebbe pensato, come sarebbe stato

felice di vedere tutto ciò.

Cosa pensi che avrebbe detto della serie tv che Netflix ha fatto su di lui?

So cosa ho da dire io a riguardo. Nessuno mi ha mai interpellato, nessuno mi ha mai chiesto come fosse il vero Eli. E l'immagine che ne è uscita è assolutamente distorta, sbagliata, non fedele alla realtà. Ci sono alcune scene assolutamente ridicole. Ci ho sofferto moltissimo.

Io credo invece che la serie tv abbia fatto un ottimo servizio al ricordo di Eli. Grazie ad essa ci sono giovani in tutto il mondo che conoscono la storia di tuo marito. Non credi che ne sia valsa la pena?

Sì, da questo punto di vista gli ha fatto un buon servizio. Ha dimostrato a tutti quelli che vogliono cancellare il suo ricordo, che Eli può smuovere le mura dell'oblio come un Sansone e dire: "Ecco, sono ancora qui. Vivo, respiro e vedo tutto".

Com'è stato vederti sul piccolo schermo?

Mi ha fatto arrabbiare soltanto una scena di nudo, decisamente volgare, ma per il resto non ho grosse critiche da fare. Diciamo soltanto che la Nadia di Netflix ha ricevuto molto più aiuto e sostegno di quanto la vera Nadia ne abbia mai ricevuto.

Che testamento ha lasciato il tuo Eli alle generazioni future?

Di essere forti, di rimanere uniti.

Qual è la cosa che ti manca di più quando pensi a lui?

La sua voce. La sua stabilità. Mi manca vederlo invecchiare. Vederci invecchiare insieme. Mi manca appoggiare la mia testa sulla sua spalla.

Sono trascorsi cinquantacinque anni dal giorno in cui Eli ci ha lasciati. Hai mai amato un altro uomo?

Mai. Nessuno. Nemmeno uno sguardo.

Cinquantacinque anni privi di amore?

Perché privi di amore? Ho amato molto, solo Eli però. Oggi e sempre. Lui è con me, mi accompagna. Vedo il suo sorriso, la sua malinconia, la sua rabbia. Ma non mi ha mai lasciato. A volte mi siedo davanti alla finestra e controllo se passa per caso davanti a casa. Ogni volta che vedo una nuvola sorridermi, sono sicura che sia lui. ☺

IO SONO DEL MIO AMATO, ROMANZO DI ANNICK EMDIN PER ASTORIA

Il rispetto e la passione

Chaim e Myriam, Levi e Yael. L'amore attraversa il tempo e lo spazio e impone, sempre, **difficili scelte** all'animo umano

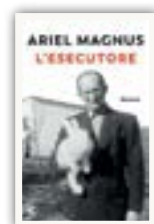
di MARINA GERSONY
Le strade dello shtetl, erano più sentieri che stradine, e in quel momento, nonostante fosse una radiosa giornata di sole, erano quasi deserte. Da un solo edificio, la sinagoga, provenivano musica e canti; in effetti in quel giorno Chaim Kogan sposava la giovane Myriam Horowitz. Le nozze erano state preparate con molto anticipo e la notizia aveva riscaldato il cuore della maggior parte degli abitanti del villaggio, perché se c'era una cosa di cui chiunque poteva dirsi certo a Boryslav era che Chaim Kogan e Myriam Horowitz si amavano...
Le parole che avete appena letto non sono l'incipit di un romanzo inedito di uno dei fratelli Singer. Nonostante l'ambientazione e l'epoca (uno shtetl

ucraino nel 1941) richiamino a prima vista certe atmosfere tipicamente singeriane, il romanzo di Annick Emdin, pubblicato dalla casa editrice Astoria (evocativa la copertina), alterna tra passato e presente le vicende di una famiglia di ebrei osservanti con il linguaggio agile tipico dei nostri tempi. Il romanzo, intitolato *Io sono del mio amato* ispirandosi a un versetto del *Cantico dei Cantici* 6,3 (*Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola il gregge tra i gigli*), narra le storie di una famiglia fedele alle tradizioni, costretta ad affrontare realtà complesse per via dei rigidi precetti religiosi. È un filone che continua ad appassionare quello del mondo ortodosso ebraico con le sue leggi e le sue norme, come

quelle della comunità haredi (e non solo) che ha conquistato e ispirato di recente serie televisive e documentari di successo (*Unorthodox*, *Shtisel*, *One of us*, per citarne alcuni). La trama di *Io sono del mio amato* inizia in una sperduta cittadina ucraina nel 1941 il giorno del matrimonio di Chaim. In quel preciso istante, il novello sposo

non sospetta di quanto il suo destino verrà sconvolto di lì a breve. Molti anni dopo, nel 1995, suo nipote prediletto Levi Kogan, primo di sette fratelli, seguirà per volontà dello stimato nonno le stesse norme religiose nel quartiere ultraortodosso di Mea Shearim. Fino a quando, un bel giorno, il giovanotto incontra Yael, giovane soldatessa... Ci fermiamo per non togliere al lettore il gusto della lettura. In un alternarsi di epoche, segreti, stati d'animo, pensieri nascosti e intime contraddizioni, l'autrice fa rivivere le vicende di nonno e nipote ma anche lo spirito dei tempi e della grande Storia, confermando la forza dei legami famigliari.

Annick Emdin, *Io sono del mio amato*, Astoria, pp. 240, euro 17,00



Un uomo meschino, nazista fino alla fine, dipinto nel suo esilio argentino, tra noia e nostalgia

La tana del mostro

di MARINA GERSONY

Si, può essere proprio banale il Male, come scriveva Hanna Arendt. Come banale e miserevole deve essere stata la vita defilata di Ricardo Klement da esiliato in Argentina. Una vita passata a cincischiare in mezzo alla natura o a pranzare con qualche amico nei locali che gli ricordavano la dolce Baviera. Già, il bel tempo che fu... Meno male che dopo sette lunghi ed estenuanti anni di separazione sareb-

bero arrivati moglie e figli dalla Germania. Correva il 1952 e quel giorno il buon Klement, ringalluzzito, si mise alla ricerca di fiori in tutta Buenos Aires per accogliere la gentile consorte. Proprio il giorno che coincideva con la morte di Evita Perón, con l'intera Argentina in lutto... Un vero gentleman direte voi. Ma è risaputo, le apparenze ingannano. Dietro il volto del mite Klement si celava uno dei più grandi mostri e carnefici

della Storia: sì, proprio lui, Adolf Eichmann, l'ideatore e responsabile delle deportazioni di massa degli ebrei nei campi di sterminio. La sua malefica storia è arcinota, ma non tutti conoscono la sua vita in esilio, i suoi pensieri sinistri, le sue debolezze, le sue meschinerie. Nel romanzo *L'executore*, l'autore Ariel Magnus focalizza la sua attenzione proprio su questi anni di esilio argentino; l'esilio di un aguzzino su cui incombe la minaccia del Mossad. Ed è così che l'autore ci rimanda l'immagine di un uomo affetto da manie miserevoli; un tizio qualunque dall'aria indifferente che nasconde un grande nulla e orrore (a proposito dell'indifferenza,

diceva Elie Wiesel: «L'indifferenza, per me, è la personificazione del male supremo»). Probabilmente non c'è più niente da aggiungere su un personaggio simile, «un nazista convinto e fedele che crede di essere perseguitato dalla sfortuna e rivendica di continuo di aver fatto la cosa giusta, di avere semplicemente eseguito gli ordini come ogni buon patriota». Ancora una volta risuonano potenti le ormai famosissime parole di Hanna Arendt sulla banalità del Male. Perché solo il bene è profondo e può essere radicale.

Ariel Magnus, *L'executore*, Ugo Guanda Editore, traduzione di Pino Cacucci, pp. 256, euro 18,00.

[Ebraica: letteratura come vita]

MOSCA-TEL AVIV, il russo e l'ebraico allo specchio nella creatività di Dina Rubina e Evghenia Dodina

I percorsi diversi ma complementari della romanziera israeliana di lingua russa Dina Rubina e dell'attrice Evghenia Dodina dimostrano la straordinaria va-



rietà del mosaico culturale russo la realtà israeliana, con

israeliano dove il denominatore comune "israeliano" può coesistere con tante declinazioni diverse: sabra; diasporico; russo; arabo... Dina Rubina, nata nel 1953 a Tashkent da genitori evacuati dall'Ucraina in Uzbekistan quando la Germania nazista invase l'URSS a giugno 1941, era già una scrittrice famosa prima di emigrare in Israele nel 1990. In Israele ha continuato a produrre romanzi e racconti apprezzati in tutto il mondo e particolarmente in Italia, dove 22 dei suoi romanzi o racconti sono stati tradotti dal russo all'italiano. Sebbene scritta originariamente in russo, la sua narrativa non può essere considerata come qualsiasi narrativa russa contemporanea. Il suo racconto *Un intellettuale seduto per la strada*, pubblicato nel 1994, quattro anni dopo la sua 'Aliyah, è ancora molto legato all'ambiente sovietico, di cui dipinge l'incredibile durezza (l'azione si svolge durante gli anni di piombo della dittatura di Stalin). Invece, due anni dopo, venne pubblicato *Ecco il Messia!*, un romanzo dove Rubina descrive in maniera caricaturale, con un'ironia caustica, lo sfasamento fra gli israeliani sabra e gli immigranti russi recentemente arrivati nel paese. La sua arte cambiò profondamente pur essendo scritta sempre nella stessa lingua, il russo. Ma lo stile dei suoi romanzi e racconti del periodo israeliano è più libero, più brioso e a volte deliberatamente volgare nel suo modo di riprodurre brani interi di dialoghi ripresi dalla realtà. Si noti che, in russo, è inconcepibile che una donna imprechi e usi parolacce, a maggior ragione quando scrive. Nell'URSS degli anni 1980, Rubina non si sarebbe mai potuta permettere tanta libertà e si può dire che la scrittrice ha infranto un tabù culturale. Questa differenza

essenziale nei codici di lingua e di scrittura ci costringe a considerare Rubina come una scrittrice israeliana di lingua russa, cioè un'autrice che esprime in una tonalità profondamente israeliana. Abbastanza diverso è l'itinerario di Evghenia Dodina, nata nella città bielorusca di Mogilev nel 1964 e immigrata in Israele nel 1990, lo stesso anno di Rubina. Già nel 1991, nel teatro telaviviano *Ghesher* ("ponte") diretto da suo marito, il regista Evghenij Arie, i due artisti cercavano di far coesistere le due lingue, il russo e l'ebraico, in un repertorio dove le stesse opere potessero essere recitate sia in russo sia in ebraico a seconda delle rappresentazioni. La decisione di non chiudersi nel ghetto linguistico e culturale degli israeliani russofoni ma di alternare le due lingue, fu coronata di successo. Nel 2007 Dodina integrò il celebre teatro Ha-Bimah che riuscì a sopravvivere nella Russia sovietica come teatro ebraico, in ebraico, fino al 1926, prima di trasferirsi nella Palestina mandataria nel 1928. L'arrivo di Dodina al teatro Ha-Bimah è un modo di chiudere il cerchio giacché durante il suo periodo moscovita (1918-1926), Ha-Bimah aveva adattato al teatro ebraico in lingua ebraica l'insegnamento e i metodi dei registi Konstantin Stanislavskij e Evghenij Vachtangov. Il percorso della compagnia Ha-Bimah da Bialystok a Mosca e da Mosca a Tel Aviv spiega l'impatto dell'estetica teatrale russa sulla storia successiva del palcoscenico israeliano. Anche quando recitato in ebraico da



Dall'alto: Evghenia Dodina al Tribeca Festival; Dina Rubina e un suo libro.



autori che non hanno a che fare con la lingua e la cultura russa, il teatro israeliano guarda qualcosa della *rusità ebraicizzata* di Ha-Bimah. Questo potrebbe spiegare la facilità con la quale Evghenia Dodina venne ricevuta dalle più alte sfere della vita teatrale israeliana. In questo universo, il fatto di venire dal mondo teatrale sovietico era un vantaggio non solo per Dodina ma anche per Ha-Bimah, il più prestigioso teatro israeliano al quale l'integrazione di Dodina permise un ritorno alle proprie radici. Le carriere di Dina Rubina e Evghenia Dodina illustrano ciascuna a suo modo tre caratteristiche importanti dell'identità culturale israeliana: 1) che il sogno di Ben Gurion di creare una società monolingue ebraica era illusorio e che la forza di Israele risiede precisamente nella sua capacità di ospitare una scrittrice che scrive integralmente in russo ma con una tonalità molto israeliana; 2) che i meccanismi di integrazione degli immigranti dall'ex URSS o da *dovunque* permettono di arricchire la vita culturale israeliana con apporti esterni acclimatati con successo all'idiosincrasia del paese; 3) che in certi casi le radici est-europee e russe del mainstream israeliano (le tre prime 'aliyot provenivano quasi esclusivamente dall'Impero Russo o dalla Russia sovietica) non solo facilitano l'integrazione di nuovi elementi venuti da quegli orizzonti, ma anche che tali radici qui vengono riattivate. Questa riattivazione permette di ripristinare nella Tel Aviv del XXI secolo l'atmosfera eroica dei primi passi della compagnia teatrale Ha-Bimah a Bialystok e a Mosca.



Eroi e viaggiatori di confine

di ESTER MOSCATI

La splendida e travagliata **terra marchigiana** è il paesaggio su cui si muovono i personaggi (storici) raccontati da Bendaud. **Rabbini, stampatori, commercianti** in perenne cammino



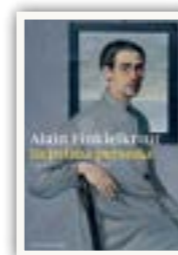
Vittorio Robiati Bendaud, *Il viaggio e l'ardimento. Storie di rabbini nelle Marche*, Liberilibri, pp. 130, euro 14,00.

C'è Manoello, poeta e amico di Dante. C'è Estellina Conat, la prima stampatrice ebrea della Storia, e Ghershon Soncino. Ci sono gli esuli ispano-portoghesi, spesso convertiti a forza al cristianesimo, che s'imbarcavano dal porto dorico per la Sublime Porta e per la "Terra di Promissione". C'è Amato Lusitano, fulgido studioso di botanica, anatomia e medicina, e c'è Mosheh Basola, uno dei più autorevoli rabbini italiani della seconda metà del XVI secolo e grande viaggiatore. E c'è perfino Rav Giuseppe Laras, che in Ancona è stato, in gioventù, rabbino capo. Questa incantata regione nel cuore d'Italia - le Marche - la cui ricca e millenaria presenza ebraica è testimoniata da decine di cognomi di città (Ancona, Pesaro, Pergola, Cingoli, Urbino, Fano, Cagli, Mondolfo, Senigallia, Barchi, Montefiore... e tutti i loro derivati) fa da sfondo storico, politico e paesaggistico alle avventure dei personaggi tratteggiati da Vittorio Robiati Bendaud che ha voluto, in

questa appassionante raccolta di racconti, romanzare le vicende di rabbini girovaghi, commercianti e banchieri di corte, stampatori itineranti e semplici "ebrei del ghetto", con le loro vicende quotidiane, emblematiche di un passato tutto da narrare, di una diaspora mediterranea in precario equilibrio tra tolleranza e persecuzioni, ma sempre creativa e indomita.

Sono avventure di viaggio, tra fughe, esili e peregrinazioni, per mare e per terra, quelle dei protagonisti di questi racconti storici. Racconti brevi, scritti con una prosa erudita che profuma d'antico, quasi si trattasse di vecchie pagine manoscritte fortunosamente ritrovate nella cassapanca di una sinagoga abbandonata.

Eppure, gli ebrei che si muovono, lungo i difficili sentieri dell'Appennino o per le città costiere, sono in queste pagine restituiti alla vita, sanguigni, volitivi, possenti, pieni di speranza e capaci di reagire alle avversità, ai colpi degli uomini di potere come a quelli del destino.



Un'autobiografia intellettuale: il filosofo parigino, figlio di sopravvissuti, anima del **maggio francese**, poi critico verso certa sinistra antisionista, ripercorre mezzo secolo di impegno civile

Alain Finkelkraut: racconto "in prima persona"

di NATHAN GREPPI

Per ogni uomo, grande o piccolo, a un certo punto viene il momento di fare un bilancio della propria vita, dei traguardi raggiunti o meno. Non fa eccezione il filosofo francese Alain Finkelkraut, tra i più celebri e discussi pensatori del suo paese negli ultimi decenni, il quale ha riepilogato il suo percorso umano e culturale nel libro *In prima persona. Una memoria controcorrente*. Più che controcorrente, la

sua è un'autobiografia "intellettuale", nel senso che della sua vita racconta quasi unicamente il suo percorso come filosofo: partendo dalle proteste del '68, in cui militava nella sinistra più radicale, ha iniziato gradualmente a dissociarsi dal conformismo ideologico della sua generazione. Lo fece innanzitutto criticando nei suoi scritti le loro idee sull'amore e il rapporto tra i sessi, assieme all'amico e collega Pascal Bruckner,

altro autore francese con posizioni fuori dal coro. Non mancano ovviamente prese di posizione sul tema dell'antisemitismo e dell'antisio- nismo: influenzato dal fatto che i genitori fossero sopravvissuti ai campi, Finkelkraut descrive le battaglie che ha dovuto intraprendere quando si è reso conto che una certa parte politica ha indirizzato nei confronti di Israele un odio veicolato tramite linguaggi e termini non dissimili da quelli dell'antisemitismo tradizionale, reinterpretati in forme "politicamente corrette". Basti pensare al negazionista della Shoah Robert Faurisson, che negli anni '70 aveva cominciato a diffondere le sue teorie innanzitutto negli ambienti

della sinistra anticapitalista. Sebbene sia lungo appena un centinaio di pagine, il testo è denso di fatti personali alternati a riflessioni sull'attualità politica che sta vivendo l'Occidente. In particolare, l'autore lancia un monito per mettere in guardia da quelli che secondo lui sono i nuovi totalitarismi, che a differenza del nazismo e del comunismo oggi si nascondono dietro la maschera del progresso e dei diritti umani per emarginare coloro che non vi si adeguano.

Alain Finkelkraut, *In prima persona. Una memoria controcorrente*, traduzione di Mauro Zanon, Marsilio, pp. 112, 15 euro. *photo: grazie a © Barande Jérémy /EP*



■ Storia e letteratura/Il romanzo di Rodi

Piccolo mondo felice, sull'orlo dell'abisso

Rodi, la Rosa dell'Egeo, isola di sole, cicale e profumi. Rodi e la *juderia*, il quartiere ebraico, che accoglie una comunità variegata e composita dove, nelle armonie della parlata giudaico-spagnola, si manifesta l'origine *sfordi*, la discendenza dagli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492. Marco Di Porto ambienta qui il suo romanzo, ispirandosi alla storia del nonno Salomone Galante. Il tempo è quello al confine tra la felicità e l'orrore, gli anni Trenta del Novecento. Solly è un adolescente timido e intelligente, la sua vita è serena, gli affetti familiari forti; lavora nella piccola libreria del quartiere, dove tra volumi e fumetti si forma la sua cultura. I personaggi che popolano i vicoli della *juderia* sono vividi e ben disegnati: i ragazzi del quartiere, la cuginetta Judith, il primo, struggente amore, Rachel, il sordido Avi Soriano... *Una voce sottile* conduce il lettore in un piccolo mondo "straordinariamente felice", dove però l'aria sta rapidamente cambiando. Le vessazioni imposte dal fascismo fanno presagire un futuro incerto e pericoloso, molti si apprestano a partire. La guerra che incombe sull'Europa sta per travolgere anche la "rosa dell'Egeo". Un libro che non si dimentica. (Ester Moscati)

Marco Di Porto, *Una voce sottile*, Giuntina, pp. 186, euro 15,00, disponibile in versione ebook.

■ Storia/Memorie e personaggi

Antologia del '900 ebraico in Italia

Il filo che lega i 12 protagonisti è la memoria dell'autrice che li ha "conosciuti" lavorando sui documenti dell'Archivio della Fondazione CDEC. Le loro vicende danno un'immagine del variegato mondo ebraico italiano del '900 e delle sue contraddizioni. I dodici racconti rievocano la vita o frammenti di vita di uomini e donne, giovani e meno giovani, alcuni noti altri meno. Franco, dodici anni appena, è la più giovane vittima della lotta partigiana. Natalia, famosa scrittrice, condivise il destino di un irriducibile e sfortunato antifascista...

Luciana Laudi, *Ritratti d'archivio*, editore Il Prato, pp. 128, euro 18,00.

■ Storia/Antisemitismo cristiano e laico, due volti del male

La stampa cattolica e le parole malate

L'antisemitismo non è un fenomeno autonomo che cresce e alza la testa all'improvviso, non è un mero fatto sociale. L'antisemitismo non è neppure la conseguenza necessaria di un secolare odio cristiano contro gli ebrei. È (anche) un fenomeno sociale la cui formazione è direttamente collegata ai grandi sconvolgimenti del XIX secolo e dell'industrializzazione. Il risentimento verso gli ebrei assume allora un carattere laico e nasce ad opera di protagonisti concreti. In Italia, uno di questi attori fu la Chiesa cattolica. Esaminando i casi di Mantova, Milano e Venezia, l'autore mostra che non solo il cen-



tro della Chiesa a Roma ma anche il clero locale propagò l'antisemitismo. Sulla base della stampa cattolica delle tre città, l'autore evidenzia quanto il clero cattolico abbia influenzato il linguaggio laico dell'antisemitismo. Il rapporto tra antigioiaismo cristiano e antisemitismo laico è controverso nell'Europa del XIX secolo. Alcuni osservatori di quel tempo sottolinearono la novità del fenomeno mentre altri lo consideravano un ritorno dell'antico odio religioso medievale nei confronti degli ebrei.

Ulrich Wyrwa, *Come si crea l'antisemitismo*, Giuntina, trad. Licia Bladelli, pp. 96, euro 12,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Riccardo Di Segni (cur.), **Talmud babilonese. Trattato Chaghigà**, Giuntina, € 55,00
2. Szczepan Twardoch, **Il re di Varsavia**, Sellerio, € 15,00
3. Michele Sarfatti, **Il cielo sereno e l'ombra della Shoah**, Viella, € 18,00
4. Annick Emdin, **Io sono del mio amato**, Astoria, € 17,00
5. Mariuccia Salvati (cur.), **Europa. Luoghi di memoria**, Treccani, € 13,00
6. Mosè Maimonide, **Norme sullo studio. «Hilkhot talmud Torà»**, Giuntina, € 14,00
7. Santiago H. Amigorena, **Il ghetto interiore**, Neri Pozza, € 17,00
8. Jaques Roumani, David Meghnagi, Judith Roumani (cur.), **Libia ebraica. Memoria e identità, testi e immagini**, Salomone Belforte, € 30,00
9. Sarah Blau, **Il libro della creazione**, Carbonio, € 16,50
10. Oscar Levy, **La scomunica di Adolf Hitler. Lettera aperta**, Casagrande, € 12,00



Elezioni UCEI 2020

Votate votate votate! Si rinnova il Consiglio dell'Unione

Il 15 novembre 2020, gli iscritti alle Comunità ebraiche italiane sono chiamati alle urne per eleggere, dopo 4 anni, il nuovo Consiglio dell'Unione, l'ente che da 110 anni svolge un ruolo di coordinamento e promozione delle attività amministrative e istituzionali dell'ebraismo italiano. L'Unione cura e tutela gli interessi religiosi degli ebrei in Italia; promuove la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici; coordina ed integra l'attività delle Comunità; mantiene i contatti con le collettività e gli enti ebraici degli altri paesi. Tutto questo ha avuto un

Il 15 novembre, gli iscritti alle Comunità ebraiche italiane sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo Consiglio dell'Unione. Elezioni importanti, vista la posta in gioco: *il futuro dell'ebraismo italiano e il finanziamento di progetti di sviluppo*

considerabile sviluppo dopo l'approvazione della Legge di Intesa con lo Stato italiano, nel 1987, e ancora di più da quando, grazie all'8 per mille, il bilancio dell'UCEI consente di investire su progetti concreti in modo più incisivo. La Comunità di Milano elegge al "parlamento" dell'ebraismo italiano 10 consiglieri su 52. Gli altri sono espressi, a norma dell'articolo 41 dello Statuto, 20 dalla Comunità di Roma, 19 dalle altre Comunità italiane medie e piccole, mentre 3 sono Rabbini. Sono cinque le liste che si sono presentate a Milano per questa competizione elettorale. Nelle pagine

seguenti trovate i candidati e i programmi. Alle elezioni del 2016, a Milano avevano votato 1429 iscritti su 4571, pari al 31,3 % contro il 19,10% delle precedenti elezioni Ucei (2012). L'invito da parte di tutti i candidati e della Comunità è quello di far salire ancora la partecipazione al voto, per dare più forza ai nostri rappresentanti e far valere il proprio punto di vista. Le sfide del presente (antisemitismo, assimilazione e futuro dell'ebraismo italiano) ci chiamano con urgenza alle urne. Per costruire una leadership consapevole, autorevole, competente.

foto: Moked



Manifesto Elettorale per il rinnovo del Consiglio UCEI

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE
Comunità Ebraica di Milano

Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno

Domenica 15 Novembre 2020 - 28 Cheshvan 5781 - ore 9.00 - 21.00

LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI

A Milano si devono eleggere 10 consiglieri

Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni e che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno, che siano in regola con le norme previste dal Regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano all'articolo 7 comma 1 e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2018, almeno 20 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Sono eleggibili alla carica di consigliere UCEI gli elettori che abbiano compiuto 20 anni, che siano iscritti da almeno tre anni ad una Comunità ebraica italiana e che, al momento della candidatura, non abbiano debiti verso la Comunità (contributi, i pagamenti scolastici e dell'RSA, posti al Tempio, ecc.) e che abbiano depositato la loro candidatura entro e non oltre giovedì 17 Settembre 2020, ore 10.00. Gli elettori residenti fuori dal Comune di Milano e provincia potranno votare per corrispondenza, con le modalità che saranno allegate al certificato elettorale.

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

A - Via Guastalla 19; B - Via Eupili 8; C - Via Sally Mayer 6 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 17 Novembre 2020 alle ore 9.00 nella sede di Via Sally Mayer 2

c/o il Centro Amministrativo Comunitario Goldstein Goren.

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità.

COMUNITA' EBRAICA DI MILANO

B"SD

Elezioni per il rinnovo del Consiglio UCEI - 15 novembre 2020 - 28 Cheshvan 5781

SCHEDA ELETTORALE

Lista N. 1

ITALIA EBRAICA

Hasbani Kermanchahi Habib (detto Milo)
Gabbai Claudio
Jarach Roberto
Mortara Simone
Schonheit Gadi
Terracina Claudia
Zevi Paolo

Lista N. 2

GESHER

Dees Yitzchak

Lista N. 3

TRADIZIONE E FUTURO PER ISRAELE

Meghnagi Walker Alfonso
Bassani Luciano
Boccia Michele
Boni Ilan
Modena Sara
Nassimiha David
Kaboli Afshin

Lista N. 4

RINNOVAMENTO

Benatoff Cobi

Lista N. 5

UNIONE PER IL PLURALISMO

Bigio Joyce

Attenzione:

Non possono essere votate più di 5 persone.

I candidati prescelti possono appartenere anche a liste diverse.

CERTIFICATO ELETTORALE

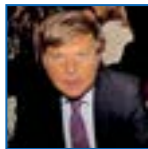
Per gli elettori di Milano e provincia si comunica che il certificato elettorale non verrà inviato in quanto per votare sarà sufficiente recarsi in un qualsiasi seggio muniti di codice fiscale e di un documento di riconoscimento.

Per gli elettori dall'estero e fuori provincia di Milano varranno le apposite istruzioni a pag. 33



IL NOSTRO PROGRAMMA

TANTE REALTÀ, UNA STORIA CONDIVISA, INSIEME PER UN FUTURO MIGLIORE



Milo Hasbani, 72 anni, imprenditore, cittadino Israeliano, nato a Beyrouth attuale presidente della comunità Ebraica di Milano, nei due mandati precedenti ho fatto parte delle commissioni otto per Mille, della Kasheruth ,Rapporti con Israele e Alia. Penso che rappresentare la mia comunità all'interno dell'Ucei sia importante per Milano e per l'ebraismo italiano.



Claudio Gabbai, nato in Belgio, 56 anni, ha frequentato la scuola ebraica imprenditore nel settore dei beni di largo consumo padre di tre figlie. Ha frequentato l' Hashomer Hatzair. E' stato assessore alla Casa di Riposo e ai servizi sociali per due mandati.



Roberto Jarach, imprenditore milanese, nato in Svizzera durante il periodo delle Leggi Razziste, ho ricoperto diversi ruoli di assessore nel Consiglio della CEM oltre ad esserne stato Vicepresidente e Presidente. Vicepresidente UCEI 2012-2016 e membro del Consiglio EJC (European Jewish Congress). Attualmente Presidente ORT Italia, di cui sono stato consigliere ininterrottamente dalla metà degli anni 60, e Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano. Posso offrire la mia esperienza per la costruzione di un nuovo modello UCEI sempre più vicino alle esigenze di tutte le Comunità Ebraiche italiane ed a quelle dei giovani.



Simone Mortara, attivo a livello milanese, nazionale e internazionale in iniziative per assicurare il benessere e la vitalità delle comunità ebraiche. Proseguo gli insegnamenti famigliari cercando risposte ai bisogni del popolo ebraico, ovunque esso sia. Dopo due mandati come consigliere della comunità di Milano, ora sono vicepresidente e segretario generale dell'European Council of Jewish Communities. Credo nell'importanza della partecipazione attiva alla vita comunitaria e all'educazione e al libero confronto come valori ebraici fondanti. Passione, organizzazione e pensiero strategico sono gli elementi chiave per il futuro dell'ebraismo italiano.



Gadi Schonheit, assessore alla cultura della Comunità Ebraica di Milano. In questo ruolo ho organizzato le ultime Giornate Europee della Cultura Ebraica e i festival Jewish in the City. Un anno fa ho dato vita alla serie di eventi "Incontri in Guastalla", per creare occasioni di dialogo e confronto con la nostra città, le sue istituzioni, i cittadini. Credo nell'importanza degli eventi culturali, come occasioni di incontro e relazioni, con al centro la millenaria storia dell'ebraismo nel nostro Paese. Vorrei portare all'Ucei la mia esperienza, per fare dell'Italia un centro internazionale di cultura ebraica.



Claudia Terracina, origini romane, milanese dal 1986, lunga esperienza professionale in azienda nel Controllo e Finanza e Risorse Umane. Da sempre attiva nella comunità e nelle organizzazioni ebraiche, Consigliera del Cdec e Guida al Memoriale della Shoah di Milano; per 7 anni Assessore al Personale della Comunità Ebraica di Milano ho portato a termine progetti di riorganizzazione e gestione nei settori dell'Amministrazione e della Scuola. Vorrei lavorare per una UCEI sempre più vicina agli ebrei italiani ed alle diverse realtà comunitarie, che mantenga e rafforzi il contributo della presenza ebraica nel nostro paese.



Paolo Zevi, 55 anni, avvocato. Dopo un faticoso ma emozionante percorso di ritorno all'ebraismo, intorno ai 40 anni, ho riscoperto l'identità religiosa e culturale della mia famiglia. Grazie alla frequentazione della Comunità, allo studio e alla osservanza delle Mitzvot, la mia vita è cambiata in meglio. Mi candido per sostenere e migliorare, a Milano e in tutta Italia, le istituzioni ebraiche che mi hanno saputo accogliere.

Sostenitori Italia Ebraica

Raul De Picciotto, David Blanga, Stefania Anter, Schouly Hasbani, Avram Hazon, Sergio Liscia, Giorgio Sacerdoti, Sergio Castelbolognesi, Dory Bonfiglioli, Leone Schonheit, Dino Foa, Rosanna Biazzi Bauer, Antonella Musatti, Maurizio Turiel, Rosanna Supino, Claudia Moscato, Joice Anter, Manuela Schapira, Antonella Jarach, Giorgio Mortara, Leone Hassan, Alberto Foà, Giuseppe Calabi, Piero Temin, Rosalba Guetta, Rony Hamai, Karen Nahum, Marco Soria, Lela Sadikarijo, Nelly Weissy, Daniela Di Veroli, Davide Blei, Roberto Guetta, Talia Bidussa, Ruggero Gabbai, Daniele Nahum, Gad Lazarov, Claudia Moscato, Davide Fargion, Gionata Tedeschi, Joe Dana, Ghil Busnach, Gabriele Nissim, Jardena Tedeschi, Leone Soued, Davide Hassan, Remo Cittone, Daniela Dawan, Carlo Dawan, Pia Jarach, Stefania Zevi, Daniele Misrachi, Daniel Hazan, Craziella Uziel, Nicole Rotmensz, Fabio Lopez, Dalia Habib, Betti Guetta, Emanuela Bresner.

ADATTARSI ALLA NUOVA REALTÀ POST COVID CON ARMONIA E SOLIDARIETÀ

La nuova realtà economica e sociale delle Comunità post Covid, con la drastica riduzione di reddito di molti iscritti, deve indurre l'UCEI a destinare risorse sempre maggiori alle Comunità per sostenere in tutti gli aspetti della vita ebraica (scuole, Tamud Torà, movimenti giovanili, Bet Ha Knesset, residenze per anziani). quegli iscritti che non potrebbero più permetterselo.

È il momento di mettere in secondo piano le divisioni e di lavorare tutti insieme per una razionalizzazione del sistema istituzionale ebraico italiano che comprende Roma, Milano, medie e piccole Comunità e UCEI. La capacità di risposta durante l'emergenza di quest'anno e le soluzioni adottate devono essere costantemente migliorate, adeguate alle specifiche necessità e considerate come il "new normal".

RESILIENZA

Il popolo ebraico ha dato prova nel tempo di una capacità di resilienza fuori dal comune. Adattarsi a nuovi contesti e affrontarne le sfide necessita di una programmazione e di investimenti mirati in particolar modo al coinvolgimento degli iscritti. Richiede un forte coordinamento sui territori delle singole Comunità in tema di assistenza sanitaria e sociale, di sicurezza e protezione civile e più in generale un rafforzamento delle modalità di aggregazione sia fisica che virtuale.

NUOVI MODELLI

Nell'ottica di una pianificazione strategica del futuro, vanno ridisegnati il ruolo e la struttura organizzativa dell'UCEI. Vanno quindi individuate nuove modalità attraverso le quali questo ruolo venga svolto da un'orchestra di intelligenze e non da singoli solisti creando, coordinando e rafforzando sinergie tra servizi e strutture delle Comunità medio grandi e quelli delle piccole allo scopo di agevolarli e incrementarli.

ACCOGLIENZA E INCLUSIVITÀ

L'UCEI in ogni sua attività deve perseguire e promuovere una politica di accoglienza e di integrazione degli ebrei che vivono in Italia tenendo in considerazione le necessità dell'ebraismo italiano.

Percorsi di integrazione ed inclusione devono essere promossi nelle attività scolastiche, giovanili assistenziali e nelle attività culturali.

Particolare attenzione va quindi riposta al tema in oggetto, soprattutto se sono coinvolti i minori.

L'UCEI ed i suoi organi devono quindi promuovere un approccio positivo e rispettoso delle tradizioni invitando le singole Comunità a collaborare strettamente con i rabbanim al fine di istituire percorsi chiari, trasparenti e ricchi di "spirito ebraico". La Comunità di Milano ha recentemente deliberato l'inserimento di mediatori che supportano e si affiancano al Rabbino Capo ed al Bet Din nel ruolo di facilitatori per la chiarezza, la trasparenza e la perseguibilità dei percorsi, un esempio da monitorare con attenzione e da implementare a livello nazionale.

RABBINATO

L'UCEI fa riferimento alle regole dell'ebraismo ortodosso ed i Rabbini sono il nostro riferimento per tutte le questioni afferenti al culto, esercitando quel ruolo fondamentale di guida spirituale che rafforza l'appartenenza alle Comunità e l'identità ebraica.

La formazione rabbinica a livello nazionale deve essere consolidata in modo da favorire

l'inserimento nelle Comunità di rabbini di tradizione italiana in armonia e collaborazione con la rabbanut ortodossa delle altre edot e tradizioni.

L'UCEI deve essere un motore efficiente di coordinamento di una rete di copertura di servizi per tutte le Comunità grandi e piccole.

ISRAELE E MONDO EBRAICO

Israele e la diaspora rappresentano un meraviglioso e complesso intreccio che pervade l'identità ebraica e costituiscono l'insieme del popolo ebraico Am ISRAEL.

L'UCEI mantiene vivo il legame ed il sostegno ad Israele, con una presenza attiva e tempestiva, per testimoniare una informazione equilibrata e completa nelle pertinenti sedi istituzionali con gli appropriati canali di comunicazione e media, coordinando opportunamente i suoi interventi con l'ambasciata israeliana e le altre istituzioni ebraiche internazionali e loro affiliazioni territoriali.

L'UCEI ha uno sguardo aperto e attento verso ciò che avviene in tutto il mondo ebraico per proporre e ricercare idee, sinergie ed integrazioni sempre più fondamentali ed imprescindibili con l'aggravarsi del processo di decremento demografico delle Comunità. Un'attenta analisi del mondo ebraico è inoltre fondamentale per facilitare l'accesso alle risorse disponibili per rafforzare la stretta collaborazione con le associazioni internazionali (tra cui KKL, KH,JDC, EJC, WJC, ORT).

PRESENZA ISTITUZIONALE ANTISEMITISMO

Il ruolo principale dell'UCEI è la rappresentanza nei confronti delle istituzioni politiche nazionali e degli Enti pubblici.

Tale ruolo viene svolto dal Presidente previa condivisione con la Giunta e con tempestiva comunicazione al Consiglio ed ai presidenti delle Comunità.

L'UCEI si avvale delle competenze e della collaborazione di associazioni di professionisti esistenti (Associazione Italiana Avvocati e Giuristi Ebrei, AME) e ne promuove la costituzione per altri rami e settori. L'UCEI è da sempre attivamente e tempestivamente in prima linea nella lotta all'antisemitismo, all'antisionismo e nel contrasto alle discriminazioni e razzismi di ogni forma e genere.

GIOVANI

I giovani sono il futuro delle comunità è una frase retorica scontata.

Non solo è necessario incentivarli ad organizzare e gestire le proprie attività, ma occorre anche e soprattutto richiedere il loro contributo diretto garantendone il coinvolgimento operativo, in diverse forme, nella vita della Comunità.

L'UCEI rafforza il raccordo tra movimenti giovanili nelle varie fasce di età a livello comunitario e nazionale (Hashomer Hatzair, Bnè Akiva, Maccabi, UGEI) promuovendo attività ed aggregazione sociale secondo principi di inclusione ed accoglienza.

Fondamentali sono le connessioni e le sinergie con il mondo ebraico europeo e internazionale ed Israele.

L'UCEI promuove progetti di inserimento/formazione sociale e professionale sostiene e promuove iniziative di autoimprenditoria e start up favorendo gli scambi con Israele ed il mondo ebraico.

EDUCAZIONE EBRAICA E SCUOLA

La scuola è la base fondante e continuativa della formazione ebraica e della trasmissione dei valori e delle tradizioni ebraiche, nonché

il luogo principale di aggregazione sociale delle Comunità.

L'UCEI sostiene attivamente le Comunità per il mantenimento delle realtà scolastiche locali favorendo sinergie e coordinamento degli aspetti comuni, sia strutturali e strategici che amministrativi/gestionali, tra cui, a titolo esemplificativo, curriculum nazionale di studi ebraici, fondazione per il finanziamento pubblico, condivisione docenti, progetti di alternanza scuola lavoro, contratti di lavoro, gestione payroll. La diffusione dello strumento della didattica a distanza, fornisce interessanti spunti di sinergia e condivisione di risorse e competenze ed opportunità di allargamento.

ORGANIZZAZIONE E RISORSE FINANZIARIE

Professionalità, trasparenza e modelli gestionali avanzati sono alla base di un differente approccio organizzativo che deve spingere verso un ruolo sempre più attivo e riconosciuto dell'UCEI come coordinatore e consulente tecnico per iniziative articolate sul territorio.

L'UCEI deve essere funzionale e snella.

L'organizzazione dell'UCEI deve essere di supporto a tutto l'ebraismo italiano, sensibilizzando i singoli ad essere più vicini alle comunità di appartenenza ed all'Unione.

La ripartizione delle risorse finanziarie tra organizzazione centrale e singole Comunità deve essere valutata in base ai fabbisogni locali ed alle effettive esigenze secondo priorità condivise.

La creazione di poli regionali di erogazione di servizi, che facciano leva sulle capacità e le competenze presenti sui territori, ed in particolare Roma e Milano, deve essere la prima opzione per nuovi programmi, siano essi culturali, educativi o assistenziali. Anche la composizione della Giunta dovrà mutare alla luce delle nuove esigenze prevedendo ad esempio un Assessorato alle Medie e Piccole Comunità e un Assessorato al coordinamento con le Comunità.

RIORGANIZZAZIONE DELLE COMMISSIONI

Se si continuerà ad utilizzare lo strumento delle Commissioni, anche questo dovrà essere razionalizzato.

Le funzioni vanno concentrate e consolidate in non oltre sette commissioni.

Il Consiglio dovrebbe assegnare compiti specifici a ciascuna Commissione e la relazione sull'attività delle Commissioni dovrebbe diventare centrale in ogni seduta di Consiglio.

UNA COMUNICAZIONE PIÙ EFFICACE

La comunicazione dell'ebraismo italiano va potenziata sia all'interno dell'ebraismo, utilizzando mezzi di connessione digitale, per portare a diretta conoscenza di tutti gli iscritti nelle singole Comunità le attività che si svolgono, ma anche all'esterno con l'obiettivo di crescere in consenso e visibilità e così contribuire all'incremento della raccolta del 8x1000.

MILANO PER L'UCEI E L'UCEI PER MILANO

Milano può mettere a disposizione delle altre Comunità servizi e competenze della Comunità Ebraica di Milano. Il valore aggiunto dei consiglieri milanesi sarà fondamentale per la ridefinizione di un nuovo modello di UCEI, più sinergico per tutto l'ebraismo italiano. Milano contribuisce più che proporzionalmente all'8x1000, l'UCEI si impegnerà a riallineare la ripartizione delle risorse per tutte le Comunità.



Tradizione & futuro

per Israele ☆

Il nome della lista vuole rappresentare il nostro DNA e la base su cui costruire le attività che intendiamo svolgere all'interno dell'UCEI. L'ebraismo italiano ha **tradizioni** antiche e gloriose. Benché le nostre comunità siano sempre state numericamente ridotte, abbiamo dimostrato nel tempo una vivacità religiosa e culturale unica, con i nostri maestri che vengono ancora studiati in tutto il mondo ebraico. Il nostro passato rappresenta la nostra forza e questo ci ha permesso, pur tra mille difficoltà, di vivere e prosperare fino ai giorni nostri. Siamo consapevoli tuttavia che il **futuro** si presenta pieno di incertezze. Dal dopoguerra i nostri numeri si sono ridotti nonostante immigrazioni rilevanti da diversi paesi; e questo per diverse ragioni, che vanno dall'assimilazione all'emigrazione soprattutto dei nostri giovani anche a seguito della crisi economica degli ultimi anni. Ormai da alcuni decenni l'Ebraismo Italiano sta perdendo sempre più sia in termini di coesione che di forza attrattiva e propulsiva. Alcune "piccole" Comunità si sentono dimenticate ed abbandonate a sé stesse, riducendosi talvolta alla rappresentazione museale dei gloriosi tempi storici passati.

Ci rifiutiamo di essere pessimisti. Nel corso dei secoli abbiamo affrontato crisi anche peggiori e le abbiamo superate. Vediamo le difficoltà attuali come delle sfide che possono portare ad un rinnovamento e alla rinascita dell'ebraismo italiano. Riteniamo fondamentale valorizzare l'unità dell'ebraismo italiano, facendo in modo che, tramite la regia dell'UCEI, le comunità più grandi, come ad esempio quella di Milano, possano aiutare le piccole comunità a riscoprire un ebraismo vivo e a facilitare gli incontri tra i rispettivi iscritti, soprattutto con riguardo ai giovani. Ma non solo, riteniamo importanti i rapporti internazionali con le altre comunità e soprattutto con **Israele** per due motivi principali: da un lato molti nostri giovani sono emigrati in Israele, costituendo nuove comunità o rafforzando quelle già esistenti e costruendo Sinagoghe che rappresentano luoghi di aggregazione per i nostri ragazzi. Mantenendo un rapporto stretto soprattutto con i giovani italiani in Israele riusciremo a rafforzare sia il loro legame con le comunità di origine che l'identità ebraica dei nostri giovani in Italia. D'altro lato, il rapporto con Israele è importante anche per combattere il crescente antisemitismo nella diaspora. Pur rispettando legittime diversità di vedute sulla politica israeliana, dobbiamo renderci conto che, come sottolineato da Rav Jonathan Sacks, esiste una connessione stretta tra antisemitismo e antisionismo. Difendendo il diritto all'esistenza di Israele, ci difendiamo anche contro una forma moderna di antisemitismo che colpisce noi nella diaspora. Non ci rassegniamo all'idea che siamo soli e che l'antisemitismo è inevitabile. Il ruolo istituzionale dell'UCEI è fondamentale per costruire ponti con le autorità del nostro paese e con la società civile perché esso non assuma proporzioni tali da minacciare le nostre libertà e la nostra vita di cittadini e di ebrei in Italia.

Vorremmo estendere ove possibile a tutte le Comunità ebraiche italiane il progetto in corso di studio a Milano in collaborazione con Ucei di telemedicina. Il progetto si avvale di strumenti e tecnologie israeliane per la realizzazione di un servizio di assistenza remota ai pazienti attraverso l'uso di dispositivi indossabili con connettività LTE, basata su Intelligenza Artificiale che raccoglie, analizza e riporta i dati sulla salute personale al fine di individuare emergenze e terapie preventive.

Il nostro programma prevede i seguenti punti principali:

1. Vogliamo valorizzare il **ruolo istituzionale dell'UCEI** volto alla tutela degli interessi degli ebrei in Italia. Questo significa rafforzare i rapporti con tutte le istituzioni della Repubblica e della società civile. Apprezziamo il fatto che alcuni risultati importanti siano già stati raggiunti negli anni, dalla istituzione del MEIS, museo ebraico nazionale a Ferrara alla traduzione del Talmud in lingua italiana. Pensiamo si possa fare di più. Un progetto che ci sta molto a cuore e su cui ci impegneremo in modo particolare è lavorare **affinché le nostre Scuole ebraiche ricevano un sostegno economico stabile dallo Stato Italiano**, nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione, con la forte consapevolezza che il nostro passa dalla tutela delle nostre scuole. Ci impegniamo invece ad evitare le lunghe discussioni, sempre più frequenti negli ultimi anni all'interno dell'UCEI, su temi che esulano da compiti statutari e che creano inutili e deleterie divisioni e spaccature nell'Ebraismo Italiano.
2. Vogliamo rendere sempre più efficienti e trasparenti gli interventi e le iniziative di carattere economico dell'UCEI. Il gettito derivante dall'**otto per mille** rappresenta indubbiamente una risorsa per l'ebraismo italiano ma anche un rischio che venga speso male in una struttura UCEI eccessivamente onerosa e in progetti spesso autoreferenziali. Riteniamo che per quanto possibile l'otto per mille debba essere messo a disposizione delle esigenze delle singole comunità e non gestite direttamente dall'UCEI. Diamo atto che negli ultimi anni vi è stato un miglioramento nella gestione finanziaria dell'UCEI. Ci impegniamo fortemente a proseguire su questa strada.
3. Le **Comunità locali ed in particolare le "piccole" Comunità** devono essere poste al centro dell'azione dell'UCEI in un'ottica di sviluppo che possa garantire pari opportunità sociali, religiose e culturali a TUTTI i membri iscritti alle Comunità Ebraiche Italiane. Le "piccole" Comunità rappresentano una parte fondamentale della Storia dell'Ebraismo in Italia e quindi devono essere aiutate nel recupero e ripristino di tutti i luoghi di interesse storico, Sinagoghe, Cimiteri, ecc. in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e delle Autorità locali, perché tali luoghi rappresentano anche la Storia dell'Italia e non solo degli Ebrei. Vogliamo inoltre riportare un Ebraismo "vivo" nelle "piccole" Comunità, promuovendo l'apertura delle Sinagoghe "storiche" non più ridotte solo a musei ma ritornare ad essere dei luoghi di culto e di aggregazione nei quali almeno ad intervalli regolari si possano celebrare le funzioni religiose.
4. Ai **nostri ragazzi** intendiamo costruire iniziative di aggregazione sia a livello nazionale che internazionale, dando loro la possibilità di frequentare i loro pari, favorendo e promuovendo le occasioni di incontro e di confronto esviluppando le relazioni sociali. Ad esempio, vorremmo creare un gruppo di ragazzi da tutta Italia che costituiscono un "Minian Mobile" (obiettivo 100 partecipanti) con un programma specifico sovvenzionato dall'UCEI che visiti regolarmente le "piccole" Comunità celebrando Shabbatot e ricorrenze nelle Sinagoghe storiche e creando occasioni di incontro sociale costruttivo con i giovani ebrei del luogo. Questo lo si ottiene anche allocando un budget e risorse adeguata a tutte le organizzazioni giovanili preposte per questo scopo.

Siamo un gruppo di persone impegnate da anni nella vita comunitaria di Milano e Nazionale. Crediamo fortemente nella necessità di lavorare all'interno dell'UCEI per rafforzare le comunità ebraiche italiane e ci impegniamo a fare la nostra parte con passione, competenza e rispetto di tutti.



Walker Meghnagi

La mia storia parte da una famiglia di Tripoli con profonde radici ebraiche e sioniste. Nato a Tripoli nel 1950, arrivato a Milano nel 1965. Coniugato con tre figli, già frequentatori delle Scuole ebraiche e nipoti anche loro frequentatori degli asili ebraici. Imprenditore nel settore immobiliare da oltre 30 anni. Militante sin dagli anni '70 di varie organizzazioni ebraiche, ha ricoperto primarie cariche istituzionali nel panorama ebraico italiano, è stato Presidente della Comunità Ebraica di Milano (2012 -2014), Presidente Nazionale Keren Hayesod (1998-2008), Presidente del Gruppo Sionistico e socio fondatore della Nuova UDAI.

Ho scelto di scendere nuovamente in campo per compattare l'ebraismo italiano concentandomi su valori di "achdut", l'unità che contraddistingue il popolo ebraico nella sua storia millenaria. Mi definisco un uomo di azione nel risolvere i problemi delle nostre Comunità e dei singoli iscritti, seguendo il motto biblico "Na asech v' Nishma" (fare e ascoltare) che ha sempre guidato il mio operato!



Luciano Bassani

Nato a Milano il 13 aprile 1954. Residente a Milano, sposato con Yardena Laras, professione Medico. Nel mondo ebraico sono stato consigliere della FGEI alla fine degli anni settanta, Presidente Keren Hayesod Milano e Vice Presidente Nazionale Keren Hayesod, Presidente AME Italia, Vice

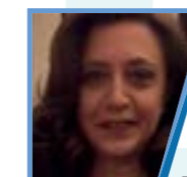
Presidente AMDA. Attualmente vice assessore alla Cultura della CEM.



Michele Boccia

Sposato con Paola e padre di 4 figli. In ambito lavorativo sono responsabile dei rapporti con la clientela istituzionale in una società di gestione del gruppo Intesa Sanpaolo. Nel mondo ebraico sono stato Assessore alle Scuole e Consigliere della Comunità di Milano per due

mandati. Particolarmente fiero di essere stato tra i primi ideatori e organizzatori del progetto Keshet, ho scelto di candidarmi perché credo che un buon funzionamento dell'UCEI sia fondamentale sia per la Comunità di Milano che per ognuno di noi in quanto ebrei e cittadini italiani.



Sara Modena

Nata a Milano. Ho 4 figli che hanno frequentato la Scuola ebraica. Sono consigliere della Comunità Ebraica di Milano. In Consiglio UCEI dal 2012, recentemente sono entrata a far parte della giunta con delega per il Collegio Rabbिनico. Nell'ambito UCEI ho portato avanti il progetto Psicométrico in Italiano, la Lista Nazionale ARI dei prodotti kasher, la Yeshivat Kaiz e il progetto Insieme da Casa.

I nostri sostenitori

Claude Shammah
Raffaele Besso
Guido Modiano
Franco Modigliani
Silvano Alazraki
Ruben Nassimiha
Elie Arazi
Elia Golran

Michael Meghnagi
Alberto Kamkhaji
Ely Bassal
Anna Sykos
Rami Galante
Daniela Zippel Mevorah
Vittorio Robiati Bendaud
Daniele Schwartz



Ilan Boni

Marito, papà di 3 bambine ed ex Assessore alle politiche giovanili della CEM. Con tanta passione e altrettanta soddisfazione mi sono dedicato ai giovani promuovendo varie attività per i Movimenti Giovanili ed ideando il

Trofeo Achdut, dell'Unità, grazie al quale i ragazzi delle 3 Scuole ebraiche e i loro parenti hanno avuto la possibilità di conoscersi e confrontarsi. Organizzerò queste manifestazioni a livello nazionale, portando i ragazzi in giro per l'Italia a conoscere i loro coetanei delle altre Comunità. Ho collaborato con i valorosi ragazzi dell'Ugei e non vedo l'ora, assieme a loro, di costruire un grande futuro per i nostri ragazzi.



David Nassimiha

Nato a Milano 54 anni fa da famiglia di origine persiana. Sono sposato con Caroline e padre di 4 figli. Svolgo attività di commerciante insieme a mio padre e i miei fratelli. Sono stato Consigliere CEM per due mandati. Ho

scelto di candidarmi perché credo nel programma e sono convinto delle capacità dei compagni di lista.

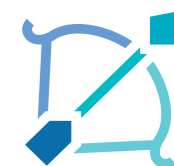


Afshin Kaboli

Nato a Tehran nel 1971 mi sono trasferito a Milano a 7 anni e qui ho frequentato la Scuola ebraica fino al diploma. Sposato con Bracha e neo papà, mi occupo di ristorazione Kasher. Da sempre attivo nelle organizzazioni

ebraiche, sono stato tra i fondatori dell'Ugei e Presidente. Nella kehilla persiana sono stato Consigliere e Presidente della Commissione Giovani e per 11 anni nel Consiglio Direttivo del Noam (Vaad). La mia ultima esperienza nell'ambito ebraico è Consigliere CEM, in qualità di Assessore alle Politiche giovanili. Mi candido al Consiglio dell'Ucei perché credo molto nei valori dell'ebraismo e voglio portare a Roma la mia esperienza nell'ambito giovanile.

L'ebraismo italiano è un patrimonio nobile, antico e prezioso: vogliamo prendercene cura e restituirgli il prestigio che merita.



GESHER - גשר - PONTE



Immaginazione

Lavorare Insieme

Coraggio

בני נביאים

I nostri antenati erano profeti. L'ispirazione scorre nelle nostre vene.

כל ישראל ערבים זה בזה

Tutti gli Ebrei sono responsabili gli uni degli altri.

עם הנבחר

Il Popolo Eletto non teme le sfide difficili.

SIONISMO - Ho la doppia cittadinanza americana e israeliana. Ho vissuto in Israele per 7 anni e parlo l'ebraico fluentemente. Ho fatto il servizio militare in Israele nel corpo carri armati. Ho studiato alla Hebrew University e ho frequentato la yeshiva a Gush Etzion.

STUDI - Ho studiato religione, scienze della formazione e diritti umani all'Università di Harvard, dove ho conseguito un master. Ho anche frequentato la yeshiva Ner Yisrael a Baltimora.



Yitzchak Dees

PROFESSIONE - Negli Stati Uniti ho fondato una scuola pomeridiana di studi ebraici per bambini e ragazzi con oltre 200 alunni e ne ero il direttore. Ho anche diretto corsi e programmi per adulti.

ANTISEMITISMO - Negli Stati Uniti ho lavorato in sinergia con la polizia, le autorità locali, i direttori delle altre scuole, i giornali e la chiesa per affrontare il razzismo, il pregiudizio e l'antisemitismo.

Il mio interesse primario è l'OUTREACH, cioè raggiungere tutti. Ogni anno un gran numero di Ebrei lascia la comunità o pensa seriamente di farlo e ogni anno questo numero aumenta. Dobbiamo quindi fare un lavoro migliore per trattenere le persone nella comunità e per riportare alla comunità chi l'ha lasciata.



Cobi Benatoff per U.C.E.I.

"Ho presieduto diverse istituzioni ebraiche nazionali ed internazionali e ho già vissuto alcune emergenze nelle quali il nostro spirito di solidarietà e compattezza ha permesso di superare momenti difficili"

Mi presento da solo per coerenza con il progetto che propongo che prevede l'accantonamento dello scontro ideologico: la violenza verbale ha raggiunto livelli inaccettabili. Il ciclone covid, ci ha travolto in una situazione già complicata per le nostre comunità. Per questo è fondamentale assicurare la continuità finanziaria e garantire a tutti di poter continuare a seguire un percorso ebraico. Per questo propongo un rinnovamento dell'ucei per superare questa emergenza.

Programma di rinnovamento

Propongo di gestire il bilancio UCEI (Aumentato quasi 20 volte negli ultimi 20 anni a fronte di un calo del 30% degli iscritti) nell'ambito di una nuova visione che definirei **"Sistema Ebraico Italiano"**. Tale Sistema dovrebbe essere composto da Roma, Milano, un Consorzio di Piccole e Medie Comunità (d'ora in avanti PMC) – UCEI e ARI (Associazione Rabbinica Italiana). L'UCEI dovrebbe quindi diminuire drasticamente la sua funzione di spesa per dedicarsi alla **funzione di coordinamento dell'attività e quindi della spesa nei vari settori** (Educazione, Cultura, Culto, Giovani, Servizi Sociali, Memoria ecc.) delle Comunità di Roma, Milano e del Consorzio PMC, oltre naturalmente al suo ruolo principale di rappresentanza verso le Istituzioni. Priorità di intervento del Sistema Ebraico Italiano sarà quella di incanalare risorse risparmiate in ambito UCEI al settore del welfare delle Comunità, per consentire a tutti coloro che sono stati danneggiati dal COVID in termini reddituali di fruire di tutti i servizi comunitari per le loro famiglie.

Un tale progetto di **RINNOVAMENTO** avrebbe possibilità di riuscita solo se i due "blocchi" che si ritroveranno in Consiglio, sapranno mettere da parte le polemiche e **"lavorare insieme"** per il rafforzamento delle Comunità in questo periodo di emergenza.

Appello

Mi rendo conto che non sarà facile mettere in pratica la mia proposta e mi appello quindi a tutti gli eletti affinché si impegnino a lavorare per mettere in atto questo **RINNOVAMENTO**, sfruttando il contributo di tutti gli eletti concentrandoci sulla rappresentanza verso le Istituzioni nazionali ed il coordinamento delle attività.

Grazie

Cobi Benatoff



UNIONE per il PLURALISMO 2020

candidata: JOYCE BIGIO

Vota il 15 Novembre
per il NOSTRO FUTURO,
Scegli il Pluralismo

OBIETTIVI Difendere e far crescere l'ebraismo in Italia, dando il giusto spazio a tutte le correnti che lo compongono, religiose e laiche, per il raggiungimento di un autentico pluralismo.

Come sancito dall'*Intesa* tra lo Stato e l'UCEI, quest'ultima **deve rappresentare l'ebraismo in tutte le sue forme**. Mi impegno quindi affinché l'UCEI assolva pienamente al suo ruolo, divenendo un'organizzazione "ombrello" all'interno della quale siano rappresentate tutte le realtà che compongono l'ebraismo italiano.

Art. 18 dell'Intesa: "L'Unione è l'ente rappresentativo della confessione ebraica nei rapporti con lo Stato e per le materie di interesse generale dell'ebraismo. L'Unione cura e tutela gli interessi religiosi degli ebrei in Italia..."

COS'È IL PLURALISMO EBRAICO? Pluralismo significa **valorizzare**, nella sua individualità e ricchezza, ogni tassello che compone il mosaico ebraico italiano e le sue varie comunità, in un clima di rispetto e confronto tra i diversi modi di intendere e vivere l'identità ebraica.

Il concetto di pluralismo non interferisce con i principi dell'ebraismo ortodosso ma offre un **approccio inclusivo** anche a chi si riconosce in un ebraismo non ortodosso o laico.

Così come un diamante, con tutte le sue sfaccettature, brilla di più, è importante che l'UCEI si apra a valorizzare molte delle sue ricchezze. È **fondamentale** che venga riconosciuto il valore dei molti ebrei che vivono il loro ebraismo in modo identitario, con legami ed appartenenze familiari, culturali e sioniste: un senso di comunità e di appartenenza ad "Am Israel". Anche per questo appoggerò tutte le attività dell'UCEI dedicate ad avvicinare gli ebrei lontani.

PERCHÉ Dal dopoguerra ad oggi abbiamo assistito ad un lento ma inarrestabile assottigliarsi del numero degli ebrei in Italia. Un ebraismo che non tiene conto, come ha sempre fatto nel passato, di quanto emerge al suo interno, dimostra la difficoltà di sostenere l'impatto dei tempi che stiamo vivendo.

GUARDARE AL DI LÀ DEI CONFINI Il pluralismo nasce anche dal continuo confronto con le istituzioni ebraiche attive in Europa e nel mondo, molte delle quali sono rappresentative delle diverse forme in cui l'ebraismo viene vissuto. Do il mio pieno supporto **all'universalità del mondo ebraico** e alla nostra partecipazione alle sue istituzioni e attività internazionali.

SOCIAL ACTION Sosterrò il ruolo dell'UCEI nella realtà italiana come sostenitore della diversità, inclusione e sentinella dei diritti umani e civili, nello spirito del **Tikkun Olam**.

LA DIGITALIZZAZIONE DELL'UCEI La pandemia ha messo in risalto la necessità di un collegamento costante tra le strutture comunitarie e UCEI, che è stato realizzato egregiamente ricorrendo alle nuove tecnologie. Mi propongo di sostenere un **ulteriore sviluppo tecnologico**, migliorando il

funzionamento del consiglio dell'Unione, anche attraverso la votazione a distanza.

LE DONNE Riferendoci a una effettiva **parità di genere e uguaglianza** dei ruoli, mi impegno a promuovere un ruolo più attivo delle donne, soprattutto delle più giovani, all'interno dell'UCEI e delle varie comunità, contribuendo ad arricchire ulteriormente il pluralismo dell'ebraismo italiano.

I GIOVANI Sono la ricchezza fondamentale e un particolare impegno deve essere rivolto al loro coinvolgimento e alla promozione di una serie di attività di avvicinamento, con **un supporto concreto ai movimenti giovanili**. E per i più piccoli, anche a quelle iniziative che hanno permesso la trasmissione dei valori ebraici evitando la dispersione di tante famiglie.

LA CRISI CREATA DALLA PANDEMIA Siamo nel pieno della pandemia virale chiamata Covid19, che durerà ancora molto, mettendo persone e famiglie in grave difficoltà economica, sociale e psicologica. Mi impegno a lavorare all'interno dell'UCEI per **aiutare le persone bisognose** con le nostre risorse.

MEDIA EBRAICI Allo scopo di raggiungere un reale **pluralismo dell'informazione**, mi impegnerò affinché gli organi di comunicazione dell'UCEI siano effettivamente rappresentativi di tutto ciò che avviene nell'ebraismo italiano, inteso nel suo complesso.

ISRAELE Sostenere il **diritto all'esistenza, legittima, sicura e in pace dello Stato d'Israele** e promuovere un rapporto dialettico e paritario fra Israele e l'ebraismo diasporico.

LA MIA ESPERIENZA Sono nata negli Stati Uniti, ma sono "made in Italy", avendo vissuto quasi tutta la mia vita a Milano. I miei 2 figli hanno frequentato la scuola ebraica e ormai sono avviati nelle loro carriere.

Ho ricoperto il ruolo di **assessore al bilancio alla Comunità Ebraica di Milano (CEM)** dal 2015 al 2019, portando tutte le mie competenze professionali a beneficio dell'area finanze della CEM.

Sono stata **consigliere dell'UCEI** per gli ultimi 4 anni, lavorando nei comitati Statuto e Bilancio, oltre a dare il mio pieno appoggio a tutte le iniziative più importanti.

Sono dottore commercialista e durante la mia carriera sono stata nominata consigliere di amministrazione presso prestigiose società italiane.



SOSTENITRICI E SOSTENITORI: Margherita Sacerdoti, Liliana Konigsman Sacerdoti, Camilla Barboni, Annarosa Ravà, Andrea Moshì, Carlotta Jarach, Daniela Ovadia, David e Carol Ross, Nyranne Moshì e Benny Assael.

DOMANDE? Scrivete a: up.pluralismo@hotmail.com

Come si vota MILANO E PROVINCIA

Domenica 15 Novembre 2020 – 28 Cheshvan 5781 - ore 9.00 - 21.00

Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane composto da 52 membri.

Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 2, Milano (sede - seggio centrale)

Modalità di voto

- Il voto si esprime contrassegnando esclusivamente l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato; si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
- Si possono esprimere fino ad un massimo di 5 preferenze.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 5, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili.
- Se l'elettore ha indicato un numero di candidati superiore a quello per il quale può esprimere il voto valgono le preferenze indicate sulla scheda fino al massimo di cinque, computate dall'alto verso il basso.

Sarà possibile votare in uno qualsiasi dei seggi sopra elencati secondo la preferenza dell'elettore.

Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento: carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno.

Per qualsiasi dubbio non esitate a rivolgervi al vostro Presidente di seggio.

Come si vota ESTERO E FUORI PROVINCIA DI MILANO

Modalità di voto

- 1) L'elettore che non risiede nel Comune e nella provincia di Milano e che desidera esercitare il suo diritto – dovere di elettore dovrà inviare una mail all'indirizzo ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it manifestando tale intenzione e fornendo un proprio numero di cellulare.
- 2) L'Ufficio Elettorale invierà all'elettore una scheda elettorale in formato pdf editabile con le modalità di voto.
- 3) L'elettore voterà compilando la propria scheda elettorale ed invierà la stessa all'indirizzo elezioniucei2020@gqs-online.it allegando, oltre alla suddetta scheda, anche una sua fotografia con in mano un proprio documento (carta d'identità, passaporto, patente, permesso di soggiorno)
- 4) La suddetta scheda verrà trattata in ottemperanza con la normativa sulla privacy ed in modo da mantenere l'assoluto anonimato sul voto, dalla società GQS Global Quality Service srl a cui la Comunità ebraica di Milano ha assegnato l'incarico di gestire le operazioni di voto.
- 5) Saranno considerate valide le schede pervenute entro le ore 21.00 del 15 novembre 2020 (farà fede l'ora d'invio della mail).
- 6) Si ricorda che hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni e che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno, che siano in regola con le norme previste dal Regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano all'articolo 7 comma 1 e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2018 almeno 20 giorni prima della data fissata per le elezioni.

- Il voto si esprime contrassegnando esclusivamente l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato; si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
- Si possono esprimere fino ad un massimo di 5 preferenze.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 5, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili.
- Se l'elettore ha indicato un numero di candidati superiore a quello per il quale può esprimere il voto valgono le preferenze indicate sulla scheda fino al massimo di cinque, computate dall'alto verso il basso.

Per qualsiasi informazione non esitate a scrivere a ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it o chiamare il numero 02483110223/229

Residenza Arzaga

Protezione e stimoli affettivi e mentali per il benessere degli anziani

di MARINA GERSONY

La solitudine, quando non è desiderata o ricercata, può essere un fattore di rischio per la salute. Non solo: chi si sente escluso dalle relazioni sociali inizia a sviluppare una serie di comportamenti negativi che si ripercuotono sulla qualità della vita. Soprattutto nella terza e quarta età. Diversi studi in ambito epidemiologico, biologico, psicologico e clinico sono ormai unanimi nell'affermare come isolamento ed emarginazione possano compromettere il sistema immunitario e favorire l'insorgere di malattie. Ecco perché in molti casi la vita in casa di riposo può essere più stimolante rispetto alla sola condizione domiciliare che non sempre è in grado di garantire per tutta una serie di motivi le attenzioni e le cure necessarie che la vecchiaia richiede. Socializzare è dunque fondamentale per far sentire gli anziani (e non solo) ancora vivi e vitali. Soprattutto in un momento come questo dove a causa della pandemia i contatti umani sono diventati più difficili. In questo contesto stare in gruppo, condividere lo stesso spazio e alcuni momenti della giornata con le persone giuste non può che essere salutare. «Un anziano che sta a casa con la sola badante mentre i figli e i nipoti lavorano conduce spesso una vita monotona e in fondo solitaria – sostiene Antonella



La **Residenza della Comunità** ebraica si distingue per una cura a tutto tondo delle persone ospiti della struttura: dagli **aspetti sanitari e terapeutici** a quelli **psicologici**, affettivi e sociali

Musatti, Assessore alla Residenza Anziani e al Welfare -. Non necessariamente la badante può essere una continua fonte di stimoli. Così come non lo è la tivù che alla lunga può annoiare e abbrutire, senza contare la ripetitività di qualche rara passeggiata sempre uguale. In questo senso una residenza per gli anziani come la nostra presenta degli indubbi punti di forza, grazie anche a una rete di supporto socio-psicologica qualificata di professionisti e recentemente implementata, noti ai nostri ospiti ed esperti».

Può capitare tuttavia che qualche anziano si chieda sconsolato: «E i miei cari quando li vedo?». Il fatto che non ci sia più quell'andirivieni di parenti o amici come in passato a causa delle disposizioni dell'Istituto Superiore della Sanità e della Regione Lombardia/ATS, può provocare malinconia e tristezza nei residenti. Nonostante le video-chiamate e i messaggi dei parenti distanti che vengono letti dagli operatori, molti anziani lamentano la mancanza della fisicità del rapporto. «Anche in questo caso i responsabili

della RSA sono sempre impegnati nel cercare nuove soluzioni con creatività e ogni spiraglio per migliorare le condizioni di visita e contatto – afferma Musatti -. Se da un lato per forza di cose non c'è più la vicinanza costante e amorevole della famiglia, dall'altro abbiamo però notato, a parziale sollievo, un rafforzamento dei legami affettivi che si creano tra gli ospiti stessi, ma soprattutto con il personale con il quale condividono la quotidianità; personale che è sempre lo stesso ed è da loro conosciuto».

Attualmente in residenza soggiornano 93 anziani di cui 70 donne e 23 uomini con un'età media di 85 anni. Le patologie più diffuse sono cardiovascolari, neurodegenerative, respiratorie e osteoarticolari. La grande maggioranza dei residenti presenta una condizione pluri-patologica che determina un'estrema fragilità. A seguirli una nutrita équipe medica presente 12 ore al giorno (feriali) e anche nei week end e festivi.

«In questo periodo abbiamo ripreso le attività fisioterapiche e socio-educative suddivise in piccoli gruppi,



mantenendo anche quelle individuali che non abbiamo mai tralasciato; abbiamo iniziato e poi intensificato gli incontri protetti con i parenti, che da poco, visto l'avvicinarsi dell'inverno, sono stati organizzati all'interno della struttura – spiegano Daniela Giustiniani, Direttrice gestionale presso la Residenza Anziani Arzaga e il Dottor Flavio Galli, Direttore sanitario che dirige l'équipe sanitario-assistenziale con attenzione alle criticità dei residenti e sempre attento alle preoccupazioni dei parenti e caregivers -. Ad ogni residente è associato un medico che lo segue dal punto di vista clinico insieme all'équipe multidisciplinare con la quale si prefissano degli obiettivi che vengono ridefiniti periodicamente. Inoltre, da poco è stato inserito un terapeuta occupazionale per lavorare sulle autonomie degli anziani nelle azioni della vita quotidiana».

L'ASCOLTO DELL'ANZIANO

Insomma, il compito degli operatori è impegnativo e tutt'altro che facile perché gli anziani in RSA chiedono ascolto, attenzioni individuali, attività ricreative, fisioterapiche e di poter sentire o vedere i loro parenti: «Con il tempo i nostri anziani hanno risentito del distanziamento sociale, dell'isolamento – sostiene Giustiniani – e noi cerchiamo di tranquillizzarli, di

esserci e di farci sentire «amici e quasi parenti», perché in fondo siamo anche chiamati a garantire la spensieratezza e l'allegria della vita che continua». E ci vogliamo essere anche per i parenti cercando di capire le loro preoccupazioni e di aggiornarli tempestivamente sulle novità della nostra giornata «dentro» la RSA».


I VANTAGGI DELLA RESIDENZA

I vantaggi di vivere in una collettività attrezzata ad accogliere l'anziano non si limitano tuttavia soltanto agli stati d'animo e agli aspetti psicologici o motori. Coloro che presentano un certo grado di disabilità o problemi di salute hanno bisogno di cure professionali a volte con attrezzature mediche non sempre disponibili al domicilio. Osserva Musatti: «Se un anziano esce da un ospedale, ma ha ancora bisogno di assistenza medica ed infermieristica perché per esempio i suoi parametri vitali non sono stabili, l'assistenza a casa non è facile da organizzare e non è presumibilmente altrettanto qualificata. La permanenza in una RSA permette di ristabilizzare il paziente. Di solito si pensa alla RSA come soluzione di vita definitiva. Ma il Covid e le dimissioni veloci rendono la soluzione RSA utile anche per permanenze cosiddette provvisorie/di sollievo e di breve-medio periodo».

In RSA tutto viene eseguito *in house*. Non è necessario andare per ospedali o ambulatori, fare code infinite e avere difficoltà a rispettare il necessario distanziamento.

L'anziano che ha bisogno di una riabilitazione guidata e graduale, di visite specialistiche o di effettuare controlli come per esempio esami del sangue o di radiografie, può fare tutto in residenza. I prelievi vengono fatti in RSA così come tutti gli esami strumentali. Senza contare la fisioterapia e la ginnastica che qui si possono fare in sicurezza.

Non ultimo, come osserva Daniela Giustiniani, «è fondamentale anche l'atteggiamento dei parenti che a loro volta possano ricordare ai loro cari l'importanza del rispetto delle norme di sicurezza assicurandoli e tranquillizzandoli con un atteggiamento amorevole e positivo».

E per finire, non dobbiamo mai dimenticare che l'anziano è un saggio, anche se ci appare confuso o fragile. L'anziano è colui che porta la barba, è il sapiente capace di migliorare il mondo e che merita amore e considerazione. Ne sa qualcosa l'ebraismo che mette in primo piano il rispetto da parte di figli e nipoti che hanno il dovere di far mantenere uno stato di dignità ai propri cari non più giovani. Come non più giovani un giorno saremo noi. 

Rientro a Scuola

«Straripavo di gioia a rivedere i miei amici!»

Cosa cambia in era Covid: nella didattica musicale la *body percussion* sostituisce il flauto. In classe *niente abbracci*, ma affetto e rispetto, senso di *responsabilità* e di *comunità*

a cura del TEAM INFANZIA E PRIMARIA

Continua la pubblicazione di scritti e interventi sulle attività delle Scuole Infanzia e Primaria, sempre a cura delle morot Diana Segre e Alisa Luzzatto, a cui quest'anno si aggiunge Nurit Richetti, per informarvi sempre delle attività dei nostri bimbi e bimbe.

INSEGNAMENTO DELLA MUSICA IN TEMPI DI CORONAVIRUS

In considerazione della particolare situazione che stiamo vivendo e nella quale ci troviamo a operare, per tutelare la salute di allievi e insegnanti, per l'anno scolastico 2020-2021 è sospeso l'insegnamento in aula del flauto dolce. L'utilizzo di uno strumento a fiato, infatti, comporta inevitabilmente l'emissione di aerosol, potenziale veicolo di trasmissione del virus.

Durante le ore di musica, rispettando il distanziamento e l'uso della mascherina, verranno introdotte nozioni di storia della musica, si lavorerà sulla lettura musicale e sul solfeggio melodico e ritmico. Per rendere lo studio di quest'ultimo più interessante e coinvolgente, si sfrutterà la tecnica della *body percussion* che consente, peraltro, di esplorare opzioni educative e didattiche innovative.

La *body percussion* è l'arte di produrre dei suoni col corpo: alla stregua di uno strumento percussivo, il nostro corpo può produrre dei suoni con diverse qualità timbriche e tonali. I vantaggi del suo utilizzo in una prospettiva di benessere sono molteplici: aiuta la concentrazione e migliora l'attenzione, la memoria, la propriocezione (la capacità di

percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio) e il controllo dei movimenti. Inoltre può essere un ottimo strumento educativo, può aiutare l'integrazione in un gruppo ed è un buon canale per veicolare emozioni; infatti il "gesto" non è solo movimento e suono, ma anche un insieme elaborato di emozioni e sensazioni.

Molte persone che hanno difficoltà a relazionarsi col proprio corpo, possono avere la possibilità di viverlo in maniera più positiva e creativa.

La creazione di composizioni percussive o anche di semplici cellule ritmiche, migliora l'autostima, l'istinto musicale e le capacità cognitive. I vantaggi relazionali della *body percussion* sono che sviluppa l'attenzione verso l'altro e verso se stessi senza creare competizione, inoltre rafforza l'autostima attraverso attività ritmiche gratificanti e che diventano più complesse e stimolanti per migliorare la consapevolezza corporea.

Non da ultimo è in grado di sviluppare una memoria auditiva, fondamentale per la ricchezza del linguaggio parlato e musicale, per una visione sempre più olistica delle componenti dell'apprendimento delle competenze.

RITORNO A SCUOLA

Dopo mesi di lontananza, didattica a distanza, vacanze diverse dal solito, finalmente a Settembre bambini e bambine hanno riempito di nuovo i corridoi e le aule. Nel frattempo, però, il mondo è cambiato e anche il nostro mondo più ristretto, la vita della Comunità Scolastica: nuove regole per proteggersi dal contagio, alcune facili da rispettare, altre meno.



Questo è stato, naturalmente, l'argomentazione delle prime conversazioni, sulle impressioni dei bambini in queste circostanze; ecco alcuni pensieri estrapolati dai testi scritti dai bambini nei primi giorni di scuola.

“Per qualunque cosa facciamo c'è un ordine, per esempio: c'è il turno per chi sta in terrazzo, per il giardino, per il bagno”.

“Il mio primo giorno di scuola è stato difficile per le regole da seguire, però ho incontrato i miei amici”.

“Il primo giorno di scuola mi è sembrato molto strano. Io avevo pensato che la mascherina si poteva togliere, poi ho saputo che non si poteva. Alla fine il ritorno a scuola mi è piaciuto”.

“Sono contenta di tornare a scuola per rivedere i miei amici, le morot, e anche per ritornare un po' alla normalità”.

“Era un po' strano, ma straripavo di gioia al solo pensiero di rivedere i miei amici dopo tanto tempo, anche se con una mascherina un bel po' fastidiosa, e anche se il rimpiazzo di un bello e forte abbraccio è un semplice gomito contro gomito”.

In generale, la gratificazione dell'incontro fisico con gli amici supera il disagio di mascherina e turni per tutto. Ci si abituerà a quei gesti che proteggono se stessi e gli altri per poter stare a scuola, sia pure distanziati, e parlare, giocare e imparare insieme. Quando sarà passato, forse quello che rimarrà sarà l'abitudine alla cura di sé e degli altri, l'assunzione di responsabilità e il senso di comunità.

Scuole della Comunità Ebraica

open day

QUEST'ANNO IN SICUREZZA SU ZOOM!

<p><i>open day in sicurezza</i> ASILO NIDO <i>נשמח לראותכם!</i></p> <p>Martedì 1 dicembre 2020, ore 9.00</p> <p>ZOOM Meeting ID: 2452209778 psw: scuola</p>	
<p>SCUOLA DELL'INFANZIA</p> <p>Martedì 1 dicembre, ore 17.30</p> <p>ZOOM Meeting ID: 893 125 2633 psw: 418932</p>	<p>SCUOLA PRIMARIA</p> <p>Mercoledì 2 dicembre, ore 9.00</p> <p>ZOOM Meeting ID: 2452209778 psw: scuola</p>
<p>SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO</p> <p>Martedì 1 dicembre, ore 20.30</p> <p>ZOOM Meeting ID: 602 232 9267 psw: 6hWzJc</p>	<p>SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO</p> <p>Mercoledì 2 dicembre, ore 20.30</p> <p>ZOOM Meeting ID: 602 232 9267 psw: 6hWzJc</p>

La nostra Scuola

<ul style="list-style-type: none"> Chi siamo Il progetto educativo Identità e atmosfera ebraica Il nostro pensiero pedagogico Il rapporto con le famiglie L'organizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> La continuità educativa I risultati didattici Le lingue straniere Il progetto educativo extra-scolastico La musica e il teatro 	<ul style="list-style-type: none"> Gli strumenti tecnologici nella didattica L'attenzione agli alunni con bisogni educativi speciali (BES) e le strategie inclusive Le strutture
--	--	---

Scuole della Comunità Ebraica di Milano | via Sally Mayer 4/6

NIDO, INFANZIA, PRIMARIA
SECONDARIA DI 1° E 2° GRADO

irit.mazar@com-ebraicamilano.it
silvia.scarantino@com-ebraicamilano.it

tel. 02 483110 236
tel. 02 483110 246

L'autunno della Fondazione Scuola

Il Covid non ferma **lavori e progetti: ristrutturazione delle aule**, webcam per seguire le lezioni da casa e nuove opportunità per il **percorso professionale** degli insegnanti.

COACHING A SCUOLA PARTE IL SECONDO STEP

La Scuola Ebraica è stata protagonista all'inizio del 2020 di un innovativo "progetto di qualificazione docenti al **coaching professionale**" proposto dalla Professoressa Vanessa Kamkhagi e dalla Coordinatrice didattica delle Primarie Diana Segre e realizzato grazie al contributo della Fondazione Scuola e dell'UCEI, nell'ambito dei progetti 8x1000. Per la prima volta nel campo della didattica è stato messo a disposizione degli insegnanti un importante strumento di crescita professionale basato su una strategia che permette di creare una percorso comportamentale capace di evidenziare le nostre capacità e scoprire nuove potenzialità. Per un insegnante è sicuramente uno strumento in più per raggiungere con maggiore facilità i risultati che si propone.

Il percorso non si è fermato con il lockdown, ma ha proseguito online, con una prassi ammessa dall'ICF (International Coach Federation). Anzi, proprio le caratteristiche del Coaching si sono rivelate importanti per affrontare la situazione di emergenza. Così il corso tenuto dalla coach Laura Ravanetti si avvia a completare con successo il percorso per i 18 insegnanti che vi hanno aderito e si concluderà ai

primi di dicembre. La Scuola Ebraica di Milano sarà quindi la **prima scuola in Italia** a poter vantare un numero importante di docenti di tutti gli ordini di scuola con la qualifica di coach. Un risultato che ha spinto gli organizzatori a rilanciare il progetto passando ad un secondo step. Sei docenti hanno infatti deciso a loro volta di continuare in questa crescita professionale accreditandosi presso l'International Coach Federation. A tal fine dovranno svolgere 100 ore di tirocinio, di cui 70 dovranno essere retribuite per risultare conformi, per poi sostenere un ulteriore esame on line e inviare la registrazione di una sessione di coaching dove dimostrano di aver acquisito le competenze del coach. **La Fondazione interverrà quindi a promuovere questo nuovo percorso di coaching**, valido per il loro tirocinio, ma che è, a sua volta, una vera opportunità per chi desidera provare questa interessante esperienza di crescita personale e professionale che di solito viene concessa ai manager delle imprese. Chi fosse interessato quindi potrà contattare la Fondazione considerando che la cifra richiesta è poco più che simbolica e verrà utilizzata dagli insegnanti per coprire i costi necessari alla certificazione.

LA SCUOLA A CASA: ORA È PIÙ FACILE CON LE TELECAMERE IN CLASSE

Uno degli impegni presi della Fondazione Scuola in questo difficile 2020 è stata l'**implementazione degli strumenti della didattica a distanza**, attraverso l'acquisto di materiale informatico all'avanguardia. Dopo la graphic tablet, ricevuta dagli studenti delle scuole superiori ad aprile, quell'impegno ora si concretizza in un nuovo step: l'acquisto di webcam con cui dotare **30 classi** di tutti i cicli scolastici della Scuola Ebraica. Un'operazione resa possibile grazie ai donatori che hanno aderito alla Campagna Fundraising del 2020, a cui vanno i ringraziamenti della Fondazione.

L'utilità di questo strumento è evidente, e diventa ancora più necessaria in questi mesi che vedono crescere la seconda

ondata del virus: le **webcam con microfono incorporato** permetteranno di seguire le lezioni a tutti quegli studenti che dovranno rimanere a casa, magari anche solo per rispettare la quarantena fiduciaria dovuta alla prossimità con casi positivi.

La Fondazione lavorerà anche per fare in modo che la connessione sia ottimale consentendo agli studenti di interagire con l'insegnante e con i compagni di classe attraverso i loro device domestici.

LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE UN IMPEGNO PER RICORDARE CHI HA AMATO LA SCUOLA

Il Covid-19 non ferma i lavori di **ristrutturazione aule della Scuola Ebraica** che continuano senza sosta anche in questi mesi. Il sostegno all'edilizia scolastica è forse il più evidente tra i tanti progetti portati avanti dalla Fondazione: pur essendo stata realizzata con criteri già molto avanzati, la scuola necessita quasi costantemente di lavori di ammodernamento. Servono per aggiornare i locali ai più moderni standard di sicurezza, per adeguarsi a quanto richiesto dalla didattica contemporanea e oggi sono più che mai necessari anche in un'ottica di rimodulazione degli spazi dovuta alle misure anti-covid.

È importante ricordare come diversi di questi lavori vengano **finanziati grazie al contributo di famiglie** che vogliono ricordare in questo modo i propri cari: persone che in vita sono state vicine alla Scuola Ebraica e ne hanno condiviso i valori e l'impegno. Anche gli ultimi lotti in ordine di tempo sono legati a importanti raccolte fondi nel nome di amici scomparsi. È stato infatti un periodo di lutto, ma fare in modo che il dolore si trasformi in speranza per chi rappresenta il nostro futuro è più di una consolazione: è un modo per tramandare a lungo la memoria di chi sentiamo ancora al nostro fianco in questa lunga e difficile missione.

Dona ora

iban: IT88A031110160300000008540

Scuola ebraica e Covid

Per limitare i contagi serve responsabilità

Insieme possiamo limitare i contagi: con questo messaggio Maurizio Turiel, presidente dell'AME Milano e medico consulente Covid per la scuola, ribadisce alla Comunità l'importanza delle poche e semplici norme da seguire: mascherina, distanziamento sociale, lavaggio delle mani e diffusione dell'App Immuni. «È ormai necessario elevare il livello di attenzione individuale in merito al Covid-19, non avendo ancora a disposizione vaccini o farmaci specifici - spiega Turiel -. Non bisogna inoltre confondere il grado di prevenzione con la sorveglianza attiva, cioè con la necessità di individuare tutti i soggetti che hanno avuto un contatto con pazienti positivi oggi, soprattutto dopo la riapertura delle scuole. I ragazzi si sentono invulnerabili ma sono possibili fonti di contagio. Bisogna sempre tenere la mascherina nei luoghi chiusi e rispettare i distanziamenti, lavarsi bene le mani e rispettare tutte le regole di igiene. E poi, evitare gli assembramenti, tracciare i contatti e rispettare rigorosamente la quarantena e l'isolamento fiduciario».

Parlando di assembramenti, è importante che essi siano evitati anche davanti alle scuole e la sera nei quartieri della movida. Riguardo all'App Immuni, Turiel invita tutti a scaricarla, per monitorare al meglio i possibili contatti con persone che hanno contratto il virus. «Il ritardo nella diagnostica dei tamponi rappresenta un grave problema; l'utilizzo dei tamponi rapidi antigenici aumenterà la capacità diagnostica con una riduzione dei tempi di attesa.

Infine bisogna che ogni cittadino combatta la sua quotidiana battaglia (in strada, a scuola, in ufficio e sui mezzi pubblici)».



I benefici duraturi dell'ossigeno ozonoterapia per diverse patologie

a cura dello staff delle Vele

L'ossigeno ozonoterapia per il vasto ambito di applicazione, l'innocuità e l'assenza di effetti collaterali, rappresenta il presidio cardine offerto al paziente che affrisce al Centro Medico Specialistico Le Vele.

L'Ossigeno Ozonoterapia è una pratica medica che consiste nella somministrazione di una miscela di Ossigeno puro e Ozono a concentrazioni variabili, per via locale e sistemica.

Le principali azioni dell'ozono: antiinfiammatoria, antalgica, antisettica immunomodulante,

antiossidante, riattivante il microcircolo, cicatrizzante, disidratante sul nucleo polposo in caso di ernia del disco, estendono i benefici duraturi dell'ossigeno ozonoterapia a numerose patologie in ambito ortopedico ma anche internistico, oncologico ed ematologico.

Il recente impiego di protocolli sperimentali di ozonoterapia si è rivelato efficace nel contenere l'evoluzione dell'infezione da Covid-19 nei pazienti ricoverati. Il Centro Medico Le Vele può dare un efficace supporto al tuo bisogno di salute.



Le Vele
Centro Medico Specialistico

- OSSIGENO-OZONO TERAPIA
- FISIATRIA
- RADIOLOGIA (ECOGRAFIE)
- DERMATOLOGIA
- MEDICINA INTERNA
- ONCOLOGIA

Direttore Sanitario
Chiara Dell'Agnola

Via Enrico Fermi, 7 | 20090 Noverasco (MI)
Tel: +39 02 36735 744

levelesrl.com

Lettere



ANNO LXXV, n° 11 Novembre 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Vicedirettore Mosaico
e Caporedattore Bet Magazine
Ilaria MyrArt Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/10/2020

La vita alla
Residenza
Arzaga con
il Covid 19

Caro Bollettino, ormai da 6 mesi la residenza è isolata, gli anziani dentro e parenti e badanti fuori. Dopo il totale isolamento dei primi mesi, ora si possono incontrare i parenti attraverso le sbarre del giardinetto, senza mai toccarsi e con forti problemi di comunicazione per chi sente e vede poco. Per i casi più gravi è concesso entrare nel diurno con una parete divisoria in plexiglas che rende impossibile un minimo di conversazione. La mancanza di appoggi esterni quali familiari e badanti ha creato una situazione di forte disagio e solitudine profonda. Mia madre è una di quelle che ne ha maggiormente risentito, abituata alla sua badante e a noi figlie sempre presenti. Nonostante la disponibilità e il lavoro degli operatori, è ovvio che la mancanza

di supporti esterni incide sulla qualità della vita dei residenti. Mia madre in 5 mesi di isolamento ha avuto un importante decadimento fisico e cognitivo e ogni volta che la vediamo è un vero strazio. Abbiamo chiesto ripetutamente di avere una persona, a pagamento, scelta dalla direzione e con tutte le precauzioni del caso, che possa starle vicino qualche ora al giorno ma questo pare impossibile. Ritengo che sia arrivato il momento, dopo tanti mesi, di trovare soluzioni e modalità per alleviare la solitudine e l'isolamento dei nostri anziani, comprendendo come questa situazione abbia creato in tanti di loro una vera e propria disperazione. Mi rivolgo al presidente, agli assessori e al consiglio tutto affinché si facciano carico del problema che riguarda tutta la comunità e che facciano sentire la propria voce all'esterno coinvolgendo le istituzioni che pare si siano dimenticate delle Rsa. Grazie.

Lia Cammeo
MilanoRISPONDE ANTONELLA
MUSATTI

Gentilissime Rossella e Lia, La preoccupazione per il mancato "ritorno" a una qualche normalità protetta per gli anziani è comune non solo a tutti noi figli ma come sapete è partito un importante dibattito pubblico, etico e operativo, stimolato dallo stesso Ministro della Salute, Roberto Speranza, e da Associazioni attive sul sociale come la Comunità di Sant'Egidio. Gli "esperti" vengono invitati a ripensare i criteri che definiscono la qualità della vita per gli anziani istituzionalizzati e come restituire loro una socialità, protetta ma comunque allargata a figure che non siano solo i famigliari più stretti (tralaltro non tutti gli anziani ce li hanno!).

Allo stato attuale però le disposizioni vigenti, ma anche il senso di responsabilità, ci stanno facendo muovere con i piedi di piombo. E non solo noi della Residenza Anziani Arzaga ma tutti coloro che hanno in "cura" i segmenti

fragili della popolazione, istituzionalizzati o a domicilio. Tale senso di cautela pervade ogni disposizione che riceviamo dal Ministero della Salute in giù (o anche in su fino all'OMS).

Noi in Residenza Arzaga fino a oggi abbiamo ottenuto buoni risultati sul fronte prevenzione (e salute fisica) dei nostri ospiti. E speriamo di farcela anche nel futuro prossimo, in questo autunno che si annuncia quanto meno pieno di incertezze e ansie.

Ci teniamo a sottolineare che l'equipe della Residenza ha agito e sta agendo con un approccio che ha come obiettivo il miglior benessere psicofisico di ogni singolo ospite dando a ciascuno il massimo possibile secondo le esigenze di ciascuno. La assistenza non è "plafonata", uguale per tutti, ma è graduata secondo i bisogni del singolo. La assistenza è fornita nel massimo rispetto della sicurezza.

Cosa è stato fatto e cosa possiamo vedere / vediamo noi da fuori:

- un aumento della copertura medica, infermieristica e di assistenza alla persona.
- un aumento della copertura /presenza di coloro che si occupano della parte psico-sociale: educatori, terapisti occupazionali, persone di "compagnia".
- la ripresa delle attività animative e di ginnastica dolce a piccoli gruppi.
- visite attraverso le "gratte" (soluzione necessaria per permettere visite di più parenti contemporaneamente) e visite interne al piano terra per le persone più compromesse.
- visite anche a cadenza

settimanale per i casi più delicati.

f) frequenti video chiamate.
g) informativa continuativa da parte della direzione gestionale e dei medici via email a tutti e disponibilità a informative individuali ove opportuno/ richiesto.
h) riduzione del turnover del personale non solo complessivamente ma anche per singolo nucleo e creazione dunque di rapporti interni più stretti, quasi amicali... È vero, con l'autunno si prospettano visite presso il Centro Diurno limitate nel numero di partecipanti (come da disposizioni ricevute dagli organismi nazionali e regionali competenti), molto protette anche grazie a una lastra di plexiglas. Questo sistema è utilizzato non solo in Italia ma praticamente in tutto il mondo. Interverremo senz'altro per migliorare la comprensibilità della comunicazione verbale con la strumentazione adeguata.

Vi possiamo assicurare che l'equipe dello staff Arzaga (equipe multiprofessionale) ha a cuore il problema e lo discute. Si aggiorna e valuta ogni possibile miglioramento che possa alleviare disagi, solitudine, stress dei caregivers.

Veniamo più nello specifico al discorso delle badanti individuali. Assodato che i bisogni del singolo ospite debbono essere coperti dalla struttura, capiamo la volontà di qualche parente di dare di più, di dare un extra, di dare il massimo.

Non è facile, data la premessa che non possiamo fare entrare personale esterno non sottoposto re-

golarmente dai suoi datori di lavoro (CEM e la Cooperativa con cui abbiamo un rapporto contrattuale) a tutti i controlli.

Inoltre ricordiamo ancora una volta che siamo in un'emergenza costante, con tante incognite e l'autunno alle porte ci impone la massima allerta!

Per quanto riguarda invece il personale di assistenza e supporto psico-terapeutico, potrebbe essere possibile discutere e concordare con la direzione qualche extra dedicato, una coccola in più se questa è la vostra volontà, per tentare di alleviare il disagio che sentite pesante. Qualcuno che prosegua con più frequenza il discorso che viene già regolarmente fatto e spiegato agli ospiti.

Vorremmo rassicurarvi che capiamo il vostro stato d'animo.

Esiste un dibattito aperto a livello nazionale /regionale ma per i prossimi mesi prevale evidentemente la precauzione.

Grazie e shalom

Antonella Musatti,
assessore al Welfare e a
alla RSA della CEM
Milano

KKL: in memoria
di Luisa Cabibbe z"l

Caro Bollettino, il KKL Italia Onlus informa che è stata aperta una sottoscrizione per alberi in memoria di Luisa Cabibbe z"l.

Per informazioni contattare l'ufficio KKL 02418816 - kklmilano@kkl.it

Un cordiale shalom,
Keren Kayemeth LeIsrael
Milano

DVORA
BELLE SENZA BISTURIVIA IL
DOPPIO
MENTO
"senza bisturi"ELIMINA IL DOPPIO
MENTO SENZA BISTURI
CON AGNES !

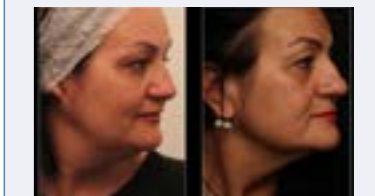
La tecnologia Agnes è una radiofrequenza che utilizza elettrodi per sciogliere il grasso localizzato nel doppio mento e al tempo stesso, per effetto dello stesso calore generato dagli elettrodi, dona tensione alla cute.

Agnes non è un trattamento chirurgico, non è doloroso: è sicuro e si può fare su tutti i tipi di pelle in tutte le stagioni.

Agnes non richiede tempi
di recupero.

Risultato:
• Elimina il doppio mento

Costo della cura Agnes:
1 seduta a partire
da 1300 euro



Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

La tua casa, la tua
agenzia immobiliare

Tempocasa Milano - San Gimignano

Viale San Gimignano, 10
milanosangimignano@tempocasa.it | 02 38296662

WWW.TEMPOCASASANGIMIGNANO.IT

Alla ricerca di una donna misteriosa e speciale

Cara direttrice, avevo fatto un tentativo a febbraio, poco prima del lockdown, che comprensibilmente non ha dato alcun esito. Ci riprovo, dunque. Sto cercando una donna ebrea di Milano che tra la fine degli anni 70 e i primi 80 ha avuto una relazione con mio padre, Edgardo Fornari di Parma.

Da molti anni lui non c'è più, da qualche anno neppure mia madre, ed è stato uno zio a parlarmi, solo di recente, di questa storia.

Il racconto ha fatto riaffiorare nella mia memoria un episodio capitato in quegli anni: una telefonata che quella donna fece a casa mia e alla quale risposi io. Cercava mio padre, che non era presente, e mi parlò con una confidenza dalla quale traspariva un allora per me incomprendibile forma d'affetto. Avrò avuto un 16 anni, ma la sua voce potrei riconoscerla ancora oggi.

Se stai leggendo questa lettera, o se a leggerla è qualcuno a te vicino tanto da essere a conoscenza di questa storia, vorrei essere contattato per poter continuare, da adulto, quella telefonata ricevuta in un primo pomeriggio di quarant'anni fa. Mio zio, fratello di mio padre, mi ha detto quanto tu sia stata importante per lui, che mia madre soffrì immensamente per quella storia, e che, come spesso succede in situazioni simili, mio padre, nel tormento, scelse, almeno formalmente, di restare con noi.

Se lui ti ha voluto bene, se tu ne hai voluto a lui, io oggi vorrei davvero conoscerti.

Alex Ezra Fornari
alexezra.fornari@gmail.com
335 6241744



Alexandra Kraslavski

Alexandra Kraslavski ha conseguito a pieni voti la Laurea Magistrale in Psicologia Clinica all'Università Vita e Salute del San Raffaele con una tesi su "Le Addiction comportamentali nei soggetti con disturbi da uso di alcol e altre sostanze: uno studio sui meccanismi di base". Congratulazioni alla famiglia, alla mamma Fiona Diwan e al papà Stanislaw Kraslavski.

Elia Saffi

Mazal Tov a Elia, che il 5 settembre è diventato Bar Mitzvè, leggendo la parashà a Scuola Tempio in modalità 'ristretta' ma circondato dall'affetto e dalla emozione che si merita un giorno come questo! Be hatzlachà! Da mamma, papà, fratelli, nonna, zii e bisnonna!



Menachem Aaron Rodal

Cari amici, ho il piacere di condividere con voi una bellissima notizia... Il 14 ottobre, 26 di Tishrì 5781, a Kingston, in Pennsylvania, c'è stato il bris del mio nuovo nipotino Menachem Aaron, figlio di Moishe e Yudis Hayman. Mazal tov!

Shmuel Rodal



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 2020 | ORE 20.30

- ZOOM -

LE MEMORIE DI AMELIA ROSSELLI

Il contributo degli ebrei al risorgimento e alla lotta antifascista

con Alberto Cavaglion
e Gadi Luzzatto Voghera

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 841 2568 3002
PASSCODE: 1xsVmc



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020 | ORE 17.00

- ZOOM -

ELEZIONI USA 2020

Risultati presidenziali americane e conseguenze nelle politiche del Medio Oriente

con Renato Coen
e Daniele Fiorentino

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 889 7142 3956
PASSCODE: 2j4tRj

Introduce Fiona Diwan



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

EDWIN FISHMAN (1925-2020)

Una vita passata tra Egitto, Israele, Inghilterra, e Italia. Ma soprattutto in tutti i luoghi dove la curiosità lo stimolava a saperne di più e a scoprire nuove situazioni e persone. Che decifrava e commentava con garbo, intelligenza critica, sense of humour. Sapendo che ora scrivo di lui, mio padre mi direbbe che anche se si possono vantare importanti meriti e risultati - un gentleman non si mette mai troppo in mostra -. Lo farebbe con un cortese sorriso e con toni pacati. Così va affrontata la vita. E anche quando quella terrena termina, prima di partire, educatamente si saluta e si ringrazia tutti. Il viaggio continua. Ci sono altre cose da scoprire.

Sabato 3 ottobre 2020

Shabbat Sukkot 5781

Daniel Fishman

PAOLO FINZI

Lunedì 20 luglio 2020 Paolo Finzi se n'è andato. Fratello, amico e compagno raro: profondo, essenziale, appassionato, condivideva ogni esperienza con allegria e con il piacevole witz ebraico. Illustre studioso, saggista, militante anarchico, maestro nitido ed intransigente, oppositore di ogni violenza, resistente antifascista. Era, dal punto di vista umano: ottimista, generoso, fragile, rispettoso della sensibilità altrui. Paolo era redattore e sostenitore della rivista mensile anarchica "A", che creò a soli 17 anni e che, nel prossimo anno, avreb-

be compiuto 50 anni. "A" è un organo di politica e cultura, riflessione etica e politica, indagine antropologica e sociale, documentazione e dibattito. Molti temi trattati riguardano l'ebraismo e l'esplicita denuncia di qualsiasi forma di antisemitismo politico e religioso. Preziose sono anche le sue pubblicazioni: sulla cultura e i diritti del popolo Rom e il loro sterminio da parte nazista, lavoro redatto insieme a Marcello Pezzetti; sull'opera poetica e impegnata del suo amico Fabrizio De Andre'; sulla tragica condizione carceraria dei detenuti in Italia.

Molte le persone che ha aiutato e le istituzioni sociali, culturali e politiche con cui era prodigo di donazioni: in ricordo di nostro padre, Ulisse Finzi, ha sostenuto l'Associazione del Bambino Nefropatico, la onlus che cura, da più di 40 anni, le nefropatie infantili, al Policlinico di Milano.

Umanista e combattente

per il progresso dell'umanità, Paolo era punto di riferimento per i molti che in lui trovavano le ragioni di unità nelle loro battaglie civili e sociali. La cultura e la moralità pubblica hanno perso un pensatore e un militante che, in futuro, sarà riconosciuto come una delle figure importanti dei nostri tempi. E per noi che ti abbiamo conosciuto da piccolo, tu sei stato il bambino biondo che correva in bicicletta, con gli occhi vispi, pieno di fantasia e dolcezza. Ricordiamo il nostro linguaggio segreto fatto di segnali luminosi, la sera, quando ciascuno, dalla propria camera, comunicava accendendo e spegnendo le luci sui comodini. Ore infinite di un'infanzia felice insieme, pronti a costruire una vita. Siamo orgogliosi di averti avuto come fratello, amico, compagno di giochi e di idee e siamo uniti nel rispetto totale delle tue scelte. Ci mancherai! Per sempre ci mancherai!

Tua sorella Valeria

JOE DANA

È mancata quest'estate una delle colonne della Commissione del KKL di Milano, il caro Joe Dana z.l. Sempre disponibile ed attivo, sorridente ed affabile con tutti, Joe lascia un grande vuoto nella famiglia del KKL. Un pensiero affettuoso alle famiglie Dana-Tedeschi sempre vicine al nostro Ente. Il ricordo di Joe sarà sempre nei nostri cuori.

Il Keren Kayemeth
di Milano

MASSIMO MONTAGNANA

È difficile scrivere di un amico che non c'è più. È difficile soprattutto non sovrapporre il filtro dell'affetto e del dolore privato a un'immagine se non imparziale, quanto meno rappresentativa di ciò che quella persona ha significato per tutti. Nel caso di Massimo, che ci ha lasciati lo scorso mese di luglio a seguito di una terribile malattia, l'impresa è in parte agevolata dal fatto che tutti quelli

che lo hanno conosciuto possono dire di aver frequentato la stessa persona: vitale, allegra, generosa, divertente, affettuosa, appassionata, coraggiosa, leale. È però giusto spendere qualche parola in più a proposito di un altro tratto flagrante e ineludibile della sua personalità, ovvero la profonda adesione di Massimo all'identità ebraica. A qualcuno potrà sembrare singolare, forse persino arrogante, che un non ebreo (o quasi ebreo) come il sottoscritto si metta a disquisire dell'ebraicità di un altro non o quasi ebreo come Massimo. Ritengo tuttavia doveroso, nell'onore della sua memoria, ricordare quanto forte e imperioso fosse in lui il richiamo delle radici paterne e quanto entusiasta e disinteressato fosse il suo modo di aderirvi. Senza essere mai stato iscritto ad alcuna comunità, senza aver frequentato la scuola ebraica né l'Hashomer Hatzair, senza soprattutto aver potuto completare il percorso di conversione

come avrebbe desiderato, Massimo ha fatto tantissimo per l'ebraismo italiano, e lo ha fatto nel modo in cui faceva tutte le cose: organizzando, tessendo reti, dando una mano dove necessario, risolvendo problemi, seminando concordia, sorridendo e divertendo, facendo squadra e comunità. Al contrario di Groucho Marx che - come recitava una sua celebre battuta - non avrebbe voluto mai fare parte di un club che lo ammettesse tra i suoi membri, Massimo avrebbe dato qualunque cosa per far parte di una comunità che non lo poteva accettare ufficialmente, e stante l'irrealizzabilità di tale obiettivo, si comportava comunque come se di quella comunità fosse un membro a pieno titolo. Nulla lo rendeva più orgoglioso del fatto che i suoi meravigliosi figli Matteo e Micol frequentassero la scuola ebraica di Milano e l'Hashomer, che santificassero le festività ebraiche, che cercassero di os-

servare un po' di kasherut (lui su questo faceva un po' di fatica, e non lo dissimulava), che amassero Israele quanto lo amava lui, che insieme all'adorata moglie Karen fossero insomma - passatemi l'espressione - ebrei «al posto suo». Se la legge ebraica sottostà, di fatto, alla logica dello "ius sanguinis", del diritto del sangue, rispetto al problema dell'identità Massimo applicava nei fatti una sorta di "ius cordis", di diritto del cuore, sostenendo la Fondazione della Scuola Ebraica, organizzando e promuovendo decine di iniziative, infiammandosi in difesa di Israele e facendo da cicerone e tour-operator per gli amici goym che non c'erano mai stati. Perché se sull'«essere» o «diventare ebrei» bisogna per forza rimettersi al giudizio di un rabbino, il «sentirsi ebrei» è una faccenda su cui nessuno, a parte l'interessato, ha il diritto di pronunciarsi.

Andrea De Benedetti
(per gentile concessione
Ha Keillah, Torino)

ANDREAS SCHMEIDLER

Milano 4 Novembre 2021. Due anni fa è mancato il nostro amato Andreas Schmeidler. La generosità, l'entusiasmo e il coraggio con cui ogni giorno affrontava sfide nuove hanno reso il mondo un posto migliore. Per sua moglie e suo figlio, la sua famiglia, gli amici e chi ha avuto il privilegio e il piacere d'incrociare la strada. Manchi a tutti noi immensamente ma le cose di te viaggiano dentro, senza mai lasciarci un attimo.

ALBERT COHEN

Ciao papà, ti sarai chiesto che succede quaggiù e in effetti chi ci capisce più niente? Spero che ti sia possibile dall'alto darcì una mano, le cose non sono perfette per nessuno ma io sto bene e me la cavo. Ti ricordo sempre con affetto e nostalgia e ti saluto assieme a Maurice, Irene e Arianna.

Daniela Cohen
17 Kislev - 3 dicembre



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere" (Levitico, 25, 35)

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI


Cesare Banfi
Dal 1934
**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì**
Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano


Elia Eliardo
dal 1906
**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**
**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati
convenzionato
con il Comune di Milano
Antica Casa di Fiducia
ONORANZE FUNEBRI
ARTE FUNERARIA
Realizzazione e progettazione
di monumenti
Da oltre 50 anni al servizio
della Comunità Ebraica di Milano
MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/49444
penatiartefuneraria@yahoo.it
Vasto campionario
di caratteri ebraici

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

∞

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi

molto convenienti.

☎ 3314899297 o *shimon.nassimi@gmail.com*

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone

☎ 331 4899297.

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

Ciao, mi chiamo Sara, sono una ragazza israeliana e da otto anni insegno l'ebraico. Mi propongo per dare lezioni di ebraico (eventualmente anche a distanza) per ragazzi e adulti, utilizzando canzoni, film e giochi. Disponibile anche per fare conversazione.

☎ Info: 347 0625876.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. *virginia.attas60@gmail.com*

∞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

☎ 346 8216110.

∞

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

∞

Women connexion, il gruppo rivolto a solo donne imprenditrici di se stesse, che hanno sviluppato una propria attività individuale, autonoma. Donne che credono fortemente che il passaparola sia un'arma potente e necessaria per promuovere il proprio lavoro.

☎ 347 1212617.

∞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale e amministrativo,

cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ luls20022012@gmail.com

Vendesi

Vendesi appartamento in Via Frua di 200 mq, situato al terzo piano.

Composto da 4 camere da letto, doppi servizi, locale lavanderia, cucina abitabile, salone doppio. Tripla esposizione, doppio ingresso. Box e 2 cantine.

☎ Sheila, 333 6526972.

Affittasi

Affitto bella camera con bagno in condivisione in grande appartamento a City Life. 650 al mese + 50 per uso cucina. Durata minima sei mesi.

☎ 380 3049357.

∞

Affittiamo a Milano in zona Lorenteggio, 5 minuti a piedi dalla Scuola ebraica, bellissimo appartamento ammobiliato (camera da letto, salotto, bagno, cucina, aria condizionata) per brevi e lunghi periodi.

☎ Emma, 334 793 2484.

∞

Affittasi zona Città Studi, 100 mt fermata Piola, locale 68 mq ad uso laboratorio, studio fisioterapico, estetista, studio architettura, ecc.

☎ Per contatti scrivere a: *claudiaarditti@gmail.com*. 347 8195221.

∞

Affittasi stupendo appartamento in zona scuola ebraica composto da: ampio salone, due spazio-

se camere da letto, cabina armadio, 2 bagni, cucina abitabile, 2 ampi balconi. Cantina e box doppio.

☎ Per informazioni contattare: su WhatsApp: 00972/050.43.65.777 Cell.: 333 7450363.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

∞

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

∞

Affitto bilocale arredato a Corsico, ristrutturato di recente, 6° piano, comodo con i mezzi per Milano.

☎ 320 9570015, Sandra.

∞

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale verde e

tranquilla.

☎ *3liatre@gmail.com*

Cerco Casa

Ricerco in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

Varie

Mezuzot e Sifrei Toràh

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

La dottoressa Giulia Guetta Tcherniack, medico di base del Servizio Sanitario Nazionale, ha aperto lo studio in viale San Gimignano 2/1.

☎ 02 4120401.

∞

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di

gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com

debby@dsearc.com

∞

Causa Alyià, vorremmo cedere ad un ente ebraico italiano l'intera nostra collezione di volumi Treccani, edita nel 1929. 35 volumi, più 1 di indice e 3 di appendice tra il 1938 e il 1960. Trasporto a carico del destinatario.

☎ Prego contattarci via whatsapp +39 3665266301

∞

Lunga esperienza specializzata in viaggi individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo.

Claudia Barda, travel designer.

☎ 02 23164045,

cell. 342 8533153.

∞

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuri-

diche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091, Patruno, *legart.patruno@tiscali.it*

∞

Personal Trainer da più di 20 anni, offro lezioni di remise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

☎ Silvia Da Fano,

340 1404008,

silviadafano@gmail.com

∞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** *www.mosaico-cem.it* (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - **consultato tutto l'anno** (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano *publicita.bollettino@gmail.com* cell. 336 711289



Valutazioni immobili e ricerche di mercato
Pratiche catastali e visure mutui
Consulenza tecnico-legale
Pratiche notarili
Progetti di ristrutturazione e interior design
Home staging

SAMUEL MORDAKHA
REAL ESTATE
AFFITTI & VENDITE

Via Montevideo 19 - 20144 Milano
+39 335 6367780
samuel.lecaseitaliane@gmail.com
www.lecasedisamuel.com



Konafa al pistacchio, nocciole e mandorle

C'è chi la chiama Knafeh, chi Knafi e chi, come a casa mia, la chiama Konafa: comunque lo si chiami, questo dolce originario della cucina egiziana, ma diffuso in tutto il Medio Oriente, è una delizia. Croccante grazie alla sua pasta Kadaifi o Knaffe (simile ai capelli d'angelo), esiste in diverse varianti: quelle più tradizionali - al formaggio, con una crema a base di farina di riso o, ancora, come quella che vi proponiamo qui, ripiena di frutta secca, sempre e comunque addolcita da uno sciroppo a base di acqua, zucchero e acqua di fiori di arancio o rose - o anche in altre più moderne, come si vendono in Israele - ricoperta di Nutella, salata, o con una composta di ricotta e ciliegie candite. A me però piace la tradizione: ecco qui, quindi, la ricetta della konafa che faceva mia mamma e che mio papà continua a portare in trionfo sulla nostra tavola delle feste.

Preparazione

Iniziare con lo sciroppo: far bollire l'acqua con lo zucchero e il succo di limone per 10-15 minuti, poi aggiungere l'acqua di fiori di arancio e spegnere. Lasciare raffreddare e mettere in frigorifero. Prendere una teglia rettangolare e ricoprire il primo strato con la pasta kadaifi, sistemando i fili di pasta in modo che non siano troppo attaccati. Versare il burro tiepido e lavorare con le mani la pasta. Versare la frutta secca tritata, e ricoprire con l'altra metà di pasta in modo omogeneo, chiudendo bene i bordi. Cuocere in forno a 180° gradi per circa un'ora, poi alzare la temperatura a 220° per altri 10 minuti, in modo che la pasta si abbronzino un po'. Fare uscire la Konafa dal forno e, mentre è ancora calda, versare lo sciroppo che avrete tenuto fino ad allora in frigo. Servire fredda. **P.S:** se poi vi avanzasse un po' di pasta, potete fare dei cestini utilizzando la teglia da muffin. Basta ricoprire le formine di pasta kadaifi e fare cuocere per 10-15 minuti. Se li volete dolci, prima di cuocere bagnate la pasta con burro fuso e riempite di pistacchi. Se li preferite salati, li cuocete (senza burro) e poi li riempite con una mousse fatta frullando ricotta e salmone affumicato. Leggerissimi e buonissimi!

Ingredienti

Per la pasta
500 gr. di pasta kadaifi (si trova nei negozi mediorientali, ma, con più lavoro, si può fare anche in casa)
250 gr di burro fuso

Per lo sciroppo
500 gr di zucchero

300 ml di acqua
2 cucchiaini grandi di succo di limone
2 cucchiaini grandi di acqua di fiori di arancio

Per il ripieno
500 gr di pistacchi, nocciole, mandorle tritati (se volete anche noci)



Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2020 | ORE 17.00

LA FILOSOFIA EBRAICA CONTEMPORANEA esperienza del mondo, esistenza e etica

a cura di **Abramino Chamla**



RAMAT HAGOLAN: I NUOVI PROGETTI KKL PER I VILLAGGI PERIFERICI NEL NORD D'ISRAELE

La realizzazione di spazi verdi collettivi nei villaggi del Golan hanno l'obiettivo di consolidare le piccole Comunità, come **Nevè Ativ, Keshet, Ma'ale Gamla e Ramot.**
Sostienici con il tuo contributo, prenderai parte al progetto!

Iban IT58U0306909606100000122860

Info: **KKL Italia Onlus**

02418816 – kklmilano@kkl.it

@Yoav Devir

FESTEGGIAMO E RICORDIAMO

ALBERI: Un Boschetto in memoria di **Giacomo Schinasi** offerto dalla Comunità di Pisa, di cui era Segretario, e dagli amici; un Giardino è stato piantato in memoria di **Mordechai Arazi Hacoen** offerto dal gruppo dei volontari per la sicurezza della Comunità ebraica di Milano. Un Giardino in memoria di **Guido Salama Robino** donato dalla moglie Poupette, dai figli Bruno e Carlo e dai famigliari. Un Giardino in ricordo di **Augusto Bachi** offerto da Davide Ravà; un Giardino in memoria di **Costanza Crippa** offerto da Amiel Schek insieme al team di MyAssistance.

PROGETTI: **Giuditta Matalon** per area verde ad Alin Bet Noan (villaggio per persone con disabilità), **Sinesplast s.r.l.** e **Giorgio Grün** per progetto Ramat HaGolan, **Moreno Meiohas** e **Andrea Squeri** per la riabilitazione della Foresta di Ben Shemen

BOSSOLI: William Barda, Davide Blei, Famiglia Camerini Cantoni, Franco Cohen, Ester Cremisi, Alberto Eman, Ermanno Fuchs, Scialom Genah, Robert Gorjian, Giorgio Grün, Alen Hadavian, Daniel Hafez, Miriam Hason, Guido Hassan, Isacco Hassan, Roberto Levi, Benedetto Maniscalco, Massimo Menchini, Emy Metta, Leone Mevorah, Renata Mosseri, Shouly Mouhadeb, Sonia Norsa, Fabio Rocca, Gad Scandiani, Famiglia Schreiber Bassani, Nathan Secco, Yasha Shamma, Paola Vita Finzi

Sono aperte le sottoscrizioni di alberi in memoria di **Luisa Cabibbe z'l, Joe Dana z'l, Anna Sogaro z'l**



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL
DOPPIO
MENTO**

“senza bisturi”

02 54 69 593

VIA TURATI 26

dvora.it